

Rassegna del 01/02/2020

AOUN

01/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Sindrome cinese tra paure e controlli - Negozi cinesi semivuoti	Mancini Eleonora	1
01/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Migliore accesso al Pronto Soccorso	...	3
31/01/20	GONEWS.IT	1	Emergenza in alta quota: corso di formazione in Aou Pisa - gonews.it	...	4
01/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	10	Il direttore del Dea, Eugenio Orsitto lascia l'ospedale di Cisanello	...	6

SANITA' PISA E PROVINCIA

01/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	17	«Cure intermedie, nuovo modello per l'ospedale»	...	7
----------	------------------------	----	---	-----	---

SANITA' REGIONALE

01/02/20	Nazione Massa Carrara	5	Coronavirus, caso sospetto al Noa - Caso sospetto al Noa Ma era solo influenza	Nudi Maria	8
31/01/20	Bisenziostette	6	Salta il capodanno cinese	Fiorentino Giovanni	9
31/01/20	Bisenziostette	7	Ospedali pratesi nuovi ed ex: fra problemi e progetti che ancora non decollano	...	11
31/01/20	Bisenziostette	23	Top&flop	...	13
31/01/20	Giornale di Pistoia e della Valdinievole	28	I pazienti promuovono gli ospedali - La qualita' degli ospedali	...	14
01/02/20	Messaggero	4	Verona, Parma, Firenze la scia dei Pazienti Zero - La coppia di Wuhan stabile: «Nessuno contagiato da noi» Sotto osservazione altri 32	Evangelisti Mauro	19
01/02/20	Messaggero	5	Verona, Parma, Firenze e Roma: la scia dei due tra musei e hotel	Evangelisti Mauro - Scarpa Giuseppe	21
01/02/20	Nazione	7	Toscana, l'epidemia ci costa 200 milioni	Vetusti Stefano	23
01/02/20	Nazione	8	Sanità, task force in azione Comunità cinese sorvegliata	Ulivelli Ilaria	25
01/02/20	Nazione	9	La Chinatown spettrale di Prato «Qui tutti in casa abbiamo paura»	Ceccatelli Piero	28
01/02/20	Nazione	9	Festival del cinema rinviato ad aprile	...	30
01/02/20	Nazione	9	Noi cinesi non siamo un virus	Huang Miaomiao	31
01/02/20	Nazione Firenze	2	I cinesi ammalati erano stati in città - Coronavirus, scatta l'allarme. La coppia malata era a Firenze	Ulivelli Ilaria	32
01/02/20	Nazione Firenze	3	Studenti cinesi, è il caos. Scuole senza indicazioni	Gullè Elettra	34
01/02/20	Nazione Firenze	3	Duecentomila euro per acquistare le mascherine	...	36
01/02/20	Nazione Firenze	5	Legionella alla Caritas. Ospite all'ospedale. Disposta la bonifica - Legionella al centro Caritas	Plastina Manuela	37
01/02/20	Nazione Firenze	5	Nuovo hospice della pediatria	...	39
01/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	2	Le direttive dell'Asl per ospedali e ambulatori	...	40
01/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	2	Porto sorvegliato speciale, ma niente stop	P.B.	41
01/02/20	Nazione Siena	2	I 4 . ' Turismo e vino in calo, misure urgenti al policlinico - Più del virus è contagiosa	Scarcella Teresa	44
01/02/20	Nazione Siena	3	Policlinico, nuova area accettazione Percorsi dedicati per casi sospetti	...	48
01/02/20	Repubblica Firenze	2	La coppia cinese contagiata è stata in vacanza a Firenze Crollo record per il turismo - Per i due cinesi contagiati vacanze in hotel in centro Controlli sul personale	Bocci Michele	49
01/02/20	Repubblica Firenze	2	Un'ecatombe per il turismo dalla Repubblica popolare cancellati 400 mila arrivi	Bologni Maurizio	51
01/02/20	Tirreno	2	I due contagiati e la comitiva a Firenze Senza sintomi, niente bonifica dell'hotel	Neri Mario	53
SANITA' NAZIONALE					
01/02/20	Tirreno	3	Sopralluoghi, test e tensione che cresce Il Paese attraversato dall'incubo contagio	...	54
01/02/20	Corriere della Sera	1	La fiducia come arma - Fiducia e solidarietà per combattere la paura	Polito Antonio	55
01/02/20	Corriere della Sera	2	Virus, è stato di emergenza - Fondi, trasporti, turismo Il piano anti-virus	Piccolillo Virginia	56
01/02/20	Corriere della Sera	5	La coppia - L'ingegnere e la moglie: «Siamo sereni E a Roma non abbiamo girato»	Frignani Rinaldo	61
01/02/20	Corriere della Sera	8	Lega all'attacco. La replica: sciacalli	M.Gal.	63
01/02/20	Corriere della Sera	8	Intervista a Roberto Speranza - Speranza: primi in Europa a fermare i voli dalla Cina Il livello di attenzione è alto	Guerzoni Monica	64
01/02/20	Corriere della Sera	9	Intervista ad Alberto Mantovani - Vaccini e cure Come difendersi? - Né vaccino né cura ma c'è la diagnosi rapida: quali armi contro il virus?	Bazzi Adriana - De Bac Margherita	66
01/02/20	Corriere della Sera	10	Dentro l'Italia spaventata	Serra Elvira	69

01/02/20	Corriere della Sera	15	La Nota - Un governo spinto all'unità dall'emergenza sanitaria	Franco Massimo	72
01/02/20	Foglio	1	Nessuna psicosi	Flammini Micol - Cicchetti Enrico	73
01/02/20	Giornale	2	Italia in emergenza come per il colera: «Contagio solo dopo i primi sintomi» - Emergenza di 6 mesi come per il colera E scoppia la polemica	Cottone Sabrina	74
01/02/20	Giornale	4	L'ospedale-trincea «Possibili altri casi Rischio di contagio solo con i sintomi»	Vladovich Stefano	76
01/02/20	Giornale	4	Nel nosocomio diventato il lazzaretto d'Italia «Niente allarmismi, qui dentro siamo al sicuro»	SVla	78
01/02/20	Giornale	7	Come difendersi	...	79
01/02/20	Il Fatto Quotidiano	9	Intervista a Roberto Speranza - L'allarme Parla il ministro Speranza: "Attenti alle fake news" - "Troppe fake news: le nostre misure sono solo precauzionali"	Ranieri Daniela	81
01/02/20	Libero Quotidiano	1	Il governo sul virus non sa cosa fare - Gli infetti giravano senza controlli	Zulin Giuliano	82
01/02/20	Milano Finanza	1	Orsi & Tori	Panerai Paolo	84
01/02/20	Milano Finanza	11	Le forze cinesi in campo nella battaglia contro il virus	...	87
01/02/20	Milano Finanza	58	Milano, progetto Cities Changing Diabetes	Sermonti Andrea	88
01/02/20	Milano Finanza	58	«Un successo la rete dei tumori rari»	Saja Cristina	89
01/02/20	Milano Finanza	63	Vaccinazioni necessarie da adulti	Correggia Elena	90
01/02/20	Repubblica	2	La scia del virus	Bocci Michele - Mensurati Marco	91
01/02/20	Repubblica	3	Nell'ospedale trincea il limbo delle famiglie in attesa dei test	De Luca Maria_Novella	93
01/02/20	Repubblica	4	Come proteggersi	Dusi Elena	95
01/02/20	Repubblica	5	Intervista a Roberto Speranza - Il ministro Speranza: "Lo tratteremo come se fosse il colera" - "Emergenza per sei mesi Lo tratteremo come il colera"	Bocci Michele	97
01/02/20	Repubblica	6	In taxi all'aeroporto con l'ossessione del virus	Di Paolo Paolo	98
01/02/20	Repubblica	6	Italia, scudo contro il virus - Voli proibiti	Livini Ettore	99
01/02/20	Repubblica	9	Storie di prudenza e di cretineria - Storie di prudenza e di cretineria nel Paese spaventato	Merlo Francesco	101
01/02/20	Repubblica	22	"Vogliamo parlare con il primario" E fanno irruzione in sala operatoria	Portolano Lucia	103
01/02/20	Riformista	9	No, non abbiamo preso le precauzioni: il governo è colpevole - Coronavirus, governo incauto: ecco perché Conte ha mentito	Bergamini Deborah	104
01/02/20	Sole 24 Ore	6	Un vaccino efficace? Serviranno fino a tre anni - Vaccino, poco realistico prima di uno-tre anni	Mereta Federico	106
01/02/20	Sole 24 Ore	6	Coronavirus, Borrelli commissario all'emergenza - Coronavirus, arrivano il commissario e 5 milioni	Bartoloni Marzio	108
01/02/20	Sole 24 Ore	9	Panorama - Farmaci, per le imprese payback 2018 a 1,1 miliardi	Mar.B.	110
01/02/20	Stampa	2	Intervista a Roberto Burioni - "Non è pericoloso avere contatti con cinesi E le mascherine non proteggono dal virus"	Russo Paolo	111
01/02/20	Stampa	2	Coronavirus, sei mesi di emergenza Il governo nomina un commissario	Tomasello Maria_Rosa	112
01/02/20	Stampa	4	Retroscena - Pechino minacciò i suoi medici "Tacete sul virus, rischio rivolte" - Così il regime minacciò i medici sul virus "State zitti, è a rischio l'ordine sociale"	Martini Grimaldi Cristian	114
01/02/20	Stampa	4	Intervista a Roberto Speranza - "Temiamo gravi conseguenze anche per l'economia Collaboriamo con Pechino"	Barbera Alessandro	117
01/02/20	Tirreno	2	Sei mesi di emergenza in italia incubo contagio: incarico al capo della protezione civile - Coronavirus, sei mesi di emergenza in Italia e un commissario ad hoc	Tommasello Maria Rosa	118
CRONACA LOCALE					
01/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2	Chinese Film Festival rinviato: «Situazione drammatica»	E.M.	122
01/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	«Albergatori in ansia La psicosi non ci aiuta»	...	123
01/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Il Confucio rinvia il Chinese film festival «Lo ha chiesto la comunità che vive qui»	Boi Giuseppe	124
01/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1	LA SCUOLA SUPERIORE «Nessun santannino al momento è in Cina»	...	126
01/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	10	Concorso di idee per la nuova Edicola della legalità	...	127
01/02/20	Repubblica Firenze	3	Pisa Il festival del cinema rinviato "per lutto"	...	128
RICERCA					
01/02/20	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Salute, i microRna Mirnagreen	...	129
01/02/20	Messaggero	7	L'ipotesi: vaccino parziale Medici divisi sul contagio	Melina Graziella	130
01/02/20	Messaggero	7	L'intervento - Battere paure e fantasmi con la scienza - La rivincita della scienza: nell'emergenza torna a guadagnarsi la fiducia dei cittadini	Cattaneo Elena	132
01/02/20	Milano Finanza	8	Healthcare ed Etf sono tra i rifugi più gettonati	Carosielli Nicola	133

Sindrome cinese tra paure e controlli

Semideserti i negozi gestiti da orientali in zona Stazione. Misure di prevenzione al 'Galilei'. Timori per il turismo Nel Qn e alle pagine 2 e 3

Negozi cinesi semivuoti

Il deserto nelle strade e fra i locali in zona Stazione: «Clienti in calo»

Aeroporto: «Stretta osservazione, ma qui non arrivano voli diretti dalla Cina. I passeggeri senza sintomi, ma provenienti da quelle aree vengono tracciati»

PISA

Scongiurata già da ieri la presenza di soggetti infettati dal Coronavirus - gli esami dei due cinesi ricoverati a Cisanello e inviati allo Spallanzani di Roma hanno dato esito negativo -, la preoccupazione degli effetti della pandemia mondiale è comunque concreta a Pisa.

Nella «chinatown» della zona stazione, dove la densità di negozi e ristoranti cinesi è elevata, il consueto vivavai quotidiano sembra essersi ridimensionato. I negozi che vendono abiti e cineserie di vario genere sono molto meno frequentati così come i ristoranti, ieri mattina, erano semivuoti all'ora di pranzo. Un po' diverso dalla parte di Tramontana, dove invece diversi sono i turisti e i pisani a tavola in ristoranti cinesi e orientali. Sono veramente pochi i titolari o dipendenti degli esercizi commerciali, nella zona stazione, ad accettare di parlare o di esprimere un commento sulla situazione che sta sconvolgendo il loro Paese con ripercussioni in tutto il mondo. Ancora meno, in verità, sono quelli che dichiarano di capire l'italiano, inversamente proporzionali alla diffidenza

che invece dimostrano. Chi trova il coraggio di commentare, ammette che in questi giorni, da quando la notizia si è diffusa e la situazione ha raggiunto dimensioni globali, i clienti sono diminuiti in modo considerevole. Un ragazzo cinese, ben integrato a Pisa e studente in un liceo, sta aiutando i suoi genitori titolari di un ristorante alla stazione. Spiega che loro non sono preoccupati: «Quest'anno, per la prima volta, non siamo andati in Cina per il Capodanno - racconta -. Lì ci sono i miei nonni. Li sentiamo ogni giorno, stanno bene. Ci dicono che non possono uscire da casa e che seguono costantemente le notizie diffuse dal governo».

Intanto, però, in città la paura cresce e in tanti, come scrivevamo ieri, hanno preso d'assalto le farmacie per acquistare mascherine da usare nei viaggi aerei. Nel frattempo i voli da e per la Cina sono stati chiusi e la direzione sanitaria di Enac ha dichiarato che per gli aeroporti di Pisa e di Firenze il livello di allarme è basso. «I nostri scali - spiegano da Toscana Aeroporti - non sono collegati direttamente con la Cina. Chi arriva a Pisa è già tran-

sitato per gli hub intercontinentali dove di norma si esegue lo screening dei passeggeri». I responsabili della sicurezza dell'Aeroporto di Pisa hanno incontrato quelli della direzione sanitaria di Enac ricevendo rassicurazioni e alcune indicazioni. «Tutto è sotto controllo. I comandanti dei voli - spiegano ancora da Toscana Aeroporti - devono segnalare eventuali passeggeri con sintomi di influenza. In quel caso, l'aereo viene sigillato e dirottato verso Malpensa e Fiumicino, scali del corridoio sanitario creato ad hoc». Nel caso di passeggeri asintomatici che provengono dalle aree dell'infestazione da Coronavirus, è invece prevista un'altra procedura: «Al loro arrivo negli aeroporti - spiegano ancora - vengono semplicemente tracciati». In pratica, ad essi sarà richiesto di fornire i loro recapiti e gli eventuali spostamenti, in modo da essere rintracciabili. Sul fronte economico, quello cioè relativo ai flussi di passeggeri, l'aeroporto di Pisa non dovrebbe risentire dell'effetto Coronavirus, non avendo appunto voli diretti di collegamento con la Cina.

Eleonora Mancini



GLI INDUSTRIALI**«Preoccupati
per l'impatto
sulle imprese»**

Forte è la preoccupazione di imprese e industrie pisane per gli effetti del Coronavirus. «Oltre all'aspetto sanitario – spiega Patrizia Alma Pacini, presidente dell'Unione Industriale Pisana –, preoccupa l'aspetto economico e l'impatto nel medio-lungo periodo. Il nostro territorio ha forti rapporti con l'estero e con la Cina in particolare, essendo la nostra una industria a prevalenza manifatturiera: da quei paesi, ad esempio arrivano anche molti semi-lavorati». «Se il motore cinese rallenta, anche la nostra economia ne risente». Pacini sottolinea un dato: «La nostra industria nel settore sanitario è molto forte e di livello elevato. In considerazione di questo, forse la tendenza alla paura è eccessiva. Abbiamo fiducia nella ricerca».

OSPEDALE

**Migliore accesso
al Pronto Soccorso**

Lavori per realizzare
due sottopassi pedonali
Cambia la viabilità

Da lunedì 3 febbraio sarà chiuso al traffico il tratto di strada che dalla rotatoria sul Ponte alle Bocchette conduce direttamente al Pronto Soccorso, per consentire la realizzazione di due sottopassi pedonali che metteranno in collegamento l'Ospedale di Cisanello con il parcheggio B (cosiddetto "a sigaro") attualmente in fase di costruzione di fronte agli edifici ospedalieri. Nello specifico la chiusura al traffico riguarderà il tratto di via Selli (ex via Trivella) dalla rotatoria Di Vestea Fishmann alla rotatoria di ingresso al Pronto soccorso (varco nr.1). Per raggiungere il Pronto soccorso dal Ponte alle Bocchette, bisognerà proseguire lungo via Padre Pio da Pietrelcina e poi, alla rotatoria, svoltare su via Martin Lutero.



Ultimo aggiornamento: 31/01/2020 14:03 |
Ingressi ieri: 47.134 (Google Analytics)



TOSCANA HOME | EMPOLESE VALDELSA | ZONA DEL CUOIO | FIRENZE E PROVINCIA | CHIANTI VALDELSA | PONTEDERA VOLTERRA | PISA CASCINA | PRATO PISTOIA | SIENA AREZZO | LUCCA VERSILIA | LIVORNO GROSSETO

HOME → PISA - CASCINA →

<< INDIETRO

Emergenza in alta quota: corso di formazione in Aou Pisa

🕒 31 gennaio 2020 13:00 📍 Attualità 📍 Pisa



Secondo uno studio pubblicato sul *New England Journal of Medicine* (N Engl J Med September 3, 2015), lo scenario di un'emergenza medica in volo si presenta, in media, una volta ogni 604 voli, con una casistica che annovera: sincope, traumi per vuoti d'aria, dispnea, alterazioni dello stato di coscienza, sindromi coronariche acute, arresto cardiaco, emergenze psichiatriche, ictus. Ecco perché è importante sapere come comportarsi, in presenza di personale sanitario a bordo, visto che sono molti gli aspetti giuridici che entrano in gioco, primo fra tutti l'obbligo d'intervento, la legge applicabile (con gli aspetti legali che caratterizzano ogni Stato) e le conseguenze civili/penali ascrivibili alla condotta del medico.

Per rispondere a questa esigenza in Aoup è stato strutturato un convegno, accreditato dalla Formazione del personale (responsabile la dottoressa Marzia Raffaelli) per gli operatori sanitari dell'Aoup e dell'Azienda Usl Toscana nord-ovest (in particolare, medici del 118 e cardiologi). Fra i relatori, oltre agli istruttori AHA-American Heart Association del centro di

gonews.tv Photogallery



[Empoli] Sai cos'è il Coronavirus? Sondaggio e tutte le info utili

Per la tua Pubblicità su:
#gonews.it
0571 700931
commerciale@xmediagroup.it

Il sondaggio della settimana

Coronavirus, sai cos'è e sei informato?

- ☐ Sì
- ☐ No
- ☐ Non abbastanza

Vota

pubblicità

Simulazione medica e ad altri professionisti dell'Aoup, anche il dottor Alberto Baratta, direttore dell'Anestesia e Rianimazione ed Elisoccorso dell'Ausl Toscana nord-ovest e Dario Orsini, capitano italo-canadese della compagnia Ryanair. L'incontro si è tenuto al Dipartimento cardio-toraco-vascolare a Cisanello, referente scientifico la dottoressa Alda Mazzei, anestesista e responsabile del Centro di simulazione medica dell'Aoup, e ha riscosso un notevole successo.



Fonte: AOU Pisa



[Tutte le notizie di Pisa](#)

[<< Indietro](#)



Ascolta la Radio degli Azzurri



Meteo Empoli

Il direttore del Dea, Eugenio Orsitto lascia l'ospedale di Cisanello

Radiologo, è in pensione da oggi. Al timone per 16 anni

PISA

«**Ho passato** una vita in trincea»: questa la frase che in tanti sicuramente gli hanno sentito ripetere, parlando con orgoglio e passione del suo lavoro e sempre con il sorriso sulla bocca. Dopo una lunghissima carriera nel settore dell'emergenza-urgenza, va in pensione da oggi il dottor Eugenio Orsitto, direttore di lungo corso del Dea e medico radiologo dal 1980.

Chi non ha a casa una radiografia o un'ecografia con la sua firma, quando ancora non c'era stata l'aziendalizzazione e l'ospedale pisano si chiamava Usl 12?

Pugliese orgoglioso delle sue origini, nato nel 1952 a Lucera (Fg), terra di confine fra Puglia, Campania e Molise, "con forti influenze albanesi", come ha sempre amato ripetere, si è laureato a Pisa in Medicina nel 1976 e specializzato in Radiologia nel 1981 ma, sin dal 1980, ha lavorato come assistente ospedaliero a Cecina, Lucca e Pisa.

Poi aiuto ospedaliero del modulo di radiodiagnostica d'urgenza del Pronto soccorso dell'Aoup, direttore della sezione autonoma, e poi Unità operativa di Radiodiagnostica del Ps (nel 2000) e direttore del Dea dal 2004, incarico che ha mantenuto fino ad oggi per 16 anni, vivendo quindi anche il trasferimento dal Santa Chiara a Cisanello (nel 2010). E tutto il personale del Dea lo saluta qui con affetto, con questo ricordo - a cui si associa la Direzione aziendale - a sottolineare non solo la sua professionalità ma anche la grande abnegazione al lavoro.



Il dottor Eugenio Orsitto è stato a lungo direttore del Dea della Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana



L'ASL REPLICA ALLA CGIL

«Cure intermedie, nuovo modello per l'ospedale»

VOLTERRA. «I medici di famiglia saranno fondamentali per il nuovo modello organizzativo delle cure intermedie da realizzarsi all'interno dell'ospedale».

Così l'Asl Toscana Nord Ovest risponde alla Cgil che aveva lanciato l'allarme per un taglio dei posti letto al Santa Maria Maddalena di Volterra. «L'incontro a cui fa riferimento la Cgil, convocato dalla responsabile delle politiche del personale, era stato fissato per dare avvio al tavolo tecnico previsto dal documento approvato dall'assemblea della Società della Salute, per questo motivo era presente il direttore della Società della Salute e non i sindaci», spiegano dall'azienda sanitaria.

La riunione, «che si è svolta in un clima sereno e collaborativo», aveva lo scopo di «verificare l'aggiornamento degli impegni assunti dall'Asl e sottoscritti nel documento del 25 novembre 2019». In più, «è stata fissata la data, il 31 marzo, per verificare lo stato dell'arte relativo al percorso di riorganizzazione

dei servizi ospedalieri in Alta Valdicecina, nonché per porre l'attenzione sulle iniziative aziendali che riguardano Rems e Auxilium Vitae».

L'Asl parla anche dei medici di famiglia e del protocollo d'intesa «che prevede un orario aggiuntivo degli ambulatori e il mantenimento di quelli periferici. Ciò per assicurare un'assistenza capillare di prossimità sul territorio e una presa in carico tempestiva dei pazienti in dimissione ospedaliera, garantendo la presa in carico entro 48 ore dalla dimissione».

Entro il 30 giugno, poi, ci sarà un altro incontro proprio sulle cure intermedie, in cui il ruolo dei medici di famiglia sarà importante, «sia per l'assistenza e la gestione clinica dei pazienti, sia nella valutazione per il loro inserimento, indipendentemente dalla loro provenienza, ospedale o domicilio».

Ora, però, si attendono risposte sul ventilato taglio dei posti letto sollevato dal sindacato e dalle opposizioni in consiglio comunale. —



Coronavirus, caso sospetto al Noa

E' scattato il protocollo sanitario per una cinese malata. Ma era solo influenza. Mascherine esaurite nelle farmacie

Nel Qn e a pagina 5

Caso sospetto al Noa Ma era solo influenza

Nei giorni scorsi è scattato il protocollo sanitario previsto dall'Asl per una donna cinese malata. Allarme rientrato
MASSA

E' arrivata al pronto soccorso del Noa con una storia personale e sintomi febbrili che hanno fatto scattare il sospetto che la paziente potesse avere contratto il coronavirus. E' scattato quindi il protocollo sanitario necessario che le aziende ospedaliere devono applicare, in base alle regole impartite dal ministero, in questa particolare situazione. Si tratta di una donna di nazionalità cinese che è stata messa in isolamento e sottoposta alle analisi necessarie. E' stata seguita ovviamente dal reparto di malattie infettive. La prassi sanitaria è stata applicata con la massima efficienza dall'arrivo in pronto soccorso alle fasi successive. E la giovane paziente cinese proveniente da una regione del nord Italia ora sta bene. La grande paura è stata superata. La donna non aveva contratto il coronavirus, ma una brutta influenza. L'emergenza coronavirus risale agli inizi della settimana. La giovane donna è stata sottoposta a tutte le tappe del protocollo sanitario che si deve appli-

care davanti a patologie infettive sospette ed importanti. Il caso di questa cittadina cinese è stato una sorta di banco di prova che ha testimoniato come la struttura ospedaliera massese sia pronta ad affrontare le emergenze più delicate e quella del coronavirus lo è con efficienza e professionalità. Il percorso sanitario è stato fatto alla perfezione e nonostante al Noa non ci sia stata la simulazione della procedura per affrontare i casi sospetti che è stata fatta in alcune strutture ospedaliere, il personale medico e non solo medico ha lavorato con professionalità e serietà. Ad oggi non risultano altri casi sospetti di coronavirus nella nostra zona. La situazione è seguita con attenzione da tutta la struttura sanitaria ospedaliera del Noa. Test superato non in maniera teorica, ma con un caso sospetto reale. Il Noa ha superato la prova alla grande. I cittadini possono sentirsi al sicuro.

Maria Nudi



Al Noa c'è stato un caso sospetto di coronavirus per una donna cinese malata. E' scattato il protocollo sanitario dell'Asl ma si trattava di una normale influenza



Salta il capodanno cinese

Non si svolgeranno le tradizionali sfilate del dragone in segno di solidarietà con la Cina

PRATO (fg1) Dallo scorso sabato, siamo ufficialmente entrati nell' "Anno del Topo", secondo il calendario cinese. Ma chi aspettava con impazienza il capodanno orientale per vedere piazza del Mercato Nuovo risplendere di colori, suoni e note di festa, avendo ancora negli occhi il successo di pubblico del 2018, è rimasto deluso. Il Tempio Buddista Cinese di Prato Pu Hua e le Associazioni di Amicizia Italia Cina del territorio, hanno deciso di comune accordo di non svolgere le tradizionali sfilate del dragone previste in segno di solidarietà nei confronti della nazione che sta vivendo un grave momento di difficoltà e dolore. Come hanno già dichiarato molti dei rappresentanti delle comunità cinesi in Italia, anche quelli pratesi hanno voluto comunicare la loro solidarietà alla madrepatria ritenendo inopportuni i festeggiamenti in un momento così difficile per i loro concittadini. L'amministrazione di Prato ha fatto sapere di prendere atto di questa scelta e condivide questa decisione degli organizzatori. Che dallo scorso giugno ha due esponenti orientali, pensando ovviamente a **Marco Wong** e **Teresa Lin**, eletti tra le fila della maggioranza. Un segno dei tempi e se vogliamo anche un giusto tributo ad una comunità che oggi annovera sul territorio comunale quasi 26mila cittadini, evidenziando secondo l'Istat un dato quadruplicato rispetto a quindici anni fa. Logico quindi come questa ricorrenza, particolarmente sentita, si sia caricata ancor più di recente di significati inclusivi, puntando al coinvolgimento di tutta la popolazione. Il risultato è che il tempio buddista viene in quei giorni fa registrare spesso un "boom" di visite da parte dei pratesi. Ma quali sono le principali differenze fra il calendario cinese e quello utilizzato dal mondo occidentale?

Va intanto precisato che gli anni del primo non coincidono esattamente con quelli del ca-

lendario gregoriano, poiché varia necessariamente la data. Durata quattro giorni, cade in coincidenza della prima luna nuova dopo l'entrata del sole nel segno dell'Acquario, ossia nel momento in cui inizia il mese numero uno. Per questa ragione l'inizio dell'anno, per gli orientali cade in un periodo compreso tra il 21 gennaio e il 19 febbraio. Nello zodiaco orientale gli anni sono contati seguendo un ciclo di sessant'anni che si chiama Ganzhi. Fino al 1911 venivano contati partendo dal momento dell'ascesa al trono di ogni imperatore. Ad ogni anno viene assegnato un nome composto da due parti: una *radice celeste* e un ramo *terrestre*. Ed è proprio quest'ultimo punto che dà origine al tratto più caratteristico: si suddivide in cicli dodicennali, con ogni periodo contrassegnato dal nome di un animale. Ecco che avremo quindi l'anno del topo (quello appena iniziato) l'anno del maiale (il 2019) e l'anno del bue (2021). Il 2022 sarà invece l'anno della tigre, così come quelli successivi saranno nell'ordine gli anni del coniglio, del drago, del serpente, del cavallo, della capra, della scimmia, del gallo e del cane. Dodici segni che si susseguono seguendo un ordine ben preciso, determinato dal celebre principio di alternanza dello Yin e dello Yang. Ogni animale, infatti, ha caratteristiche che lo rendono un segno Yin o un segno Yang. Per ogni animale è definito dal numero di artigli (dita o zoccoli) delle zampe: se è pari è Yang, se è dispari è Yin. Le bestie sono poi disposte in una sequenza alternata. Non mancano le peculiarità: generalmente gli animali hanno lo stesso numero di artigli sia nelle zampe anteriori sia in quelle posteriori. Il topo è un'eccezione a questa regola: sulle quattro zampe anteriori ha quattro dita mentre ne ha cinque sulle zampe posteriori. E proprio per questa sua

peculiarità, precede tutti gli altri segni. Questo animale ha entrambe le caratteristiche, Yin e Yang, ma dato che la somma delle dita è un numero dispari ($4+5=9$), il Topo è considerato Yang.

Parlando del capodanno 2020, è impossibile omettere la discussione legata al "coronavirus", che in Cina è già arrivato a mietere una sessantina di vittime e ha già scatenato una buona dose di paura collettiva anche nella Piana pratese e pistoiese. Basti pensare a quanto avvenuto a Serravalle nei giorni scorsi ad esempio. E lo scampato pericolo non ha certo fatto calare l'attenzione sulla tematica, mantenuta alta anche dalla politica. Era intervenuta anche l'assessore regionale **Stefania Saccardi**, rispondendo ad alcune interrogazioni presentate in consiglio. «In relazione a eventuali casi, nella nostra regione non sono stati segnalati casi confermati di coronavirus o che rispondano ai criteri di casi stabiliti dalla circolare del Ministero della Salute - ha spiegato - le misure da adottare non sono quelle richieste per l'Ebola essendo il Coronavirus più simile alla Sars. Le azioni da mettere semmai in campo sarebbero quelle della "ospedalizzazione in isolamento in un reparto di malattie infettive secondo le indicazioni dettate dal ministero". La replica più veemente, dallo scacchiere pratese, è arrivata dall'ex-assessore **Aldo Milone**, affidata ad una nota. «Sono sconcertanti le dichiarazioni di tale assessore. Continua a non capire nulla di questo fenomeno. È chiaro che il problema non è la comunità cinese di Prato però non è al corrente che tantissimi orientali, compreso i bambini, e soprattutto durante il Capodanno cinese, sono soliti recarsi in patria e poi far ritorno in Prato. Qualche amministratore pratese o lo stesso Biffoni potrebbe cortesemente farlo ca-



pire all'assessore regionale alla sanità?». Sulla stessa falsariga si è innestata anche l'interrogazione presentata da **Marco Curcio**, della Lega, nell'invitare l'amministrazione ad incrementare i controlli. «Bisogna essere pronti a tutto, perchè tutto può succedere: serve informare i cittadini. Il problema "principe" sono i migliaia Cinesi irregolari presenti a Prato che sfuggono ai controlli: di fronte a un virus mortale, purtroppo, c'è poco da stare tranquilli - ha spiegato - nei giorni scorsi ho ascoltato le parole di Wong, anche se non si capisce a quale titolo parli dato che non ha competenze in materia sanitaria, né credo sia portavoce né dell'Asl, né della giunta. Peraltro le notizie che arrivano dalla Cina sono sempre più gravi. I cittadini vanno rassicurati, ma il modo migliore per rassicurarli è far sapere che le Istituzioni sono pronte a ogni eventualità».

Non sono per fortuna mancati nemmeno episodi di solidarietà: la Farmacia Etrusca di via Pistoiese ha donato circa 10mila mascherine monouso al Tempio Buddista di piazza della Gualchierina, che verranno inviate nella città di Wuhan, focolaio del virus, dove è ormai impossibile reperirne, essendo il primo scudo contro il contagio. Con la speranza che l'anno del bue parta sotto auspici migliori.

Giovanni Fiorentino

Non sono per fortuna mancati nemmeno episodi di solidarietà: la Farmacia Etrusca di via Pistoiese ha donato circa 10mila mascherine monouso al Tempio Buddista di piazza della Gualchierina, da inviare inviate nella città di Wuhan

UN EVENTO ATTESO Guerrieri di terracotta nel tempio buddista di Piazza del Mercato nuovo, durante le celebrazioni in formato ridotto del Capodanno



Ospedali pratesi nuovi ed ex: fra problemi e progetti che ancora non decollano

PRATO (fg1) Prato e i suoi ospedali: un romanzo infinito, potremmo dire. Perché Santo Stefano ed Ex-Misericordia e Dolce continuano ad essere intrinsecamente correlati, nel bene e nel male. Per quanto concerne il primo c'era stato non più tardi di dieci giorni fa un cambio di proprietà, con l'Astaldi che ha ceduto la maggioranza delle quote alla Sat. Un passaggio avvenuto quasi in sordina, ma che non ha mancato di suscitare qualche timore. Specie in merito al costo del biglietto dei parcheggi. Che però non ha subito aumenti: il parcheggio continuerà a costare un euro all'ora, con il ticket giornaliero attestatosi invece sui quattro. Per quel che riguarda l'ex-Misericordia e Dolce invece, la novità è rappresentata dalla proposta lanciata pochi giorni fa dalla Lega, che proponeva di rivedere la destinazione di quello spazio per porre fine ad una questione che si trascina da anni. Andiamo con ordine: era il 7 ottobre 2017, venne presentato il progetto vincitore. Tra gli oltre duecento progetti pervenuti, venne scelto quello di paesaggista francese **Michel Desvigne**, in collaborazione con gli allievi di **Paolo Brescia e Tommaso Principi**. Un disegno che prevede l'eliminazione della maggior parte dello "storico" nosocomio pratese a favore di un enorme parco urbano caratterizzato da una serie di siepi.

Ma l'edificio non doveva essere abbattuto in toto: ne resterà in piedi una parte di 4mila metri quadri, che verrà riconvertita e divisa in sale per mostre, bar, ristorante, servizi, spazi di coworking e auditorium. Uno spazio che nelle intenzioni dell'amministrazione dovrebbe oltretutto ospitare concerti, convegni ed iniziative ricreative.

Un vero gioiello, insomma, almeno sulla carta. E il processo burocratico iniziò sotto i migliori auspici. Il bando per individuare la ditta aggiudicatrice dei lavori partì qualche mese dopo, all'inizio della primavera 2018: primo

classificato il gruppo composto da Daf Costruzioni stradali di Milano, Garc di Carpi ed Edil Moter di Roma, secondo quello formato da Ati Del Debbio di Lucca, Ciclat Val di Cecina e Gruppo Sei, terzo quello in cui compaiono Ati Rad Service, Cosmoscavi srl e Cosmo Ambiente srl. Teniamo bene a mente quest'ordine, perché sarà fondamentale per non perdersi nelle intricatissime vicissitudini successive.

S i a m o quindi arrivati alla vittoria della Daf, lo scorso autunno. Tanto che negli ultimi giorni del 2018, da Calenzano arriva la gru incaricata di demolire il "vecchio" ospedale (che per inciso, è rimasta ancora lì in attesa, ndr). Non entrerà di fatto mai in funzione: a metà

dello scorso gennaio, l'Asl Toscana Centro revocò l'aggiudicazione provvisoria al primo classificato in favore del secondo. Il motivo? Alcune dichiarazioni mendaci riscontrate da Asl stessa sui subappaltatori e relative all'esistenza di procedimenti giudiziari in corso su una delle suddette aziende. Una scelta che provocò (com'era del resto ampiamente prevedibile) il ricorso dei vincitori e l'"investitura" dei secondi piazzati. Ma una nuova procedura di verifica dell'Azienda Sanitaria estrometteva (paradossalmente per lo stesso motivo dei concorrenti) anche l'Ati Del Debbio, lo scorso febbraio.

PRATO (fg1) Che ovviamente, alla notifica dell'atto, ricorreva immediatamente in tribunale. Via libera quindi ai terzi, ovvero Ati Rad Service e "company", stavol-

ta dopo aver incassato lo scorso marzo il parere favorevole dell'Asl. Fine dei giochi, quindi? Niente affatto. Avanti con la classifica che viene di fatto ridisegnata (o per meglio dire, ripristinata nella sua forma originaria) dal Tar della Toscana. Perché il tribunale amministrativo ha accolto entrambi i ricorsi dei gruppi esclusi, per quanto detta così possa apparire una contraddizione evidente.

I giudici hanno infatti evidenziato come la mancata dichiarazione delle condanne penali inflitte alla subappaltatrice per la Daf e a una ausiliaria per la Del Debbio, non costituisca di per sé un illecito. Tutte e due le imprese sono state quindi riabilitate e in virtù dei piazzamenti nel bando, la palla è tornata al gruppo capitanato dalla Daf. Asl a questo punto si è fatta da parte, rinunciando a sua volta a ricorrere

al Consiglio di Stato. Siamo quindi arrivati all'atto da noi anticipato qualche mese fa, con il ricorso anche della terza. E l'obiettivo che a questo punto è diventato quello di trovare la

quadratura del cerchio entro la fine del 2020, quando saranno trascorsi tre anni dalla fine del



progetto. Ecco perchè il leghista Leonardo Soldi ha lanciato la proposta di adibire l'area dell'ex-Misericordia e Dolce alla realizzazione di un nuovo tribunale, riducendo la superficie inizialmente prevista per il parco. Un'idea che l'amministrazione non ha per il momento preso in considerazione. Le prossime settimane però saranno decisive.



In alto l'ospedale Santo Stefano e a destra Il Misericordia e Dolce



TOP&FLOP

**STEFANIA SACCARDI**
Ass. Salute*Up*

Pollice in su questa settimana per l'assessora regionale alla sanità Stefania Saccardi. Bisenzio-sette ha pubblicato un approfondimento dedicato alla "salute" dei nostri ospedali e al loro "gradimento" e grado di efficienza. E nella Piana fiorentina e provincia di Prato hanno tutti un ottimo grado di professionalità!

**SANDRO FALLANI**
Città metropol.*Down*

Questo pollice in giù viene spontaneo questa settimana insieme a un po' di amarezza nell'apprendere dalle carte che il prossimo liceo Angoletti presentato a suo tempo come una grande conquista nasce già sottodimensionato rispetto al numero degli studenti e quindi porta con sé una serie di problemi...



PISTOIA E PROVINCIA Passata ai raggi "X" l'attività del "San Jacopo" e del "Cosma e Damiano" di Pescia

I pazienti promuovono gli ospedali

Il viaggio alla scoperta dei tipi di interventi che riscuotono pareri positivi da parte degli utenti

PISTOIA (ces) I dati emergono dal portale "www.dovecomemicro.it" che analizza i dati del Ministero della Salute incrociati con quelle che sono le valutazioni dei pazienti: una sorta di "Trip Advisor" delle degenze nei nosocomi di tutta Italia.

Ed i giudizi sono positivi per le operazioni portate avanti al "San Jacopo" di Pistoia ed al "Cosma e Damiano" di Pescia con una eccellenza che si contraddistingue in entrambi: i voti alti per tutto quello che riguarda le nascite dei bambini.

Ma l'obiettivo è crescere ancora di più.

ALLE PAGINE 28-29

LA QUALITA' DEGLI OSPEDALI

I voti degli utenti ed i reparti giudicati migliori al San Jacopo ed al "Cosma e Damiano"

I giudizi sono riportati dal portale "Dove e come mi curo" che analizza i voti inseriti dagli utenti in merito alle proprie prestazioni ospedaliere ed incrociati, poi, con le rilevazioni del Ministero della Salute a fine 2018

PISTOIA (mv2) Le due strutture ospedaliere della nostra provincia passate al setaccio ed ai "raggi X" in base a quelle che sono le risultanze del Ministero della Salute, con i dati ultimi disponibili aggiornati al 31 dicembre 2018, e la valutazione degli utenti.

Basta fare un giro sul portale www.dovecomemicro.it e si apre un mondo, una analisi selezionata e dettagliata di quel che accade

all'interno dei nostri nosocomi.

Con una specifica particolare: ci auguriamo, magari in future inchieste, che nell'analisi ci finisca anche l'ospedale "Lorenzo Pacini" di San Marcello Pistoiese perché vorrebbe significare che la struttura si è definitivamente rilanciata dopo i venti di crisi e di rischio chiusura per tornare ad essere un punto di riferimento di tutta la montagna.

Le eccellenze pistoiesi

Sono dieci le voci per le quali il nosocomio pistoiese viene considerato di alto livello da quelli che sono i giudizi rilasciati in rete, come si può vedere nella tabella in basso alla pagina accanto. Si va dall'angioplastica coronarica alla colecistectomia fino alle cure per le fratture del femore, le protesi all'anca ed alla spalla e risolvere casi spinosi e complessi come il tumore al colon ed alla mammella.

Buoni risultati, in linea generale, arrivano anche per la cura post-ictus e per l'infarto miocardico acuto mentre si conferma anche dalle valutazioni quella che, da sempre, è

una delle eccellenze come quella di far nascere i bambini a Pistoia e tutto ciò che è collegato al parto.

Entrando ancora di più nello specifico delle varie voci, si possono trovare le valutazioni nel dettaglio che vengono identificate con giudizio che varia da 1 (risposta insufficiente) a 5 (risposta buona o ottima). Partendo dai picchi alti, si nota come sono molteplici le operazioni chirurgiche in un anno per quanto ri-



Dir. Resp.: Debora Pellegriotti

guarda il tumore al colon e lo stesso dica-si per quello al retto mentre è molto basso l'indicatore di quelli al pancreas. Spiccano poi due "5" per quanto riguarda la cura della frattura del collo del femore, sia per il volume degli interventi che per l'operazione in se per se realizzata entro i due giorni dal ricovero in ospedale. Si becca un doppio "5" anche la procedura che si apre per l'ictus così come si veleggia fra il "4" ed il "5" per tutte le voci legate al parto, sia naturale che cesareo segno davvero di eccellenza anche nelle emergenze.

L'analisi su Pescia

Spostando il nostro focus sull'Ospedale "Santi Cosma e Damiano" vediamo che le voci che fanno risultare la struttura al top sono la colecistectomia, frattura del collo del femore, ictus, infarto del miocardio acuto, parto (si nasce bene dappertutto nella nostra provincia, quindi!), protesi d'anca, scompenso cardiaco e tumore al colon.

Entrando nello specifico, le valutazioni ottime a Pescia non sono tantissime e riguardano il "5" che si becca la colecistectomia per quanto riguarda le complicazioni, ovvero che non ci sono, a distanza di 30 giorni dall'intervento mentre l'unica doppia valutazione altamente positiva è quella che riguarda la cura dell'ictus, sia come volume annuale di ricoveri che la mortalità a 30 giorni dall'intervento, il che significa che il tasso è molto basso. Pochi gli interventi in un anno per il tumore all'utero mentre per le nuove nascite ci sono voti buoni per il parto naturale ma numeri insufficienti per i ricoveri complessivi.

La fotografia generale, quindi, è sicuramente soddisfacente ma c'è da lavorare per migliorare e crescere ulteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUDIZI REPARTI AL TOP OSPEDALE PISTOIA

Legenda: Le valutazioni degli utenti sono espresse in voti da 1 a 5. Le valutazioni comprese fra 1 e 2 vengono considerate insufficienti, da 3 a 5 sono sufficienti o molto buone.

PATOLOGIA E TIPO DI INTERVENTO	VALUTAZIONE
COLECISTECTOMIA LAPAROSCOPICA	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
Proporzione di ricoveri con degenza operatoria inferiore a 3 gg.	1
Proporzione di interventi eseguiti in reparti sopra 90 casi	3
Complicanze a 30 giorni dall'intervento	2
TUMORE MALIGNO AL COLON	
volume annuale degli interventi chirurgici	5
Mortalità a 30 giorni dall'intervento	2
TUMORE MALIGNO AL FEGATO	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
TUMORE MALIGNO AL PANCREAS	
volume annuale degli interventi chirurgici	1
TUMORE MALIGNO AL RETTO	
volume annuale degli interventi chirurgici	5
TUMORE MALIGNO ALLO STOMACO	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
Mortalità a 30 giorni dall'intervento	3
ISTERECTOMIA	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
PROSTATECTOMIA	
volume annuale degli interventi chirurgici	3
TUMORE MALIGNO AL RENE	
volume annuale degli interventi chirurgici	3
TUMORE MALIGNO ALLA PROSTATA	
volume annuale degli interventi chirurgici	2
TUMORE MALIGNO ALLA VESCICA	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
ARTROSCOPIA DEL GINOCCHIO	
volume annuale degli interventi chirurgici	3
FRATTURA DEL COLLO DEL FEMORE	
volume annuale degli interventi chirurgici	5
Intervento chirurgico entro 2 giorni	5
FRATTURA DELLA TIBIA/PERONE	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
PROTESI D'ANCA	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
PROTESI DEL GINOCCHIO	
volume annuale degli interventi chirurgici	2
PROTESI DELLA SPALLA	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
BRONCOPNEUMOPATIA CRONICA OSTRUTTIVA	
Mortalità a 30 giorni dal ricovero	4
ICTUS	
volume annuale degli interventi chirurgici	5
Mortalità a 30 giorni dal ricovero	5
ANEURISMA DELL'AORTA ADDOMINALE	
volume annuale degli interventi chirurgici	1
ANGIOPLASTICA CORONARICA	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
INFARTO MIocardico ACUTO	
volume annuale degli interventi chirurgici	5
Mortalità a 30 giorni dal ricovero	2
Proporzione di trattati con PTCA entro 2 giorni	5
LEGATURA O TRIPPING VENE ARTI INFERIORI	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
RIVASCOLARIZZAZIONE CAROTIDEA	
volume annuale degli interventi chirurgici	3
RIVASCOLARIZZAZIONE VASI ARTI INFERIORI	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
SCOMPENSO CARDIACO	
Mortalità a 30 giorni dal ricovero	3
PARTO	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
Proporzione di parti con taglio cesareo primario	4
Parto naturale: proporzione di complicanze durante il parto	5
Parto cesareo: proporzione di complicanze durante il parto	5
TUMORE MALIGNO ALL'OVAIO	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
TUMORE MALIGNO ALL'UTERO	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
TUMORE MALIGNO ALLA LARINGE	
volume annuale degli interventi chirurgici	3
TUMORE MALIGNO ALLA MAMMELLA	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
Proporzione di interventi eseguiti in reparti sopra 135 casi	5
Proporzione di nuovi interventi di resezione entro 120 giorni	4
INTERVENTO AI SENI PARANASALI	
volume annuale degli interventi chirurgici	3

GIUDIZI REPARTI AL TOP OSPEDALE PESCIA

Legenda: Le valutazioni degli utenti sono espresse in voti da 1 a 5. Le valutazioni comprese fra 1 e 2 vengono considerate insufficienti, da 3 a 5 sono sufficienti o molto buone.

PATOLOGIA E TIPO DI INTERVENTO	VALUTAZIONE
COLECISTECTOMIA LAPAROSCOPICA	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
Proporzione ricoveri post-operatori sotto 3 gg	3
Proporzione interventi in reparti con volume attività + di 90 casi	4
Complicanze a 30 giorni dall'intervento	5
TUMORE MALIGNO AL COLON	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
Mortalità a 30 giorni dall'intervento	4
TUMORE MALIGNO AL RETTO	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
TUMORE MALIGNO ALLO STOMACO	
volume annuale degli interventi chirurgici	2
ISTERECTOMIA	
volume annuale degli interventi chirurgici	3
ARTROSCOPIA DEL GINOCCHIO	
volume annuale degli interventi chirurgici	2
FRATTURA DEL COLLO DEL FEMORE	
volume annuale degli interventi chirurgici	4
Intervento chirurgico entro 2 giorni	3
FRATTURA DELLA TIBIA/PERONE	
volume annuale degli interventi chirurgici	3
Protesi d'anca	4
Protesi del ginocchio	2
BRONCOPNEUMOPATIA CRONICA OSTRUTTIVA	
Mortalità a 30 giorni dall'intervento	3
ICTUS	
volume annuale di ricoveri	5
Mortalità a 30 giorni dall'intervento	5
ANGIOPLASTICA CORONARICA	
volume annuale degli interventi chirurgici	2
INFARTO MIocardico ACUTO	
volume annuale degli interventi chirurgici	3
Mortalità a 30 giorni dall'intervento	1
Proporzione di trattati con PTCA entro 2 giorni	4
RIVASCULARIZZAZIONE DEGLI ARTI INFERIORI	
volume annuale degli interventi chirurgici	1
SCOMPENSO CARDIACO	
Mortalità a 30 giorni dal ricovero	3
PARTO	
volume annuale di ricoveri per parto	2
Proporzione di parti con taglio cesareo primario	4
Parto naturale: proporzione di complicanze durante il parto	4
TUMORE MALIGNO ALL'UTERO	
volume annuale degli interventi chirurgici	1

OSPEDALE SS. COSMA E DAMIANO PESCIA

LA STRUTTURA E' TRA LE MIGLIORI PER...

COLECISTECTOMIA LAPAROSCOPICA

FRATTURA DEL COLLO DEL FEMORE

ICTUS

INFARTO MIOCARDICO ACUTO

PARTO

PROTESI D'ANCA

SCOMPENSO CARDIACO

TUMORE MALIGNO AL COLON

OSPEDALE SAN JACOPO PISTOIA

LA STRUTTURA E' TRA LE MIGLIORI PER...

ANGIOPLASTICA CORONARICA (CON PTCA)

COLECISTECTOMIA LAPAROSCOPICA

FRATTURA DEL COLLO DEL FEMORE

ICTUS

INFARTO MIOCARDICO ACUTO

PARTO

PROTESI D'ANCA

PROTESI DELLA SPALLA

TUMORE MALIGNO AL COLON

TUMORE MALIGNO ALLA MAMMELLA



Una delle sale operatorie dell'ospedale di Pistoia (foto di repertorio)



LE DUE STRUTTURE A fianco una panoramica dell'Ospedale San Jacopo di Pistoia e sotto l'ingresso del "Cosma e Damiano" di Pescia che sono finiti all'interno di questo approfondimento



La coppia dell'hotel Palatino Verona, Parma, Firenze la scia dei Pazienti Zero

Mauro Evangelisti

Sono pensionati e non vedevano l'ora di venire in Italia: da Verona a Roma. Negativi i test sull'autista Ncc che li ha portati in giro. A pag. 4



I casi accertati

La coppia di Wuhan stabile: «Nessuno contagiato da noi» Sotto osservazione altri 32

► Ricoverati alle Malattie infettive: per lui terapia antibiotica per problemi polmonari accentuati ► Tutti negativi i test sull'autista di Ncc che li ha portati in giro e su un operaio dell'hotel

INUMERI

1936

L'anno d'apertura dello Spallanzani con focus sulla poliomielite

400

Il personale tra medici, infermieri e operatori sanitari

152

I posti letto a disposizione dei pazienti

1

Dei due soli laboratori nazionali di livello 4 di biosicurezza, il massimo

1996

L'anno in cui diventa Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico

«APPENA ARRIVATI NELLA CAPITALE CI SIAMO AMMALATI NON ABBIAMO PRESO I MEZZI PUBBLICI NÉ VISITATO NULLA»

ANALISI ANCHE PER I LORO VENTI COMPAGNI DI VIAGGIO: OGGI SARANNO RESI NOTI I RISULTATI

IL RACCONTO

ROMA Sono pensionati e aspettavano con ansia questo viaggio in Italia, tanto da non rinunciare a partire neppure quando ormai a Wuhan e nella provincia di Hubei, dove abitano, l'allarme per il contagio del coronavirus era ormai intenso. In un Paese dalle cento lingue come la Cina, parlano un dialetto di Wuhan, più simile al mandarino, che al cantonese, che sta dando qualche grattacapo agli interpreti, così ogni tanto si chiede aiuto alla figlia che vive in America. Hanno 66 lui e 65 anni lei, si presentano come pensionati, sono di buona cultura e di una classe sociale alta. Da mercoledì sono ricoverati nel reparto di Malattie infettive ad alto rischio di contagio perché sono i primi due casi di infettati dal coronavirus in Italia. Sono in due stanze differenti, super

isolate, ma le loro condizioni, per fortuna, sono considerate «discrete» dagli specialisti dell'Istituto Spallanzani. Hanno spiegato: «La moglie presenta un iniziale interessamento interstiziale polmonare, febricola e congiuntivite bilaterale, mentre il marito ha un interessamento polmonare più pronunciato, con febbre, tosse e astenia». La terapia? Spiega il professor Emanuele Nicastrì: «Reidratazione per via endovenosa, la terapia antibiotica per l'uomo e una terapia locale per la congiuntivite della moglie». Secondo quanto racconta Adnkronos, la coppia ha confermato che di fatto a Roma non sono mai usciti dalla stanza dell'Hotel Palatino, proprio perché avevano cominciato a sentirsi male: non hanno visitato musei, non hanno frequentato luoghi pubblici.

IN STANZA

«Appena siamo arrivati a Roma ci siamo ammalati - hanno detto -, non abbiamo preso mezzi pubblici, siamo sereni e vogliamo rassicurare tutti. A Roma non



abbiamo girato, non abbiamo visitato nulla. Ringraziamo l'ospedale Spallanzani per quanto sta facendo per noi». Lungo il percorso da Parma a Roma, con una tappa a Firenze, i due coniugi di Wuhan hanno deciso di non utilizzare il pullman con i connazionali assistiti dallo stesso tour operator, e si sono affidati a un Ncc cinese, un autista. Ecco, secondo gli esperti questa era la persona per la quale c'erano maggiori preoccupazioni che potesse essere stata contagiata, visto che per molte ore è rimasta chiusa in macchina insieme alla coppia. Portato allo Spallanzani, è stato sottoposto ai test che però sono risultati negativi. Ieri si era diffusa anche la notizia di un altro caso sospetto: un operaio romeno che si occupava della manutenzione all'Hotel Palatino e che l'altro pomeriggio si è presentato al pronto soccorso di Tivoli con tosse e febbre. Si è messa in moto la macchina delle verifiche, l'uomo è stato accompagnato allo Spallanzani. Il fatto che non avesse avuto alcun contatto con i due turisti di Wuhan rendeva poco probabile il contagio e l'esito dei test ha confermato che era solo un'influenza. In un'ala dello Spallanzani sono ospitati anche i 20 turisti cinesi che hanno fatto parte del viaggio, fino a Parma, con la coppia. Ieri i vertici dello Spallanzani hanno confermato che sono tutti «asintomatici», stanno bene, ma che sono precauzionalmente tenuti in ospedale, in attesa che tutti i test siano completati. Tra l'altro, non saprebbero dove andare, visto che ora i voli per la Cina che, avrebbero dovuto riportarli a casa, sono bloccati. Altre tre persone, che hanno avuto contatti con i due contagiati mentre erano in hotel, sono sotto osservazione in isolamento ma nelle loro case. Allo Spallanzani in realtà gli allarmi per nuovi casi sono continui, anche se ad oggi quasi tutti infondati. Proprio ieri mattina, mentre l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato, stava conducendo la conferenza stampa, allo Spallanzani sono arrivate due ragazze che erano su un pullman diretto a Perugia; dal Vannini in serata è stato accompagnato, con l'ambulanza isolata, un paziente. Allarme per un bambino di 12 anni di Sora, di origini cinesi, accompagnato al Bambino Gesù. Giuseppe Ippolito, direttore scientifico Spallanzani: «Dire che non ci saranno altri casi è non guardare in faccia la realtà. Ma il rischio di diffusione è nella scala che va da "basso" a "molto basso"».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVANTI ALL'HOTEL La coppia soccorsa dall'ambulanza speciale (Foto ANSA)

Verona, Parma, Firenze e Roma: la scia dei due tra musei e hotel

► I coniugi affetti dal virus sono atterrati a Malpensa da Wuhan il 23 gennaio scorso ► Ricostruito il percorso: hanno lasciato il bus e noleggiato un Ncc. In Toscana primi sintomi

LA MUSICA

Boston Orchestra stop alla tournée

1 La Boston Symphony Orchestra ha cancellato il tour in Asia con il pianista Yefim Bronfman. In stand by la National Symphony Orchestra di Washington che dovrebbe suonare a Pechino e Shanghai sotto la direzione di Gianandrea Noseda



L'ARTE

Musei Vaticani: segnalare chi tossisce

2 In Vaticano nessuna allerta specifica né misure restrittive, ma un'informativa sanitaria. Intanto, però, la direzione dei Musei Vaticani ha chiesto ai dipendenti di segnalare ogni sintomo influenzale e di stare lontani da persone con problemi respiratori



LA MODA

Billie Eilish insegna: boom di mascherine

3 La mascherina diventa un oggetto fashion: +147% sul motore di ricerca Lyst: +42% dopo che Billie Eilish ha indossato una Gucci ai Grammys. Tra i brand più ricercati Offwhite, Bape, Nike Louis Vuitton e Marcelo Burlon

SONO STATI LORO A CHIAMARE IL 118 SPIEGANDO CHE ARRIVAVANO DAL CENTRO DELL'EPIDEMIA

NELLA CITTÀ EMILIANA LA COPPIA SOGGIORNA IN UNA STRUTTURA DI LUSSO PRIMA DI DIVIDERSI DAGLI ALTRI DEL TOUR

IL VIAGGIO

ROMA Da Wuhan a Malpensa, passando per la capitale cinese. E poi Verona, Parma, Firenze e Roma. È un percorso complesso quello dei due coniugi contagiati dal coronavirus che ha complicato anche il lavoro di chi doveva rintracciare tutte le persone che hanno avuto contatti ravvicinati. Arrivano con un volo diretto da Pechino i 20 turisti cinesi. Alle 5.35 del 23 gennaio sbarcano all'aeroporto milanese di Malpensa da un aereo dell'Air China, 15 adulti e 5 bambini. Due di loro, una coppia di pensionati, hanno già contratto il coronavirus. Nessun sintomo si è ancora manifestato per il 66enne e la 65enne che provengono proprio da Wuhan, la città epicentro della malattia che si trova ad est del gigante asiatico.

VENETO

Milano non è una tappa prevista nel grand tour della comitiva. «Il ministero della Salute ce lo ha confermato, non si sono fermati nella nostra regione», conferma il governatore della Lombardia, Attilio Fontana. Un pullman li trasporta direttamente nella città di Romeo e Giulietta. È qui che inizia la vacanza, una notte in un albergo a Verona. «Confermiamo il soggiorno della coppia cinese ma per noi non c'è alcun tipo di allarme» dicono dalla direzione della struttura che fa parte di una grande catena, mentre il sindaco Federico Sboarina aggiunge: «La situazione è costan-

temente monitorata». C'è stato comunque un intervento delle autorità sanitarie e uno dei dipendenti è stato sottoposto al regime di «sorveglianza attiva», con verifica costante di condizione della salute e temperatura. Dopo 24 ore il gruppo si dirige in Emilia. La seconda tappa del viaggio prevede di passare tre giorni a Parma. La città è una base per visitare altre località della regione. Ad ogni modo parte della comitiva alloggia in un lussuoso hotel a 5 stelle nel cuore del capoluogo. Dopo 72 ore nella città emiliana i destini dei viaggiatori si dividono.

È il 27 gennaio, il 66enne turista cinese inizia a manifestare i primi sintomi di un'influenza. Per questo motivo, la coppia di pensionati, cambia il programma del viaggio. Mentre il resto del gruppo punta verso sud, in direzione di Napoli, i due decidono di procedere più lentamente, con tappe intermedie. A bordo di un ncc si dirigono alla volta del capoluogo toscano per visitare alcuni musei. A Firenze passano una notte. Mentre la febbre del pensionato inizia lentamente a salire. Il 28 mattina la coppia ha lasciato la Toscana e alloggia in un albergo della Capitale. Il Grand Hotel Palatino di via Cavour, nel cuore di Roma. È qui che la donna inizia ad avvertire gli stessi sintomi del marito. La coppia chiede soccorso. Dall'hotel intuiscono, data la provenienza dei clienti, che possa trattarsi di qualcosa di più complicato di una banale influenza stagionale. Perciò, quando chiamano la centrale del 118, illustrano la situazione. L'operatore indica le precauzioni da adottare mentre invia un'ambulanza con medici, infermieri e attrezzature idonee per prestare soccorso. Alle 18.06 il personale sanitario sta già intervenendo sui due pazienti.

AZIONE

Nel frattempo una pattuglia dei carabinieri del Nas di Roma vola alla ricerca del resto dei turisti cinesi. I militari del nucleo antisofisticazioni intercettano il pullman della Star bus di Sorrento. I Nas bloccano l'autobus



prima che arrivi in un albergo a Cassino e lo dirottano allo Spallanzani. Centro specializzato per le malattie infettive in cui è già stata ricoverata la coppia di pensionati. Sotto osservazione ovviamente l'autista del pullman e l'Ncc che invece ha accompagnato tra Parma e Roma la coppia. Per ora, per fortuna, i riscontri sono negativi.

**Mauro Evangelisti
Giuseppe Scarpa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio della comitiva cinese



Toscana, l'epidemia ci costa 200 milioni

Sull'economia la mazzata peggiore dopo la Brexit e i dazi di Trump. Casini Benvenuti (Irpet): «Il 2020 è un anno ad alto rischio stagnazione»

DANNI PESANTI

Penalizzati non solo moda e turismo ma anche l'agricoltura e il comparto vinicolo

di **Stefano Vetusti**
FIRENZE

Duecento milioni. E' questa la stima del danno che subirà la Toscana a causa del nuovo virus indicata da Stefano Casini Benvenuti, direttore dell'Irpet, l'istituto di programmazione economica regionale. Una perdita significativa, pari allo 0,2% del Pil della regione. «I minori scambi commerciali fra Toscana e Cina - sottolinea Casini Benvenuti - provocheranno una minore crescita dello 0,1% sul Pil. A questo 0,1% si aggiungerà un altro 0,1% di perdita di Pil dovuta al calo turistico e alla paura delle persone a spostarsi». Le ferite all'economia toscana dovute al nuovo virus dalla Cina si aggiungono agli effetti negativi innescati dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea e dai dazi imposti dal presidente degli Stati Uniti, la cui politica protezionistica frena gli scambi commerciali a livello mondiale. Questo scenario carico di nubi potrebbe azzerare la crescita dell'economia toscana nel 2020. «Non sarà recessione - avverte infatti Casini Benvenuti - ma il rischio di stagnazione è molto fondato». Questo per il fatto che le stime di crescita per l'anno in corso erano già deboli. La Toscana avrebbe dovuto crescere solo dello 0,3%. Ora la mazzata del

coronavirus peggiora la situazione. Anche la Toscana dunque, come il resto d'Italia, pagherà un costo pesante dovuto al diffondersi del nuovo virus.

«La Cina è il nono mercato per importanza per la Toscana - osserva Benvenuti - l'export verso la Cina vale circa 970 milioni di euro». All'impatto negativo diretto, dovuto agli scambi con il Dragone, si somma quello indiretto legato al rallentamento dell'economia mondiale. Si fanno meno affari con la Cina ma si fanno meno affari anche con quei Paesi le cui economie vengono colpite dall'effetto virus. La misura del danno dipenderà ovviamente anche da quanto tempo ci vorrà per tornare a una situazione normale. All'epoca della Sars ci vollero circa sei mesi ma il coronavirus sembra avere effetti peggiori.

Sono diversi i settori produttivi e dei servizi che anche in Toscana rischiano di subire un impatto pesante. A quelli scontati sul turismo (solo a Firenze Federalberghi stima un calo tra 200mila e 400mila presenze da ora a maggio) si aggiungono quelli del pianeta moda, quindi tessile, abbigliamento, calzature. Un comparto che gravita in misura forte nell'area fiorentina con le più grandi griffe mondiali che qui hanno trovato casa ma è presente anche nell'empolese, nell'Aretino, nel Senese. Se la serrata dei negozi in Cina dovesse prolungarsi fino a marzo aprile le conseguenze per la moda sarebbero molto pesanti. Su questo fronte Prato guarda con maggior preoccupazione al virus e non solo perché ha in casa

la comunità orientale più grande d'Italia dopo quella milanese. Il distretto tessile pratese vende in Cina (circa 80 milioni di export) e acquista dalla Cina (circa 300 milioni l'import). Una idea dell'impatto legato al virus la offrono le fiere tessili di fennaraio, Milano Unica e la parigina Premiere Vision, cui Prato partecipa, orfane della presenza cinese. Proprio nella provincia cinese dove si trova Wuhan, l'epicentro dell'epidemia, operano il colosso farmaceutico Menarini e la «pratese» El.En., leader nel settore dei laser. Anche l'export agricolo trema. «Occorre il massimo di trasparenza e informazioni da parte delle istituzioni - segnala il presidente di Confagricoltura Toscana Maro Neri - Già ora registriamo fra i nostri associati un significativo calo nella domanda dall'estero. E' critica la situazione di tanti nostri agricoltori».

In Cina è sbarcato da tempo anche il vino toscano, molto apprezzato: al presidente cinese Xi Jinping, in visita in Italia nella primavera scorsa, dal Quirinale vennero donate tre bottiglie di Brunello di Montalcino. Nel 2018 l'export di vini toscani ha segnato +5% arrivando a 980 milioni di euro, il 16% dell'esport nazionale. E la Coldiretti siglò un accordo con la provincia di Guizhou (40 milioni di persone) alla vigilia del Vinitaly. Anche in questo caso vi saranno ripercussioni. Il settore delle crociere, in crescita a Livorno e La Spezia, rischia infine un impatto pesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BORSA A -2,3%

Milano giù per il morbo La peggiore in Europa

Seduta di fine settimana in discesa per Piazza Affari, maglia nera in Europa, sui timori delle ripercussioni per l'emergenza coronavirus da Wuhan, la provincia cinese. Per Milano, coi dati poco rassicuranti sul Pil, mentre sono stati diffusi anche per l'intera Eurozona, il rosso è peggiorato fino a -2,3%

Sanità, task force in azione Comunità cinese sorvegliata

La Regione Toscana mette in campo la squadra con le Asl per le emergenze
Vertice con i prefetti di Firenze e Prato. Una guida diffusa agli orientali

MONITORAGGIO A DOMICILIO

**Controlli sulle
persone rientrate
dalla Cina da meno
di due settimane**

di **Ilaria Ulivelli**
FIRENZE

La Toscana aveva già approntato tutte le misure necessarie per affrontare un'eventuale emergenza sanitaria. Ora è attiva permanentemente la 'task force regionale per garantire tutti gli interventi in caso di diffusione del nuovo coronavirus e per tradurre a livello regionale le indicazioni del ministero. La task force, coordinata da Emanuela Balocchi, dirigente del settore prevenzione della Regione, è formata dalle direzioni sanitarie delle aziende, da un responsabile per ogni ospedale e da tutte le competenze ospedaliere e territoriali dei settori strategici.

Ieri mattina dal prefetto di Firenze Laura Lega si è tenuto un vertice al quale ha preso parte anche il prefetto di Prato Rosalba Scialla, con il sindaco pratese Matteo Biffoni, l'assessore a Welfare e sanità del Comune di Firenze Andrea Vannucci, l'assessore regionale al Diritto alla salute Stefania Saccardi con i dirigenti dell'assessorato e i tecnici.

Affrontati tutti i temi legati all'organizzazione sanitaria e al contenimento degli effetti del panico, al momento ingiustificato. Al console generale della Repubblica popolare cinese a Firenze Wang Wengang è stato trasmesso un documento tradotto in cinese e in inglese con cui vengono date indicazioni precise alla comunità per il monitoraggio a domicilio delle persone che sono tornate da meno di 14 giorni dalle zone di contagio o che hanno avuto contatti stretti con persone contagiate:

la raccomandazione è di non muoversi da casa. Prevista l'attivazione della sorveglianza sanitaria nel caso manifestassero sintomi leggeri. Per chi avverte problemi respiratori più seri, il protocollo prevede la chiamata del 118. Tra le maggiori preoccupazioni espresse dai sindaci, un eventuale rischio di contagio nelle scuole. Ma al momento gli esperti hanno rassicurato che, anche in Cina, non risultano - e i motivi sono al vaglio della comunità scientifica - casi di trasmissione fra bambini e giovani al di sotto dei 15 anni. In arrivo il materiale di protezione. A seguito delle prime indicazioni del ministero, Estar (l'ente di supporto tecnico amministrativo regionale) ha subito effettuato gli acquisti necessari, per una cifra di 200mila euro: 287.000 mascherine (altre 11.500 arriveranno entro la metà di febbraio), e camici (135.000, altri 17.000 sono in arrivo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRATO

Buddisti monitorano casi di intolleranza

Un osservatorio contro gli episodi di razzismo e contro le violenze verbali nei confronti di cittadini orientali, in seguito all'emergenza Coronavirus, è stato attivato dal tempio buddista Pu Hua Si di Prato. Il segretario del tempio, Davide Finizio, si è fatto carico di raccogliere e trascrivere le denunce riguardo ad eventuali episodi di intolleranza legati alla paura della diffusione del coronavirus.



1

Perugia**Chiede di acquistare
centomila mascherine**

Ha chiesto di acquistare 100mila mascherine da inviare in Cina per proteggersi dal coronavirus una imprenditrice del Paese asiatico che si è rivolta a Federfarma Umbria, il sindacato dei titolari delle farmacie. L'imprenditrice vive nelle Marche, nella zona di Jesi.

2

Grosseto**Tornati dal viaggio
ma nessun controllo**

Una giovane coppia di Castel del Piano (Grosseto) era andata in Cina per turismo, ma dopo pochi giorni è tornata indietro. Partiti dal Laos, con scalo a Bangkok sono atterrati a Fiumicino dove non sono stati sottoposti ai controlli previsti dal Ministero della Salute.

3

Prato**Carabinieri e vigili
Blitz 'protetto'**

I carabinieri di Prato sono stati fra i primi a usare le mascherine protettive. E' successo giovedì nel corso di un blitz effettuato all'interno di una bisca clandestina nello scantinato di un palazzo in via Filzi. Anche gli agenti della polizia municipale erano provvisti di mascherine.

4

Firenze**Tornato dalla Cina
Bimbo non va a scuola**

Nell'istituto comprensivo Gandhi, a Brozzi, un bimbo appena rientrato dalla Cina non è andato a scuola. Il padre, vedendo l'agitazione che la presenza del figlio stava creando, ha preferito evitare problemi tornando a casa. Al momento mancano i protocolli per le scuole.

5

La Spezia**Azienda alimentare
costretta a chiudere**

L'imprenditore spezzino Mattia Pinza, 39 anni, è stato costretto alla chiusura temporanea dell'azienda di forniture alimentari italiane in Cina con sede a Zhuhai. «I ristoranti sono chiusi, non c'è domanda» dice preoccupato per la situazione attuale.

6

Umbria**Psicosi su un pullman
diretto all'aeroporto**

Psicosi da virus cinese ieri mattina su un pullman che collega l'aeroporto di Fiumicino a Perugia. Una donna infatti ha notato che nel bus c'erano tre ragazze cinesi con le mascherine e ha allertato il 118. Dopo i controlli (niente febbre) e due ore di sosta però il mezzo è ripartito.

9

Massa Carrara**Protezioni esaurite
E' inutile cercarle**

Nelle farmacie della provincia apuana le mascherine sono andate esaurite nel giro di poco tempo. Va detto che non erano molte, ma la richiesta è altissima. La gente comincia ad avere paura. Le aziende produttrici, come informa Federfarma, sono in difficoltà ad esaudire tutte le richieste.

7

Firenze**Insulti ai turisti
'Tossite a casa vostra'**

«Andate a tossire a casa vostra»: così un uomo ha apostrofato in malo modo dei turisti orientali su un lungarno a Firenze, facendo chiaro riferimento al coronavirus. È quanto si ricava da un video su Fb condiviso da un ex consigliere comunale di Campi Bisenzio.

8

Grosseto**Dotazioni agli agenti
per gli accertamenti**

Controlli serrati anche negli ospedale della Maremma dove per il momento non si sono registrati casi di infezione. Alle forze di polizia della provincia sono state invece consegnate le mascherine autoprotettive sia agli agenti della Polizia stradale sia a quelli della squadra volante.

La Chinatown spettrale di Prato

«Qui tutti in casa abbiamo paura»

Viaggio in via Pistoiese, nella comunità cinese più grande d'Europa: strade deserte per l'effetto virus



Gennaro Brandi
Il titolare
della farmacia
Etrusca
conferma lo
spopolamento

PERICOLO RAZZISMO

«Se un cinese tossisce in pubblico tutti fuggono e lo insultano»

di **Piero Ceccatelli**
PRATO

Iacopo Sarri, autista del camion che raccoglie l'immondizia, indossa la mascherina. Abitudine di sempre, o effetto coronavirus? «La porto ora. Per precauzione. Ma in giro non l'ha quasi nessuno». Non si vedono o quasi mascherine al volto, nella Chinatown storica di Prato, in via Pistoiese. Ma a far difetto non sono soltanto i tutori in garza delle vie respiratorie. Manca proprio la gente, il fitto brulicare che di norma paralizza i marciapiedi e rallenta o blocca il traffico. Chinatown è quasi deserta. Paura del virus? «Niente paura. Niente paura», sussurrano in molti. E si allontanano svelti. «I cinesi sono tornati a casa. E' capodanno laggiù. Gli aerei non partono e sono rimasti in Cina», rivela con solare sorriso Yang Dai, di Ravioli Liù, ristorante recensito dai social occidentali, preso d'assalto dagli italiani. Già, in Cina c'è l'epidemia. Yang vola su Google map e con due colpi di o polpastrello allarga la cartina. «Io vengo da qua - e indica il Fujiang - la malattia è là. Lontano. Miei parenti telefonano e stanno bene. Capito?». **Pochi in strada**, e tutti in difesa, i cinesi di Prato, ansiosi per le notizie che arrivano dai siti e dai social che tutti compulsano. Al bar Lo Scalino, felice miscella-

nea di italiani e cinesi, Gaetano Pittalà conferma: «Molti sono in Cina. A marzo o aprile, ora ci sarebbe pieno di gente». In pescheria la donna al bancone chiama un commesso dalla pelle olivastra. «Poca gente, meno clienti»: Si chiama Muhammad Usman, è pakistano, il frontman della bottega dove i gamberetti si muovono nel ghiaccio. Da dove vengono i crostacei? «Chiochia, Vennedia», la risposta.

A Chinatown si fermano così, sul nascere, le prevedibili accuse sulle materie prime made in China. Il negozio con vista sull'antica Porta Pistoiese proprio all'inizio di Chinatown sembra fatto per dar forza ai malpensanti. «Il miglior cibo dalla Cina», si legge sull'insegna. All'interno, Yan Zhoi Jie elenca la provenienza del pesce: «Rimini, Veneto, Adriatico, Viareggio», afferma smentendo la pubblicità sulla porta d'ingresso. Promosso sul pesce, Yan non si fa cogliere in fallo sulla carne. Mostra uno scatolone di anatre surgelate: Made in Portugal. E spiega: «Il maiale dalla Cina costa 10 euro al chilo, dall'Italia 3 e mezzo. Compriamo qui».

Fuori non c'è nessuno o quasi. **Davvero** tutti in patria? C'è un'alternativa: «Mio fratello è tornato l'altro ieri e resterà al chiuso per due settimane, in quarantena come prevede la legge», spiega una giovane ragazza che passa al contrattac-

co. Si chiama Giulia, ha 21 anni, studi al liceo americano ed è iscritta a medicina a Milano. Apre Instagram. Mostra il filmato sul lungarno a Firenze, con gli insulti in vernacolo a una coppia di anziani cinesi. «Chissà se lo avrebbe urlato a due giovani, che avrebbero potuto reagire», commenta. Poi apre sul cellulare il film col volto di una giovane donna che con accento del nord, accusa, anche in sovrappressione, i cinesi di mangiare animali vivi. «C'è razzismo - reagisce Giulia -. Non solo dalle persone, anche dai giornali. Se un cinese in strada tossisce tutti a fuggire o insultarlo. Noi siamo in Italia. A Prato il virus non c'è. Non vogliamo offese».

Alla farmacia Etrusca, presidio pratese con venticinque dipendenti di cui metà cinesi, Gennaro Brandi, il titolare, conferma spopolamento e cause. «La nostra Sandra è tornata in Cina il 10 gennaio. Avrebbe dovuto essere già qui, ma l'aereo non parte e ci manca, lei. Qui per ogni cliente abbiamo due persone. Interprete e farmacista». Entra un italiano. Vorrei una mascherina. «Eccola. Sono le ultime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In farmacia le mascherine stanno andando a ruba. Anche nella Chinatown di Prato



Nel popoloso quartiere cinese di Prato in molti girano già con le mascherine

PISA**Festival del cinema
rinviato ad aprile**

«Situazione drammatica
Non è proprio il caso
di festeggiare adesso»

**«Situazione troppo
drammatica, non
possiamo brindare», così
la comunità cinese di Pisa
ha chiesto di rinviare il
«Pisa Chinese Film
festival», la rassegna di
cinema che da 11 anni
riunisce italiani e
orientali, organizzata
dall'Istituto Confucio
della Scuola Superiore
Sant'Anna. Avrebbe
dovuto iniziare martedì 4,
ma è tutto rinviato al 20
aprile. Ieri era in
programma la
presentazione, ma
Alberto Di Minin,
codirettore dell'Istituto,
ha comunicato la nuova
decisione: «Ci hanno
detto che in questo
momento così luttuoso
per il loro Paese, non è il
caso di festeggiare. Il
rinvio è una forma di
rispetto che desiderano
manifestare ai loro
connazionali».**



La testimonianza

Noi cinesi
non siamo
un virusMiaomiao
Huang

Sono giorni molto difficili. Per la mia Cina, per il mondo intero. Questo nuovo anno è iniziato nel peggiore dei modi possibili e le notizie che rimbalzano di ora in ora, rispetto all'evoluzione del coronavirus, non fanno che alimentare in me un senso di angoscia, impotenza e preoccupazione. Allo stesso tempo però non posso restare indifferente rispetto a una psicosi di massa che ogni giorno sta diventando sempre più virale e che sta contagiando – questa sì – migliaia di persone in tutto il paese. E a farne le spese sono ancora i cinesi, le prime vittime di tutto quello che sta avvenendo. Non voglio parlare di statistiche o dei caratteri di questa nuova epidemia – che pure contano – perché non ne ho certo le competenze. Come molti, cerco di informarmi, di capire, di leggere. Ad oggi non esiste un pericolo grave come quello percepito rispetto alla possibilità di contagio

del coronavirus in Italia. C'è invece un altro pericolo, sempre più concreto: la sinofobia. L'etichettare i cinesi come dei virus, degli appestati da cui guardarsi, da tenere fuori dai locali pubblici come è avvenuto a Roma, da insultare nelle strade, come è accaduto a Firenze e in altre città, da bullizzare sui socialnetwork come è possibile vedere nelle centinaia di commenti sotto gli articoli dei giornali online. Credo che ci voglia buon senso e l'impegno da parte di tutti nel fare emergere con chiarezza quello che sta succedendo senza evocare scenari apocalittici che si leggono nelle infinità di fake news che in questi giorni girano in rete. Usiamo tutte le precauzioni possibili, non ridimensioniamo un fenomeno che è ormai globale, ma non creiamo allarmismi. Noi cinesi non siamo un virus e come e più di tutti gli altri siamo anche noi, appunto, vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cinesi ammalati erano stati in città

Coronavirus, la coppia ricoverata a Roma aveva soggiornato per 2 giorni in centro. Indagini in corso **Ulivelli in Qn e alle pagine 2 e 3**

Coronavirus, scatta l'allarme La coppia malata era a Firenze

I turisti in cura a Roma erano stati due giorni nella nostra città

Hanno alloggiato in un albergo 4 stelle del centro
Avviata un'indagine sui luoghi e le persone
che sono state frequentate dai coniugi cinesi

GLI ACCERTAMENTI

**Ristoranti, locali
e aree pubbliche
Si sta cercando
di ricostruire tutti
gli spostamenti
di Ilaria Ulivelli
FIRENZE**

Panico ingiustificato ma attenzione elevatissima. Soprattutto dopo che il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza sanitario per sei mesi. Il nuovo coronavirus fa paura. Le autorità sanitarie di mezza Italia stanno ricostruendo con la massima prudenza la vacanza della coppia cinese ricoverata allo Spallanzani di Roma, colta dal virus proprio nel mezzo del gran tour fra le bellezze d'Italia.

A Firenze era arrivata il 27 gennaio per ripartire subito, il giorno successivo alla volta di Roma, dopo aver dormito una notte in un hotel quattro stelle a due passi dalla stazione.

Un tassello dopo l'altro si mette insieme il percorso. Un giro in Italia con molte tappe per la coppia (67 anni lui e 66 lei) che erano atterrati il 23 gennaio a Milano, Malpensa, provenienti dalla provincia di Wuhan, epicentro dell'epidemia.

Con una comitiva in pullman hanno viaggiato fino a Verona, dove ho dormito la notte del 23, poi Parma, il 24, 25 e 26.

A quel punto il viaggio della coppia cinese si separa da quello della comitiva. A Parma i coniugi cinesi prendono a noleggio un'auto e raggiungono Firenze per ammirarne le bellezze.

Secondo le prime frammentarie notizie che arrivano da Roma, direttamente dalla coppia ricoverata, avrebbero visitato i musei più famosi, ma su questo non ci sono ancora certezze.

Per questa ragione le autorità sanitarie hanno fatto partire un'indagine epidemiologica per individuare i possibili contatti a rischio (contatto stretto, ravvicinato e continuo) e sottoporli, eventualmente ci fossero e ne avessero necessità, a sorveglianza sanitaria. Nessun'altra misura precauzionale dopo il sopralluogo del personale dell'Igiene pubblica dell'Asl.

Una sosta toccata e fuga a Firenze per la coppia. A Roma i due cinesi arrivano prima dei loro compagni di viaggio, il 28 gennaio, nel pomeriggio.

Alloggiano in un quattro stelle al centro della capitale. E' lì che si ammalano. Ma in base alle ricostruzioni effettuate nessun di-

pendente, sarà ricostruito, entrerà a stretto contatto con loro. Siamo al 29 gennaio: la sera in cui si manifestano i sintomi del coronavirus, la sera in cui i due vengono trasferiti in ambulanza allo Spallanzani.

Dopo gli accertamenti: la certezza. E l'annuncio del premier Giuseppe Conte: si tratta dei primi casi accertati di coronavirus in Italia.

Scatta la macchina della sorveglianza sanitaria. Che fine ha fatto il resto della comitiva che con i due 'positivi' è stata a contatto all'inizio del viaggio? Il tour prevedeva un passaggio in Costiera Amalfitana e dopo una notte a Cassino. A Sorrento in effetti la comitiva cinese arriva, ma la coppia non c'è. In compenso scoppia il panico.

Anche a Firenze si sta faticosamente cercando di ricostruire tutti i passaggi, i luoghi frequentati, i ristoranti. Sempre con



l'obiettivo di individuare se eventualmente possano esserci state persone entrate in stretto contatto.

E' improbabile che il virus si trasmetta nella fase di latenza, quando ancora non c'è la malattia conclamata. Perché il contagio avviene tramite le goccioline di saliva, di muco, di escreato. Lo ripetono gli esperti da giorni.

Dunque anche a Firenze non c'è motivo per scatenare la psicosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Il soggiorno a Firenze

La visita:  I due cinesi ricoverati a Roma avevano visitato Firenze dopo essere stati a Parma con dei connazionali. In Emilia, noleggiavano un'auto e vengono in città

Le contromisure:  Appena ricostruiti gli spostamenti è stato subito avvertito il personale dell'hotel dove avevano soggiornato

La durata:  Secondo quanto accertato, i turisti sarebbero rimasti in città il 27 e il 28 gennaio

Le indagini:  Si sta cercando di appurare chi, fra il personale dell'albergo, sia entrato in contatto con la coppia e in quali ristoranti la comitiva avrebbe consumato i pasti

L'alloggio:  La coppia aveva prenotato una camera in un grande albergo fiorentino

LA GUIDA

Tutte le informazioni Il sito della Regione

Sulle pagine del sito della Regione, all'indirizzo <https://www.regione.toscana.it/-/coronavirus>, si trovano le informazioni e i link utili per conoscere meglio il fenomeno del nuovo coronavirus. Cos'è, come si contrae, come proteggersi, i sintomi, il trattamento; a chi rivolgersi in caso di sintomi, le indicazioni del ministero.

Studenti cinesi, è il caos Scuole senza indicazioni

Brozzi, la famiglia tiene a casa il bambino appena rientrato dalla madrepatria
Il provveditore: «Ho chiesto formalmente disposizioni a ministero e Asl»

di **Elettra Gullè**
FIRENZE

«**Siccome** al momento le scuole non possono adottare nessun protocollo, io ieri mattina ho tenuto mio figlio a casa. E se le cose non cambiano lo farò anche nei prossimi giorni». Ammette tutta la sua preoccupazione Valentina, una mamma della primaria Duca d'Aosta. «In classe di mio figlio non ci sono bimbi cinesi appena rientrati, ma dato che la mensa, e non solo quella, è comune, non me la sono sentita di mandarlo in classe. È assurdo che basti un semplice certificato medico per rientrare a scuola», aggiunge la mamma. «Da parte del mondo scolastico mi sarei aspettata più attenzione - prosegue -. Nulla contro la dirigenza, ma qui è evidente che ai piani alti dei Ministeri qualcuno si è dimenticato della scuola pubblica...». Intanto, i genitori del bimbo rientrato mercoledì scorso dalla Cina hanno deciso di tenere il figlio due settimane a casa. «Perché si sono messi una mano sulla coscienza - prosegue Romina, un'altra mamma -. Il bimbo si trova in classe di mio figlio. Sono stata io a chiamare il genitore, che tra l'altro non possiede neanche il certificato perché al momento suo figlio non ha un pediatra di riferimento. Gli ho fatto capire l'opportunità di tenere riguardato il bimbo per un po' e lui ha capito. Ci dispiace per il ragazzino, ma vista l'allerta un minimo di precauzione ci vuole. Per fortuna le famiglie cinesi della nostra classe sono integrate. Con loro abbiamo un buon dialogo». Aldilà del caso singolo, prosegue la signora, «ci allarma non poco il fatto che la scorsa settimana siano rientrati altri bambini. Purtroppo la scuola ha le mani legate perché appunto manca una direttiva ministeriale. Ma

il rischio è troppo alto». Per questo motivo le rappresentanti hanno chiesto alla dirigenza di «emanare almeno un'informativa per sensibilizzare le famiglie appena rientrate dalla Cina». Anche al comprensivo Vespucchi le mamme e i babbi sono in ansia. «Per ora nessuno sta tenendo i propri figli a casa, ma il timore c'è - dice Daniele Nardi, presidente del consiglio d'istituto del Vespucci e rappresentante di classe alla Manzoni -. Ho ricevuto diverse telefonate, soprattutto dalla primaria. Speriamo che quanto prima arrivi una circolare, perché non si può andare avanti nell'incertezza». «Da parte nostra cerchiamo di tranquillizzare i genitori - fa sapere Marzia Maselli, docente alla primaria Balducci -. Dei miei alunni partiti per il capodanno cinese solo uno è tornato in Italia. E nonostante sia stato diversi giorni sotto osservazione in Cina, i genitori lo stanno tenendo a casa. Un atteggiamento molto corretto, che tutti noi abbiamo apprezzato». All'istituto superiore Sassetti-Peruzzi, la docente cinese sta cercando di mettersi in contatto con le famiglie dei ragazzi tutt'ora nel Paese d'origine. «Come scuola non abbiamo nessuna autorità per mettere i ragazzi in quarantena - ribadisce il dirigente, Osvaldo Di Cuffa -. La preoccupazione, ovvio, tra i docenti e le famiglie degli allievi c'è». Da parte sua, il dirigente dell'Usp Roberto Curtolo ieri mattina ha richiesto formalmente istruzioni sia al Miur che all'Asl. «Io non sono né un'autorità sanitaria né di pubblica sicurezza, quindi non posso che attendere disposizioni da parte loro - dice Curtolo -. Spero che quanto prima arrivi una circolare perché la mancanza di informazioni genera solo psicosi. Ed è infatti proprio quello che sta succedendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

**La proposte di Stella:
«Gel disinfettanti
negli edifici pubblici»****Marco Stella**

vicepresidente consiglio regionale



«La Regione Toscana, tramite le Asl e gli enti locali, disponga l'installazione di gel disinfettanti per le mani in tutti gli edifici pubblici. Non è risolutivo, ma serve per limitare il diffondersi del contagio»: così il vicepresidente del Consiglio regionale Marco Stella

Franco Marinoni

direttore Confcommercio Toscana



Secondo il direttore toscano di Confcommercio Franco Marinoni, i turisti cinesi quest'anno, nell'area metropolitana fiorentina, avrebbero speso oltre 123 milioni di euro. «Almeno il 45% di questa cifra è destinato alla ricettività, per cui l'importo stimabile per la ristorazione e altri acquisti è pari a circa 68 milioni di euro».

Mario Razzanelli

consigliere di Forza Italia



Appello di Mario Razzanelli (Forza Italia): «La Cina sta vivendo un momento drammatico anche a per gli strumenti da usare: stanno scarseggiando le mascherine anti-virus per la popolazione. Vorrei lanciare un appello al sindaco per organizzare una raccolta di mascherine da inviare a Ningbo».

Duecentomila euro per acquistare le mascherine

Stanziamento dell'Estar, in arrivo 287mila pezzi. Comprati anche 135mila camici

FIRENZE

In Italia sono stati diagnosticati a oggi due casi isolati, quindi non si può parlare di epidemia e oltre tutto sempre a oggi non si registrano casi secondari, cioè di trasmissione diretta avvenuta nel nostro Paese. Lo spiega Danilo Tacconi, direttore di Malattie infettive Asl Toscana sud est. Tra l'altro «è improbabile che i due cittadini cinesi possano aver contagiato altre persone

nelle varie città visitate, perché il virus si trasmette solo con un contatto molto ravvicinato ("contatto stretto")». Per contatto stretto si intende, secondo le indicazioni ministeriali: esposizione dovuta ad assistenza sanitaria, compresa assistenza diretta a pazienti, lavorare con operatori sanitari infettati, visitare pazienti o permanere nello stesso ambiente di un paziente contagiato; lavorare a stretto contatto o condividere la stessa classe con un paziente con il virus;

viaggiare con un paziente ammalato; vivere nella stessa casa di un paziente». A seguito delle prime indicazioni del Ministero, Estar (Ente di supporto tecnico amministrativo regionale) ha immediatamente effettuato gli acquisti necessari, per una cifra complessiva di 200.000 euro: mascherine (per ora 287.000, altre 11.500 arriveranno entro la metà di febbraio), e camici (135.000, altri 17.000 sono in arrivo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duecentomila euro per acquistare le mascherine

Stanziamento dell'Estar, in arrivo 287mila pezzi. Comprati anche 135mila camici

FIRENZE

In Italia sono stati diagnosticati a oggi due casi isolati, quindi non si può parlare di epidemia e oltre tutto sempre a oggi non si registrano casi secondari, cioè di trasmissione diretta avvenuta nel nostro Paese. Lo spiega Danilo Tacconi, direttore di Malattie infettive Asl Toscana sud est.

Tra l'altro «è improbabile che i due cittadini cinesi possano aver contagiato altre persone nelle varie città visitate, perché il virus si trasmette solo con un contatto molto ravvicinato ("contatto stretto")». Per contatto stretto si intende, secondo le indicazioni ministeriali: esposizione dovuta ad assistenza sanitaria, compresa assistenza diretta a pazienti, lavorare con operatori sanitari infettati, visitare pazienti o permanere nello stesso ambiente di un paziente contagiato; lavorare a stretto contatto o condividere la stessa classe con un paziente con il virus; viaggiare con un paziente ammalato; vivere nella stessa casa di un paziente». A seguito delle prime indicazioni del Ministero, Estar (Ente di supporto tecnico amministrativo regionale) ha immediatamente effettuato gli acquisti necessari, per una cifra complessiva di 200.000 euro: mascherine (per ora 287.000, altre 11.500 arriveranno entro la metà di febbraio), e camici (135.000, altri 17.000 sono in arrivo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una mascherina in vendita



Coinvolto il centro di via Baracca. Il presidente: «Già sostituita tutta la rubinetteria»

Legionella alla Caritas Ospite all'ospedale Disposta la bonifica

Sopralluogo Asl, ordinanza urgente del sindaco Nardella
Il batterio si annidava nell'impianto idraulico della struttura

Plastina a pagina 5

Legionella al centro Caritas Ospite finisce all'ospedale

Indagine dell'Asl, il sindaco emette un'ordinanza per la bonifica urgente
Dagli accertamenti è emerso che il batterio era presente nell'impianto idraulico

FIRENZE

Tracce di legionella sono state trovate nelle tubature del centro Caritas di via Baracca. Il servizio di igiene pubblica della Asl è intervenuto a prelevare campioni di acqua dai rubinetti della struttura alcuni giorni fa. Una persona che ha soggiornato nel centro a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, è stata ricoverata in ospedale con sintomi molto forti. Le analisi dei medici hanno permesso di diagnosticare la legionellosi. Il paziente è stato sottoposto a tutte le cure necessarie e il caso è stato segnalato alla Asl che il 7 gennaio si è presentata nella sede della fondazione di via Baracca per prelevare dei campioni di acqua. Sono stati presi da tutti i rubinetti per poter essere analizzati. I risultati arrivati il 21 gennaio hanno confermato il sospetto: in alcuni campioni, nello specifico quelli relativi alle docce, era pre-

sente il batterio che provoca la legionellosi. Subito è scattata l'ordinanza del sindaco Dario Nardella che impone l'immediata bonifica di tutti gli impianti e una serie di precauzioni per debellare il germe e mettere in sicurezza gli ospiti e i dipendenti della struttura di accoglienza. Alla Fondazione Caritas è stato imposto di sostituire immediatamente la rubinetteria di alcune delle docce dedicate agli uomini, ma anche quelle per le donne. In questi giorni la fondazione ha anche dovuto eseguire lo svuotamento, la pulizia, la disinfezione e il risciacquo dei serbatoi dell'acqua calda e fredda.

Le procedure sono complesse e molto dettagliate: si rifanno alle linee guida per la prevenzione e il controllo della legionellosi stilate dalla conferenza permanente per i rapporti tra Stato e Regioni. Si basano in particolare su due pratiche: lo shock termico e l'iperclorazione shock.

«Abbiamo già fatto tutto quello che è necessario per la bonifica dell'impianto idraulico - sottolinea Vincenzo Lucchetti, presidente della Fondazione Solidarietà Caritas onlus e titolare del centro sociale di via Baracca -. Abbiamo realizzato quanto andava fatto». Per qualche giorno è stato sospeso il servizio di docce. «Abbiamo sostituito tutta la rubinetteria delle docce e domenica le potremo far ripartire normalmente, ridando questo servizio così importante per i nostri utenti». Prima però, assicura il presidente Lucchetti, «rifaremo un test di controllo: anche se la bonifica è stata fatta secondo tutte le procedure corrette, realizzeremo un'analisi supplementare per verificare che sia tutto a posto. I nostri ospiti possono stare tranquilli: la legionella non c'è più».

Manuela Plastina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CAUSE

**Occhio ai tubi
e all'aerazione**

La legionella è un bacillo che provoca una malattia che si trasmette per via aerea chiamata legionellosi che colpisce prevalentemente il sistema respiratorio con forme anche acute di polmonite. I ristagni d'acqua o gli impianti di aerazione con rami morti e fenomeni di ostruzione favoriscono la diffusione.

Meyer

Nuovo hospice della pediatria

Un nuovo hospice pediatrico regionale, con sei posti letto, per accogliere i bambini che necessitano di cure palliative. È Casa Marta, struttura presentata dall'ospedale pediatrico Meyer in occasione del convegno a Firenze 'L'hospice pediatrico nodo centrale della rete di cure palliative. Verso un modello nazionale di assistenza'. Il nuovo hospice pediatrico sorgerà all'interno dell'attuale Casa Benelli, struttura della Fondazione Solidarietà Caritas onlus che si occuperà anche della gestione. I sei posti letto a disposizione, «saranno preziosi - si spiega dal Meyer - sia per gestire la delicata fase della dimissione protetta, che serve a formare i genitori per affrontare le esigenze dei bambini una volta tornati a casa, sia per effettuare ricoveri di sollievo, volti a offrire alla famiglia un periodo di contenimento del carico assistenziale nei confronti del proprio bambino. Gli operatori potranno accompagnare i bambini e le loro famiglie nelle fasi finali della loro vita nei casi in cui non vi siano le condizioni per poterlo fare a casa e supportare i genitori nell'elaborazione del lutto». (Nella foto Alberto Zanobini, dg del Meyer)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le direttive dell'Asl per ospedali e ambulatori

In via preventiva
acquistate migliaia
di mascherine
Le precauzioni da usare

LIVORNO

Direttive precise, senza allarmismi ma con uno stato d'allerta evidente. Negli ospedali e nei distretti del territorio livornese sono in arrivo centinaia di mascherine che Estar nelle ultime ore ha provveduto ad ordinare per tutta l'area di competenza. L'Ente di supporto tecnico amministrativo regionale infatti per ora ha acquistato 287mila mascherine, mentre altre 11.500 arriveranno entro la metà di febbraio. L'obiettivo dell'azienda è infatti che tutti gli operatori in prima linea - in ospedale e sul territorio - siano pronti a riconoscere la sintomatologia associabile alla polmonite da coronavirus su persone provenienti dalla Cina e che presentino difficoltà respiratorie, tosse secca, febbre. Tutte le strutture sono anche in grado di garantire la sorveglianza su eventuali 'contatti' segnalati dal ministero della Salute. L'Asl anche nei giorni scorsi ha ribadito le raccomandazioni per ridurre l'esposizione e la trasmissione di una serie di malattie respiratorie, che comprendono il mantenimento dell'igiene delle mani (lavare spesso le mani con acqua e sapone o con soluzioni alcoliche) e delle vie respiratorie come gettare i fazzoletti utilizzati immediatamente dopo l'uso e lavarsi le mani.



Porto sorvegliato speciale, ma niente stop

Nessuna chiusura dei traffici sulle banchine, rafforzati invece i controlli preventivi. E martedì attesa una nave da crociera

L'ATTESA

Nel 2020 sono previsti arrivi di circa 850mila crocieristi provenienti da tutto il mondo: ci saranno verifiche accurate

LIVORNO

«**Rafforzamento** dei controlli standard, ma nessuna chiusura». Così ieri è intervenuto sulla questione dei porti il ministro delle infrastrutture Paola De Micheli al termine del vertice che ha dichiarato lo stato d'emergenza di sei mesi per il rischio sanitario connesso al coronavirus. Essendo Livorno una provincia all'interno della quale ci sono due scali portuali di primissima importanza quali Livorno stessa e Piombino, con navi che arrivano da tutto il mondo e partono per ogni destinazione, l'attenzione è evidentemente alta. Nessuna chiusura, dunque, come ha sottolineato il ministro, ma un livello di attenzione alto

per tutto quello che riguarda sia il traffico merci che quello passeggeri. La capitaneria di porto ha fatto sapere che la logistica e il mercato di riferimento devono ovviamente andare avanti, ma è chiaro che l'adozione da parte del consiglio dei ministri dello stato d'emergenza pone tutti gli enti coinvolti sulla massima attenzione. 'Lato terra', da parte dell'Autorità portuale di riferimento non sono stati adottati provvedimenti speciali. «Dobbiamo evitare di alimentare allarmismi» ha poi aggiunto il ministro, spiegando che esistono già dei protocolli che si attivano sulla base della dichiarazione dello stato di emergenza e prevedono alcune misure di controllo e sicurezza. Protocolli che prevedono un rafforzamento dei controlli standard, senza, come detto, una chiusura dei porti che quindi rimarranno aperti. Una particolare attenzione in questo caso dovrà essere rivolta a quello che riguarda il traffico passeggeri visto che Livorno è senza ombra di dubbio una città dove sbarcano centinaia e

centinaia di crocieristi. Basti pensare ai dati resi noti nei giorni scorsi, che prevedono il passaggio in città per il 2020 di un esercito come 850mila crocieristi da tutto il mondo. A fronte di 378 scali già schedulati sono infatti attese navi con maggiore capienza in grado di far raggiungere proprio il traguardo degli 850mila crocieristi. Intanto nel mese di gennaio, con 4 scali, sono già sbarcati in porto circa 9mila passeggeri, mentre 5 scali sono previsti a febbraio, 8 a marzo per arrivare ai 29 di aprile, mese che apre di fatto la nuova stagione. Martedì prossimo, 4 febbraio, è attesa a Livorno la Seven Seas Splendor, armatore Regent del gruppo Norwegian Cruise Line, nave extralusso da 750 passeggeri tutti alloggiati in 375 ampie suite con balcone privato, al suo viaggio inaugurale. La nave, appena consegnata da Fincantieri, ormeggerà al Molo Italia per poi ripartire alla volta della Francia a St.Tropez e del principato di Monaco dove toccherà Montecarlo.

P.B.



PIOMBINO**Attenzione
ai cargo dal Sud-est**

Il numero dei giorni di navigazione però è alto e diminuisce i rischi

Piombino è il terzo porto per passeggeri in Italia con quasi quattro milioni di persone in transito. Per questo è potenzialmente un crocevia piuttosto rischioso, non fosse altro che per l'alto numero dei passeggeri. Ma l'estate è ancora lontana e in questi giorni il traffico è tutto locale e piuttosto ridotto. Rafforzati invece, come a Livorno, i controlli sulle navi cargo che arrivano dal sud est asiatico e in particolare quelle che portano i semilavorati di acciaio alla Jsw. Bisogna dire però che il viaggio dall'India o dai paesi del Golfo Persico richiede 20-15 giorni, un periodo tale da rappresentare una sorta di 'quarantena' in mare e quindi dare garanzie sulla riduzione del rischio di trasmissione del virus.



Si intensificano i controlli sul porto di Livorno, ma le merci arrivano normalmente, nessuna chiusura



TURISMO E VINO IN CALO, MISURE URGENTI AL POLICLINICO

SINDROME CINESE

Scarcella, Costa e Bartalini alle pagine 2 e 3

Più del virus è contagiosa la psicosi cinese

I racconti di commercianti, ristoratori e studenti
«La gente ci evita, non entra in ascensore con noi»

di **Teresa Scarcella**
SIENA

Quando la psicosi per il virus diventa più pericolosa del virus stesso e ad essere virale, più della malattia, è il conseguente razzismo. Il video girato vicino Ponte Vecchio di una persona che aggredisce verbalmente un gruppo di turisti cinesi o addirittura il cartello apparso all'ingresso di un negozio romano che vietava l'ingresso agli orientali, sono due esempi, estremi, di

quanto la paura, accompagnata da una buona dose di disinformazione, sia capace di creare. La discriminazione, però, è anche nei piccoli gesti come: evitare i ristoranti e i negozi cinesi, guardarli con diffidenza, stare loro fisicamente lontano, a maggior ragione negli spazi ristretti. **Tutti sintomi fisiologici** della psicosi, in alcuni casi involontari, che non risparmiano neppure Siena. Una città meno multietnica rispetto a quelle sopra citate, ma con una corposa comunità

cinese stabilita qui da anni. Lavorano e studiano. Sono medici (in 56 svolgono un tirocinio teorico e osservazionale alle Scotte) proprietari di ristoranti (alcu-



Dir. Resp.: Agnese Pini

ni storici), di negozi e nonostante siano qui da tempo (gli ultimi arrivati sono gli studenti e sono qui da luglio) e quindi il rischio di contagio è nullo, alcuni effettivamente dicono di sentire una certa reticenza, a tal punto da non parlarne volentieri.

«Essere cinesi non vuol dire essere contagiati» dice la figlia del titolare di un noto ristorante. «Nell'ultimo periodo i clienti sono diminuiti - ammette Chiara (questo il nome italiano) la proprietaria della storica rosticceria in Pantaneto - e qualche studente mi ha raccontato di persone che si sono allontanati alla loro vista». «Più che paura c'è disinformazione - afferma Xingyuan - la gente appena sa che sono cinese mi fa domande, ma io ne so meno di loro».

Ma la psicosi è talmente diffu-

sa che ad avere i pregiudizi, spesso sono proprio loro. «Non vi nego che quando la scorsa settimana è entrato in negozio un gruppo di cinesi con le mascherine sul volto, ho temuto il peggio» ammette Linda Xu. A confermarlo è il rettore dell'Università per Stranieri, Pietro Cataldi. «Sono loro, in primis, ad aver paura di ammalarsi in quanto cinesi - spiega parlando dei circa 200 studenti che studiano nell'ateneo senese -. Sono allarmati. Al minimo sintomo temono di essere stati contagiati, ma il rischio non c'è. Sono ragazzi che vivono a Siena da luglio e quelli che hanno ricevuto visite da familiari, sono costantemente monitorati. E' per loro una questione delicata anche perché vivono piccole forme di discriminazione. E' accaduto, per

esempio, che nessuno entrasse in ascensore con loro».

Piccoli gesti se paragonati a quanto riportato in apertura, ma che comunque feriscono e il loro stato d'animo; si percepisce appena si cerca di parlare con loro del virus. «Stiamo facendo tutto il possibile per tranquillizzarli e, soprattutto, per tutelarli dagli effetti del panico che, ad ora, sono più pericolosi del virus stesso. Perché vorrei ricordare che ogni anno muoiono persone a causa dell'influenza, perché di questo si tratta, eppure qualcuno continua a non vaccinarsi. Si muore a causa degli incidenti, eppure c'è chi continua a non mettere la cintura. Ogni giorno fa più vittime il femminicidio che il coronavirus, eppure non mi pare ci sia discriminazione verso gli uomini».



Cresce l'ansia
«Essere cinesi
non vuol dire
esser contagiati»
Sono loro i primi
ad avere paura

IL RETTORE DELLA STRANIERI

Il professor Cataldi:
«Stiamo facendo
di tutto per tutelare
i nostri ragazzi»

LE REAZIONI**Meno clienti ai ristoranti
Passanti che si scansano
La paura in mascherina****LINDA XU***commerciante*

«Non vi nego che quando la scorsa settimana è entrato nel mio negozio un gruppo di cinesi, tutti con le mascherine sul volto, ho temuto il peggio, il rischio di contagio»

CHIARA X*ristoratrice*

«Nell'ultimo periodo i clienti sono diminuiti in tutti i ristoranti cinesi; e qualche studente mi ha raccontato di persone che si sono allontanati alla loro vista»

XING YUAN MU*commerciante*

«Più che paura c'è tanta disinformazione su questa epidemia. La gente appena sa che sono cinese, mi fa tante domande, ma io ne so meno di loro»

PIETRO CATALDI*Rettore Università Stranieri*

«Ogni anno persone muoiono per l'influenza, eppure tanti continuano a non vaccinarsi. Attenti a seminare panico»



Studenti dell'Università per Stranieri il giorno del Capodanno cinese



Turisti cinesi in giro per le strade del centro di Siena

Policlinico, nuova area accettazione Percorsi dedicati per casi sospetti

«**Stiamo attivando** misure straordinarie, tra cui una nuova zona di accettazione, cioè un check-in pre-triage, in fase di allestimento, e differenti percorsi dedicati a eventuali casi sospetti» annuncia il direttore sanitario del policlinico Le Scotte, Roberto Gusinu. Ad accelerare i tempi è la dichiarazione dello stato d'emergenza nazionale da parte del Ministero della Salute, in seguito alla quale il Policlinico adotta nuove misure. «La nostra task force permanente (con infettivologi, epidemiologi, infermieri, biologi, area logistica, sorveglianza sanitaria, servizio di prevenzione e protezione e area dell'emergenza) monitora costantemente la situazione e si riunisce quotidianamente», dice ancora Gusinu.

Per quanto riguarda l'attivazione del check-in pre-triage, operativo dalla prossima settimana con personale dedicato, si tratta di una struttura mobile in fase di allestimento davanti all'ingresso del Pronto Soccorso, a cui sia pazienti che visitatori dovranno rivolgersi prima di accedere al pronto soccorso. «Si ricorda – precisa il direttore – che l'unico ingresso pedonale utilizzabile è quello esterno, al piano 4S del lotto DEA. Non possono più essere utilizzati i percorsi interni. Inoltre, stiamo seguendo le direttive delle circolari del Ministero e della Regione per assicurare corretti percorsi ai pazienti con sintomi sospetti».

Sempre il dottor Gusinu fa sapere che l'ospedale, dal punto di vista organizzativo, si è già dotato di mascherine con diversi livelli di protezione e di tutti i presidi medico-chirurgici necessari. Inoltre siamo costantemente in contatto con le istituzioni: oltre alla Regione c'è massima attenzione da parte di Prefettura, Questura e Comune di Siena».



Il direttore sanitario del Policlinico Le Scotte, Roberto Gusinu



La coppia cinese contagiata è stata in vacanza a Firenze Crollo record per il turismo

Coronavirus, i due ricoverati allo Spallanzani hanno soggiornato anche in Toscana
Tracollo delle presenze dalla Repubblica Popolare: 400 mila persone in meno

di Michele Bocci e Maurizio Bologni

Per i due cinesi contagiati vacanze in hotel in centro Controlli sul personale

Sono stati a Firenze la notte tra il 27 e il 28 gennaio, si sta ricostruendo nel dettaglio il loro percorso
Negativo l'autista che li ha accompagnati da Parma. La Regione fa partire una task force per l'emergenza

La notte tra il 27 e il 28 gennaio l'hanno trascorsa in un albergo del centro di Firenze. La coppia di cittadini cinesi di 66 e 67 anni colpiti dal coronavirus hanno soggiornato anche in Toscana, dove sono arrivati in serata dopo essere stati a Milano, Verona e poi Parma. Con loro c'era anche la comitiva con la quale hanno iniziato la vacanza nel nostro Paese, il 23 gennaio.

● alle pagine 2 e 3

di Michele Bocci

La notte tra il 27 e il 28 gennaio l'hanno trascorsa in un albergo del centro di Firenze. La coppia di cittadini cinesi di 66 e 67 anni colpiti dal coronavirus hanno soggiornato anche in Toscana, dove sono arrivati in serata dopo essere stati a Milano, Verona e poi Parma. Con loro c'era anche la comitiva con la quale hanno iniziato la

vacanza nel nostro Paese, il 23 gennaio. Si erano separati da quel gruppo e non viaggiavano più sul pullman con gli altri ma con un ncc, cioè con un autista privato, che successivamente li ha portati anche a Roma, dove si è scoperta la malattia.

La Regione ha avviato tutti i controlli, l'ufficio di igiene di Firenze ha contattato l'albergo in cui hanno soggiornato per fare l'indagine epidemiologica, così da chiarire chi è stato a contatto con la coppia per le poche ore, meno di 24, che è rimasta nella struttura. La persona che ha rischiato di più è l'autista dell'ncc, di Parma, che però ieri è fortunatamente risultato negativo al coronavirus. Non risultano altri contatti stretti. Per quanto riguarda la comitiva, in Toscana avrebbe visitato anche San Gimignano e Montecatini. Tutti quanti adesso si trovano allo Spallanzani

di Roma in isolamento. Si ritiene che quelle persone non siano particolarmente a rischio proprio perché si sono separate dalla coppia poi risultata malata. Per sicurezza probabilmente si disporrà la sorveglianza sanitaria per il personale della reception, tre o quattro persone. Si tratta di una misura non particolarmente stringente, prevede che siano loro stessi a controllarsi la temperatura e ad informare l'azienda sanitaria periodicamente delle proprie condizioni di



salute. La sorveglianza è una scelta di estrema cautela da parte delle autorità sanitarie, perché non ci sarebbero stati contatti stretti con i due ospiti. Fa ben sperare che l'unica persona che li ha frequentati assiduamente nei giorni scorsi e per di più all'interno di una macchina, l'autista dell'ncc, non sia stata contagiata.

La Toscana ha messo in piedi una task force, coordinata da Emanuela Balocchini, dirigente della prevenzione della Regione, e ieri c'è stata una riunione in teleconferenza di tutte le Regioni con il gruppo nazionale. Si è deciso che l'ospedale di Siena è al momento il centro di riferimento regionale per fare i test sui casi sospetti, che poi devono essere confermati a Roma. «È improbabile - dichiara il dottor Danilo Tacconi, direttore di Malattie infettive Asl Toscana sud est - che i due cittadini cinesi possano aver contagiato altre persone nelle varie città visitate, perché il virus si trasmette solo con un contatto molto ravvicinato ("contatto stretto"), con il quale si intende, secondo le indicazioni ministeriali: esposizione dovuta ad assistenza sanitaria, compresa assistenza diretta a pazienti affetti da nCoV (il coronavirus in questione, ndr), lavorare con operatori sanitari infettati da nCoV, visitare pazienti o permanere nello stesso ambiente di un paziente con nCoV; lavorare a stretto contatto o condividere la stessa classe con un paziente con nCoV; viaggiare con un paziente con nCoV, con qualsiasi mezzo di trasporto; vivere nella stessa casa di un paziente con nCoV».



▲ Il reportage Una strada della Chinatown di Prato ieri mattina



📷 Le mascherine
Una ragazza cinese cammina sotto la pioggia indossando una mascherina in una via della Chinatown di Prato ieri mattina

L'esperto: "Difficile che abbiano attaccato il virus, si trasmette solo con un contatto ravvicinato"

L'ospedale di Siena è al momento il centro di riferimento regionale per fare i test sui casi sospetti

Un'ecatombe per il turismo dalla Repubblica popolare cancellati 400 mila arrivi

di Maurizio Bologni

Le ultime due segnalazioni arrivano agli uffici di Confindustria, ieri, da una catena alberghiera familiare che, sebbene di piccole dimensioni, lamenta disdette di turisti cinesi per 98 mila euro, e da un gruppo ricettivo che piange il crollo verticale delle presenze: meno 92% dal 24 gennaio scorso. Come dire azzeramento. E prima di loro, altri alberghi avevano raccontato chi un calo dell'82%, chi 30 camere disdette e chi 30 mila euro di incasso attesi nei primi giorni di questa settimana evaporati nel tempo di una telefonata. Causa Coronavirus, è l'ecatombe dell'economia del turismo in Toscana, a Firenze in particolare. Con un danno nel capoluogo di regione di 60 milioni, calcolando le sole spese per notte dei cinesi, cifra *monstre* alla quale si arriva incrociando le stime di Federlberghi sul crollo di presenze in Toscana – fino a 400 mila da qui a maggio – con i dati Bankitalia che fissa in 143,1 euro la spesa di soggiorno sostenuta in media dai cittadini del Dragone nella regione. Quanto invece all'impatto sull'export, la stima è dell'Irpet: a rischio 80 milioni di euro dei 350 milioni che valgono ogni anno le vendite toscane in Cina. Ma il disastro, sul fronte turistico, rischia di essere ancor più "mostruoso". E quello di ieri appare sottostimato dopo lo stato di emergenza sanitaria globale dichiarata dall'Oms.

Il fatto non secondario sul fronte economico è che, allo stato degli atti, il provvedimento dell'Oms legiti-

tima la pretesa del turista che disdice il soggiorno di non subire penali dall'albergo e di pretendere la restituzione della caparra. E questo diritto moltiplica e rende di provenienza più varia, da ieri mattina, la comunicazione delle rinunce. Non solo dei turisti cinesi, ma anche di tutte le altre nazionalità, italiani compresi, tra quelle che nel 2018 hanno assicurato alla Toscana oltre 14 milioni di arrivi e 47 milioni di presenze, con una spesa a notte dei soli stranieri che nella regione vale oltre 4,5 miliardi. Il direttore del Centro studi turistici di Firenze, Alessandro Tortelli, è molto preoccupato. «È peggio della guerra e degli attentati terroristici, che localizzano l'allarme in aree ben definite del globo – dice – Qui la paura è globale, colpisce in generali i viaggi e gli spostamenti di qualsiasi cittadino del mondo e verso qualsiasi parte del globo. Risollevarsi sarà più dura. A me, che ho una certa età, è capitato di vederlo altre volte e una delle ultime con la Sars».

La tensione è alta. Per pezzi dell'economia del turismo toscano, che negli ultimi 10 anni si è molto sviluppato attraverso migliaia di piccoli host e società di property management che affittano per brevi periodi case private sulle piattaforme come airbnb, homeaway e booking, un'economia trainata anche dall'indiretta promozione che film e fiction regalano al territorio, il solo stop ai flussi dei cittadini cinesi rischia di essere letale. Perché dalla Repubblica Popolare arrivano sempre più visitatori. Stando ai dati Istat, nel 2018 le presenze cine-

si in Toscana hanno sfiorato il milione di unità (993.681) su un totale di meno di 26 milioni di stranieri. Molto più della metà, quasi 600 mila presenze, si sono concentrate a Firenze e nell'area fiorentina. Secondo Bankitalia i cinesi per dormire in Toscana nel 2018 hanno speso 118 milioni di euro. Un bel gruzzolo. Che da ora in poi rischia di polverizzarsi. L'ultimo dato, su quale gravissimo colpo l'economia fiorentina possa temere dal blocco del turismo cinese, è relativo al primo trimestre 2019, speculare dunque a quello in cui si teme adesso una brusca frenata: dopo gli statunitensi (257.125 presenze) quelle dei cinesi furono le presenze maggiori (116.103) seguite da quelle dei giapponesi (107.103).

Agli operatori economici in queste ore tremano i polsi. «La preoccupazione è molto alta, aspettiamo che arrivi presto il vaccino», spera Daniele Barbetti, presidente di Federlberghi Toscana, che indica le aree più colpite dalle disdette in Firenze, Pistoia, Montecatini e Siena. Ma anche a Pisa Federico Pieragnoli, direttore della locale Confcommercio, lamenta «danni economici nell'ordine del 40% delle prenotazioni in alcuni strutture alberghiere importanti», mentre Roberto Tommasoni, presidente di Confalberghi, parla di «psicosi» e «comportamenti irrazionali». «Cerchiamo – spiega Francesco Bechi, presidente di Federlberghi Firenze – di far fronte al calo di turisti cinesi lavorando alla promozione su altri mercati». Partita molto difficile. Potrebbe non bastare a vincere il "contagio globale" dello stop ai viaggi.



**▲ La paura**

Crollo delle prenotazioni: la psicosi del virus provoca danni enormi per chi lavora con i turisti

UN GIORNO IN TOSCANA

I due contagiati e la comitiva a Firenze Senza sintomi, niente bonifica dell'hotel

Mario Neri

FIRENZE. No, non immaginate uomini bardati con mascherine, protezioni facciali, camici protettivi e copriscarpe scendere da un'ambulanza e dirigersi come una specie di commando sanitario verso una camera d'albergo da trasformare in un bunker invincibile. Firenze non è Roma, anche se i due turisti cinesi contagiati dal coronavirus e ricoverati all'ospedale Spallanzani sono passati dal capoluogo. Anche se i primi due casi registrati in Italia dell'epidemia scoppiata in Cina sono transitati dalla Toscana, la Toscana non è (almeno non ancora) una zona rossa nella mappa del contagio. La task force attivata ieri dalla Regione sta ricostruendo con un'indagine epidemiologica tutti i contatti diretti avuti dalla coppia durante il soggiorno fiorentino. «Stiamo cercando di tracciare una mappa dei luoghi frequentati qui per ricostruire eventuali contatti stretti, che al momento non sembrano esserci. Da quello che siamo riusciti a stabilire finora incrociando le informazioni date al ministero della Salute dai due pazienti con quelle del personale dell'hotel, la possibilità che possano aver trasmesso la malattia ad altri ospiti della struttura o ad altre persone in città appare remota», dice Renzo Berti, direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl Toscana centro, l'uomo che l'assessorato di Stefania Saccardi ha messo al comando del piano d'emergenza scattato in mattinata,

quando nella ricostruzione del tragitto compiuto dalla coppia atterrata Malpensa il 23 gennaio insieme ad una comitiva di 20 persone si accende anche una casella sulla regione. Insomma, no panic, è il messaggio che mandano le autorità. Anche se ieri verificare quel percorso è stato uno dei nodi chiave del lavoro degli esperti.

Marito e moglie di 67 e 66 anni arrivano a Firenze lunedì 27 nel pomeriggio e restano in città fino a martedì. Una toccata e fuga che dura meno di 24 ore. Prima della tappa fra le bellezze del Rinascimento, avevano trascorso alcuni giorni a Verona e a Parma. Proprio lì la comitiva si divide, ma solo con i mezzi. Il grosso prosegue in pullman, i due invece noleggiavano un'auto con conducente e viaggiano da soli verso la Toscana. Invece di chiudere il tour a Napoli, vogliono visitare Roma. Per questo scelgono un Ncc. Nella capitale arriveranno martedì, prima di essere trasportati in ospedale mercoledì quando compaiono i sintomi. Ma a Firenze il 27 arriva anche il gruppo in bus che il 28 riparte come la coppia, ma verso la Campania. Una ventina di persone, di cui 12 ancora in isolamento allo Spallanzani e in attesa dei test poiché considerate casi sospetti. «Calma - dicono dalla Regione - non scatti la caccia agli untori». Non serve a nulla sapere quale sia l'hotel, per questo il *Tirreno* non pubblica il nome. «Non servirà una bonifica della stanza. Se l'hotel vorrà ordinarla, potrà farlo ma più per una questione di immagine».

Anche perché nessuno dei due contagiati durante il soggiorno aveva i sintomi del virus. Né finora li ha manifestati nessuno degli altri ospiti che erano presenti in hotel o in locali frequentati dalla comitiva. «Sebbene il contagio sia possibile anche senza sintomi, è in realtà molto raro, perfino se avessero viaggiato in tramvia», continua Berti. «Per essere chiari: la malattia si diffonde con la saliva, e i due ancora non tossivano né starnutivano». Per "contatto stretto" e a rischio si intende la permanenza nello stesso posto a 1 metro di distanza per un tempo prolungato. Per questo, oltre ai componenti del gruppo, è in isolamento l'autista dell'auto.

Non un dettaglio da poco. Da giorni social e chat pullulano casi di discriminazione ai danni dei cinesi, a volte alimentati da fake. Da ieri però la Toscana, dato lo stato d'emergenza decretato dal governo, ha insediato il comitato di protezione civile, pronta a far scattare un piano che in caso di pandemia potrebbe prevedere anche la requisizione di posti letto. Ma oltre alla psicosi, un effetto reale il coronavirus rischia di generarlo davvero. Per Federalberghi, a causa dell'epidemia, di qui a maggio, cancelleranno le prenotazioni per Firenze circa 400mila cinesi. —



Renzo Berti, capo della task force attivata dalla Regione



Da Nord a Sud, tutti mobilitati per monitorare
Allerta nelle città dove è passata la coppia

Sopralluoghi, test e tensione che cresce Il Paese attraversato dall'incubo contagio

IL CASO

Francesco Grignetti
Edoardo Izzo

Come in un film, è arrivato il tempo della paura, delle mascherine, degli epidemiologi. E non solo nella Capitale. Per l'intero giorno si susseguono le notizie di sopralluoghi in giro per l'Italia. La settimana turistica dei due cittadini cinesi malati di coronavirus si lascia dietro una scia di preoccupazione da Nord a Sud.

Marito e moglie sono ora ricoverati a Roma, nell'ospedale Spallanzani. Appaiono in forze e ringraziano tutti, chiedono scusa del disturbo, precisano che mai hanno preso mezzi pubblici nel loro soggiorno italiano, né sono stati in musei. A Roma, anzi, «ci siamo subito ammalati, non siamo usciti quasi dall'hotel e abbiamo mangiato sempre in stanza». Notizie confortanti, che infatti le autorità sanitarie del Lazio

La comunità orientale bersaglio di messaggi carichi di livore sui social e in alcuni locali

hanno rimarcato. «I testimoni raccontano che portavano sempre la mascherina», spiega l'assessore alla Salute, Alesio D'Amato.

Le autorità sanitarie incrociano le dita: forse la storia finirà qui. Nel frattempo si ricostruiscono i loro giorni. Sbarcati all'aeroporto di Milano Malpensa il 23 gennaio, sono saliti con la loro comitiva sul bus che li attendeva e via verso Ve-

rona.

Qui sono arrivati in serata, al Crowne Plaza Hotel, dove li attendeva l'addetto alla reception. Ed è lì che ieri, quindi, si sono precipitati i tecnici della Asl scaligera, informati dalla rete di allerta nazionale che fa capo al ministero della Salute. La loro stanza è stata sigillata e bonificata. Il dipendente dell'hotel non risulta avere sintomi, ma per lui si prevede una quarantena di due settimane a casa. E il sindaco Federico Sboarina tranquillizza tutti: «La situazione è costantemente monitorata».

Dopo un breve giro per Verona, il bus li portati alla seconda tappa del tour tra le città d'arte italiane che tanto piace ai cinesi: Parma. Qui hanno trascorso un paio di notti. L'albergo De la Ville, lussuoso e in pieno centro, annovera molti cinesi nella sua clientela; quella comitiva era una delle tante. Dopo la prima notte a Parma, però i due ammalati hanno cambiato albergo. Puntuale il sopralluogo anche qui.

A questo punto, e siamo al 26 gennaio, le strade dei cinesi si sono divaricate. I due che incubavano il coronavirus si sono sganciati dalla comitiva che avrebbe proseguito per Napoli e la costiera sorrentina, preferendo fare una tappa a Firenze e poi a Roma. Forse già si sentivano male. Tanto è vero che portavano già la mascherina.

Da quel che si sa, a Parma hanno preso un'auto con conducente (sotto verifica anche lui, ma per il momento non si registrano sintomi di contagio) e sono arrivati in riva all'Arno. Naturalmente anche qui sono scattate le misure di controllo epidemiologico. L'hotel dove hanno alloggiato

e il personale sono sotto controllo. Lunedì 27 gennaio, finalmente, con la tipica cadenza mordi-e-fuggi dei viaggi dei cinesi, sbarcano a Roma. Li attende l'hotel Palatino su via Cavour che da ieri è nella bufera. Giacomo, uno dei portieri, ammette che «qualcuno ha disdetto la prenotazione, ma questo succede sempre. È fisiologico».

Il personale del Palatino lavora come al solito. Tutti con profilo basso. E se anche hanno paura, non è il caso di dirlo. «Ci hanno detto di stare tranquilli, noi stiamo lavorando. L'albergo è pieno. Siamo fiduciosi e tranquilli. Se mi fido? Mi fido delle autorità, altrimenti cambio Paese». Gli fa eco Veronica, una cameriera: «Finché mi dicono di lavorare, lo faccio. Tanto se deve succedere accadrà, sono fatalista». Il direttore Enzo Cianelli rassicura tutti, clienti e dipendenti: «Nessuno è entrato in stretto contatto con la coppia. La Asl ci ha rassicurato. Non ci sono pericoli. Questi clienti parlavano esclusivamente cinese, i contatti erano limitati anche con gli altri ospiti. Erano in tre, ma la terza persona non so se è stata ricoverata».

Tanta freddezza non è di tutti, però. Dilaga sui social il video di un fiorentino che apostrofa dei turisti cinesi sul Ponte Vecchio. Un brutto cartello anticinese è comparso in un bar al rione Trevi. Patrizia, la titolare del ristorante vicino al bar, dice: «Certo non facciamo bella figura, ma non si sa che giri abbiano fatto queste due persone, non mi sento di dissociarmi completamente da quel cartello. Ci sono persone che possono entrare da me e stare due o tre ore. Io un po' di paura ne ho». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FIDUCIA
COME ARMAFIDUCIA E SOLIDARIETÀ
PER COMBATTERE LA PAURA

Scenario Dobbiamo ricordarci che viviamo in quella parte del mondo meglio attrezzata per fronteggiare una calamità come questo coronavirus: siamo fortunati

di **Antonio Polito**

La paura è un sentimento irrazionale quanto gli esseri umani. Insieme con gioia e tristezza, desiderio e disgusto, è il motore profondo di tutti i nostri comportamenti. Non c'è dunque da demonizzarla, magari buttandola in politica, dove sempre più spesso si fantasma di un nuovo bipolarismo, in cui la paura starebbe a destra e la speranza a sinistra. Abbiamo tutti paura.

E abbiamo tanta più paura quanto più il «nemico» è esotico e misterioso, viene da lontano, non ha il nostro colore di pelle, in un mondo dove tutto viaggia e si sposta come mai prima nella storia dell'umanità, merci, turisti e virus. Abbiamo paura anche se ci dicono che l'indice di mortalità è basso, e che quello di infettività è di gran lunga inferiore al morbillo. Abbiamo paura perché non ci fidiamo. E anche perché, in definitiva, ci sentiamo impotenti, e non c'è molto altro che possiamo fare se non lavare le mani e tossire nel gomito.

Abbiamo paura, e per questo corriamo dalla preside se il compagno di scuola cinese di nostro figlio fa un colpo di tosse, o guardiamo male i turisti che si affollano nella movida romana del quartiere Monti, a due passi dal ground zero del contagio, oppure

compriamo la mascherina, magari made in China, come se i contagiosi fossimo noi. La paura ci fa fare cose stupide, o inutili, o eccessive.

Però gli esseri umani conoscono così bene la paura che si misero in società proprio per imparare a vincerla. Stipulammo il contratto sociale esattamente per evitare che «la vita di un uomo fosse solitaria, povera, carica di odio, brutale e breve», come scriveva Thomas Hobbes. Perciò è in momenti come questi che ci rivolgiamo allo Stato per protezione e difesa: quello stesso Leviatano che ogni giorno malediciamo per le tasse e la burocrazia, di fronte al pericolo diventa l'unica nostra difesa, la sola barriera di cui disponiamo.

Ciò che quindi dobbiamo fare, subito aver provato paura, è ricordarci che viviamo nella parte del mondo meglio attrezzata per fronteggiare una calamità. Che siamo fortunati. Perché è proprio qui da noi, in Europa, che abbiamo inventato tutti gli strumenti che meglio ci possono proteggere.

Il primo è la democrazia. Si è purtroppo diffuso da noi il vezzo di simpatizzare con i modelli autoritari, che talvolta ci sembrano più efficienti e di successo delle nostre vecchie e claudicanti democrazie. Però i sistemi a comando centralizzato sono anche molto più lenti e molto meno trasparenti di fronte all'esplosione di una emergenza sanitaria (basti ricordare il caso di Chernobyl, che davvero segnò la fine del regime sovietico). Questa è la seconda volta in

pochi anni che una influenza letale si incuba e si diffonde in Cina.

Vuol dire che il tumultuoso sviluppo economico ha il suo lato oscuro quando non è regolato, sostenibile e sotto il controllo democratico. Può essere un colpo duro per lo stesso gigante asiatico, oltre che per l'economia mondiale, se resterà isolato troppo a lungo dai traffici e dalle catene della produzione globalizzata.

Il secondo strumento di cui disponiamo è l'informazione. I tanto vituperati media, quando non dipendono dal governo ma sono indipendenti, si rivelano decisivi in circostanze come questa, non solo per raccontare ai cittadini che cosa accade davvero e come prevenire il contagio, ma anche perché tengono un faro acceso sul comportamento dei poteri pubblici, e li obbligano a dire tutto, a dirlo subito, e ad agire presto.

La terza arma di cui disponiamo è la ricerca scientifica, ovvero sia le conoscenze di chi studia e le competenze di chi ne applica le scoperte. Gli esperti, coloro che sanno, sono stati di recente vittime di un insensato ostracismo populista, fondato sulla presunzione che uno vale uno anche quando si tratta di decidere della validità di un vaccino o di una cura. Tornano invece oggi ad apparirci preziosi per comprendere gli eventi e prendere le contromisure.

Infine abbiamo il welfare state, la più grande invenzione europea. Un sistema di protezione sociale e soprattutto sanitaria che garantisce

anche alla più povera delle contrade italiane di godere di condizioni di igiene, di efficienza terapeutica, di gratuità dell'assistenza, superiori a quelle di gran parte del mondo.

Per combattere la nostra paura, sperando che alla fine questo virus terribile e misterioso si riveli meno letale di quanto ci appaia ora, come è già successo con altre epidemie, dobbiamo aver dunque fiducia e mostrare solidarietà, aiutandoci l'un l'altro a non peggiorare le cose, abbandonandoci al panico o cercando untori che non esistono. Il ministro della Salute ha detto che questa emergenza verrà trattata come un'epidemia di colera. Da chi ci governa, e da chi è all'opposizione, ci aspettiamo misura e senso di responsabilità: smettetela di litigare per un po' e datevi tutti da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA  E LA CRISI

Virus, è stato di emergenza

Decreto del governo: «Come ai tempi del colera. Durerà sei mesi». Trentatré persone sotto controllo
Il capo della Protezione civile Borrelli nominato commissario: potrà requisire alberghi in caso di necessità

Sul coronavirus il governo decreta lo stato di emergenza nazionale. Durerà sei mesi. Il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, è stato nominato commissario per l'emergenza virus. In Cina le vittime sono già 258. da pagina 2 a pagina 13

Fondi, trasporti, turismo Il piano anti-virus

Conte: situazione sotto controllo
L'ipotesi di requisire alberghi
per i visitatori cinesi bloccati

**Il premier ha informato il Colle
Il capo della Protezione civile
Angelo Borrelli chiamato
a gestire l'emergenza
Stanziati 5 milioni di euro**

**Resteranno aperti i porti,
che dovranno applicare
protocolli legati allo stato di
emergenza che durerà 6 mesi**

ROMA Sul coronavirus è «stato di emergenza nazionale». Per fronteggiare il rischio sanitario del virus venuto da Wuhan, il Consiglio dei ministri ieri ha decretato lo stop ai voli per e dalla Cina. Resteranno aperti invece i porti, che dovranno applicare protocolli legati allo stato di emergenza che durerà sei mesi. Il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, è stato nominato commissario per l'emergenza virus. Potrà contare su uno stanziamento di fondi da cinque milioni di euro.

«Sotto controllo»

«La situazione è sotto controllo» ha tenuto ad assicurare il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ieri, prima del Consiglio dei ministri, ha sentito il capo dello Stato, Ser-

gio Mattarella, che segue con costante attenzione la situazione. Poi Conte ha presieduto una riunione operativa con il ministro della Salute, Roberto Speranza, e tutte le autorità preposte. «L'Italia ha adottato la linea di precauzione con la soglia più alta d'Europa. È l'unico Paese che ha sospeso i voli con la Cina e improntato la sua azione alle direttive dell'Oms che ha decretato lo stato di emergenza globale. Quindi ci sono tutte le condizioni per gestire con trasparenza e sicurezza questa emergenza», ha detto al termine della riunione il ministro Speranza. Il neo-commissario Borrelli ha spiegato: «Al nostro tavolo c'erano tutti quelli che hanno autorità sulle infrastrutture di aeroporti e porti. Ciascuno prenderà delle misure opportune».

L'ordinanza

In un'ordinanza oggi verranno emanate le prime misure d'emergenza. Il piano prevede, oltre alla conferma dei protocolli sanitari emanati, un ponte aereo per rimpatriare gli italiani ancora in Cina: sarebbero circa 500. Parallelamente si valuta la possibilità di requisire hotel per ospitare i cinesi bloccati qui dallo stop ai voli. Misura che non è ancora stata presa

in altri Paesi europei dove potrebbero transitare. Nessun provvedimento è stato preso finora per le merci provenienti dalla Cina.

I ricoverati

Intanto la preoccupazione sale con il diffondersi del contagio che in Cina ha raggiunto 258 morti e 10.000 infettati. Allo Spallanzani di Roma restano «discrete» le condizioni dei



due turisti cinesi, di 65 e 66 anni, che hanno contratto il coronavirus in patria e lo hanno portato in Italia, dove sono sbarcati il 23 gennaio. Sono gli unici due casi di contagio accertati. Ma ci sono altri tredici cinesi ricoverati per sospetto coronavirus. E venti pazienti sotto osservazione: diciotto sono i compagni di viaggio cinesi dei turisti ammalati e gli altri due, italiani, sono l'autista del pullman e un operaio dell'hotel dove alloggiavano. Nove persone sono state visitate e dimesse.

Sono stati individuati poi tre possibili contatti con la coppia risultata infetta, posti in osservazione domiciliare. Anche una cinese residente a Frosinone è stata trasportata allo Spallanzani di Roma. E sarà sotto-

posta al test del coronavirus.

Contagio senza sintomi?

Il direttore generale dello Spallanzani, Luigi Ippolito, ha spiegato che i malati diventano contagiosi soltanto dopo la comparsa dei primi sintomi. Anche se ieri sul *New England Journal of Medicine* è apparso un articolo sul primo caso documentato in Germania di «contagio senza sintomi».

Gli italiani a Wuhan

Nella notte tra domani e lunedì verranno evacuati gli 80 italiani che si trovano ancora a Wuhan. «Potranno rientrare con un volo militare a Pratica di Mare», ha detto ieri il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Il trasferimento poi seguirà le indicazioni dello Spallanzani.

Dopo lo sbarco i passeggeri seguiranno un protocollo sanitario in una struttura idonea. «L'Italia è amica della Cina e offrirà il massimo supporto», ha precisato Di Maio.

Protesta l'ambasciata

Ma l'ambasciata cinese a Roma protesta. «Non c'è motivo di avere una paura eccessiva», scrive il portavoce citando Oms ed esperti. Chiede quindi «ragionevolezza» per non «alimentare il panico» e di «tutelare i diritti legittimi dei cittadini e delle comunità cinesi presenti in Italia». Ieri era apparso a Roma in un bar un cartello in cui si vietava l'ingresso ai cinesi.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsto un ponte aereo per rimpatriare gli italiani ancora in Cina: sarebbero circa cinquecento persone

Dai test ai ricoveri Il centro operativo allo Spallanzani



All'ingresso Un'ambulanza allo Spallanzani (Barsoum/Proto)

Tredici ricoverati per moderati sintomi: dovranno fare il test. Altri 20, che non presentano sintomi, sono sotto osservazione dopo i contatti con la coppia di cinesi in vacanza a Roma, i primi positivi al coronavirus in Italia. E poi altri nove pazienti, visitati e poi dimessi. Tutti sono arrivati all'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma. Sempre all'istituto sono stati inviati gli esami di altri casi sospetti. Come, ad esempio, quello di una donna di Reggio Calabria che era appena rientrata dalla Cina.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso gestito come il colera a Napoli nel 1973



Mascherina L'emergenza colera a Napoli nel 1973

«Il virus gestito come fosse il colera», ha detto il ministro Speranza. Già: 24 agosto 1973, l'inizio dell'incubo di Napoli, 24 morti e mille ricoveri. Al ministero della Sanità la notizia arrivò il 28 agosto e in 7 giorni, la più grande profilassi del Dopoguerra, grazie anche al sindaco-pneumologo Gerardo De Michele, furono vaccinati un milione di napoletani. La causa era nelle cozze: dentro c'era il vibrione. Allevamento e consumo vennero vietati. Poi si scoprì che le cozze infette non erano di Napoli: arrivavano dalla Tunisia. Il virologo Giulio Tarro accorse da New York, il vibrione fu isolato il 25 settembre.

Fa.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i poteri nelle mani del governo

Lo stato d'emergenza viene dichiarato dal Consiglio dei ministri. Previsto dalla legge sulla Protezione civile, può riguardare rischi diversi: quello sismico, quello ambientale e anche, come nel nostro caso, quello sanitario. Il provvedimento concentra nelle mani del governo alcuni poteri normalmente attribuiti agli enti locali. E questo per garantire un intervento immediato e coordinato a livello nazionale. Sarà un'ordinanza della Protezione civile a definire i dettagli per la gestione dell'emergenza: regole sui controlli da effettuare negli aeroporti, eventuale potenziamento delle forze dell'ordine per le verifiche, norme di comportamento in caso di malore. E anche la durata della chiusura dei voli da e per la Cina.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario Angelo Borrelli, 55 anni

Il commissario, diciotto anni in prima linea

Dei suoi cinquantacinque anni, Angelo Borrelli, neocommissario per l'emergenza coronavirus, diciotto li ha passati nella gestione delle emergenze. Nato a Santi Cosma e Damiano, paesino in provincia di Latina, si laurea in Economia e Commercio all'Università degli Studi di Cassino. Nel 2000 entra nell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile e nel 2002 arriva, come dirigente, al Dipartimento della Protezione civile. In pochi anni scala tutti i ruoli fino alla poltrona di direttore generale. Segue diverse emergenze: il terremoto dell'Abruzzo nel 2009, il sisma in Emilia nel 2012 e il terremoto del Centro Italia nel 2016. Nel 2010 diventa vicecapo del Dipartimento e nel 2017, all'abbandono per motivi personali del numero uno Fabrizio Curcio, Paolo Gentiloni chiama lui a rivestire quel ruolo.

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintomi e percorsi così funziona l'«osservazione»

Il paziente in osservazione deve rispondere ai criteri definiti dal ministero della Salute, vale a dire essere stato nei 14 giorni precedenti nelle zone della Cina dove si sono verificati casi indicati sulla mappa dell'Oms, o avere avuto stretti contatti con chi c'è stato. Deve mostrare i sintomi di una sindrome acuta respiratoria che richieda il ricovero: febbre sopra i 38 gradi, tosse o dispnea, ovvero difficoltà a respirare. Il paziente in osservazione resta nel reparto malattie infettive in isolamento, in stanze dedicate, attrezzate di filtri che evitano la diffusione di agenti infettivi, finché non vengono eseguite le indagini per escludere o confermare la presenza del nuovo coronavirus. La risposta del laboratorio arriva nel giro di 4-5 ore. L'esito del test deve essere sempre confermato dal laboratorio di riferimento nazionale Spallanzani. Il malato trattenuto in isolamento perché positivo al coronavirus viene curato in base alle sue condizioni. Una polmonite grave può richiedere il trasferimento in terapia intensiva. Non ci sono farmaci specifici, si usano terapie di supporto per trattare i sintomi, ad esempio antipiretici, ossigeno e antibiotici se subentrano infezioni batteriche.

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Fiumicino Passeggeri cinesi all'aeroporto (Ansa)

I voli Italia-Cina cancellati fino al 28 aprile

I voli tra Italia e Cina rischiano di essere cancellati per tre mesi. Le autorità italiane hanno sospeso i collegamenti con il gigante asiatico come si legge nei due Notam (i bollettini consultati da piloti e compagnie) emessi. Il primo è valido dalle 6 di ieri alle 23.59 di oggi e coinvolge Cina, Hong Kong, Macao e Taipei. Il secondo chiude lo spazio aereo da mezzanotte di domani fino alle 23.59 del 28 aprile. Se la situazione dovesse migliorare servirà un altro bollettino per modificare il divieto. Il nostro Ente per l'aviazione civile invita chi ha prenotato un volo a contattare i propri vettori. «Speriamo che la parte italiana possa organizzarsi per garantire i diritti legittimi dei passeggeri», dice l'ambasciata cinese a Roma. Allestite a Fiumicino 400 brandine per ospitare eventuali viaggiatori asiatici in partenza.

L. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale medico a bordo del volo proveniente da Shanghai e atterrato all'aeroporto della Malpensa a Milano. Uno degli ultimi voli in arrivo dalla Cina



In Francia

L'arrivo in una struttura alberghiera a Carry-le-Rouet, vicino a Marsiglia, nel Sud della Francia, di un gruppo di cittadini transalpini rientrati dalla Cina. Sono circa 200 i francesi che sono stati rimpatriati dopo l'emergenza coronavirus: dovranno osservare un periodo di due settimane di quarantena (foto Gerard Julien / Afp)

LA COPPIA

L'ingegnere e la moglie: «Siamo sereni E a Roma non abbiamo girato»

ROMA Cinque giovani traduttori dell'Istituto Confucio dell'università La Sapienza si alternano 24 ore su 24 nel centro di isolamento della IV divisione dell'ospedale Lazzaro Spallanzani. Sono loro a trasformare in parole gli sfoghi e le richieste di supporto, anche morale, dei turisti cinesi trattenuti in osservazione o attualmente in cura perché hanno contratto il virus. Questi ultimi per il momento sono solo due, marito e moglie, originari proprio di Wuhan, l'epicentro dell'epidemia che in Cina, secondo fonti ufficiali, ha già ucciso più di 200 persone e ne ha contagiate oltre 10 mila (per le Organizzazioni non governative, invece, sarebbero molte di più, addirittura 75 mila).

I coniugi dormono in stanze separate, sigillate, come gli altri degenti sottoposti a controlli per il sospetto contagio da 2019-n-CoV. Con i medici che li visitano tre volte al giorno e un altissimo livello di attenzione alla minima mutazione del panorama clinico. L.X.M., 66 anni, è un ingegnere biochimico. È abituato a rapportarsi con i medici. Appare tranquillo — come lo era il pomeriggio del 29 gennaio scorso in via Cavour sull'ambulanza protetta del 118 che di lì a poco lo avrebbe portato via dall'Hotel Palatino —, ma lo è anche la moglie, H.Y., di un anno più giovane. È stata lei a dare l'allarme preoccupata dal fatto che da due giorni il marito stava male.

Il clima con il personale sanitario del centro per la cura delle malattie infettive è tutto sommato buono. E le loro condizioni, secondo il direttore scientifico Giuseppe Ippolito, «sono discrete». «Siamo sereni — sottolineano i

coniugi, secondo chi li assiste in ospedale — e vogliamo rassicurare tutti: ci siamo ammalati appena arrivati a Roma e non siamo usciti dall'albergo. Abbiamo cenato in camera, abbiamo sempre indossato le mascherine di protezione (le avevano anche la sera in cui sono stati soccorsi, come viene confermato in un video finito in Rete, ndr). Niente mezzi pubblici, niente visite ai musei. In pratica — dicono ancora — non siamo andati in giro. Ma vogliamo ringraziare tutti coloro che ci stanno aiutando qui a Roma, per i primi soccorsi, per l'accoglienza, le cure, la disponibilità».

Parole che autorizzano un cauto ottimismo su quello che potrebbe accadere nei prossimi giorni, anche se si prosegue con i piedi di piombo.

Il nuovo bollettino

Oggi lo Spallanzani dovrebbe emettere un nuovo bollettino medico sulle condizioni della coppia di turisti, dopo il primo, nel pomeriggio di ieri, già abbastanza tranquillizzante. Lei — secondo i medici — «presenta un iniziale interessamento interstiziale polmonare, febbre e congiuntivite bilaterale», lui invece «un interessamento polmonare più pronunciato, con febbre, tosse e astenia». L'umore sarebbe ottimale, sempre tenendo presente le condizioni in cui trascorrono queste giornate marito e moglie, che sono stati informati nei minimi particolari sul loro stato di salute. Il fatto che si siano premuniti da soli facendo ricorso alle mascherine è stato giudicato positivo e segno di responsabilità. D'altra parte i cittadini cinesi hanno già dovuto affrontare la Sars, e sono abituati a prendere precauzioni ormai da anni.

L'ambasciata

Non si esclude che nei prossimi giorni possano essere

messi in contatto con rappresentanti dell'ambasciata cinese di via Bruxelles, come anche i connazionali tuttora trattenuti allo Spallanzani, dai compagni di viaggio fermati in pullman al casello autostradale di Cassino (tutti asintomatici, come anche i due autisti che li accompagnavano) ai cinesi — turisti e residenti a Roma — che si sono presentati spontaneamente al pronto soccorso (in nove, e sono stati dimessi), fino alla ragazza di 24 anni con febbre alta, da poco tornata dalla Cina e accompagnata ieri pomeriggio da Frosinone con un'ambulanza scortata fino all'ospedale al Portuense. A tutt'oggi, anche per ragioni di privacy, la delegazione diplomatica non ha potuto incontrare le persone assistite dai medici italiani, ma le cose potrebbero cambiare in fretta.

Le cure

Intanto, in mancanza almeno per il momento di una cura per debellare il coronavirus — e tantomeno di un vaccino per bloccarlo —, la terapia per la coppia ricoverata consiste, come spiega Emanuele Nicastri, direttore della divisione Malattie infettive, in «reidratazione per via endovenosa, terapia antibiotica per il paziente maschio e una terapia locale per la congiuntivite per la moglie».

Anche in questo caso si attendono gli sviluppi nei prossimi giorni per capire come proseguire nella cura dei pazienti, per il momento gli unici con il virus su tutto il territorio nazionale. E per questo motivo continuano nella Capitale gli accertamenti per ricostruire nei minimi dettagli cosa abbiano fatto i coniugi fra il 28 e il 29 gennaio, date in cui come aveva dichiarato la donna in un primo momento, erano usciti dall'hotel per fare una o due brevi passeggiate. Forse fra il rione Monti e il Colosseo.

Rinaldo Frignani
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

L'ALLARME



Sono circa le 18 del 29 gennaio quando alla reception dell'hotel Palatino, nel centro di Roma, viene deciso di allertare il 118: H.Y., 65 anni, ha appena informato il personale che sia lei sia il marito, L.X.M., 66 anni, entrambi cinesi e in vacanza in Italia, non stanno bene. L'ambulanza arriva dopo poco e la coppia viene ricoverata in isolamento all'ospedale Spallanzani



Ricoverati

I due turisti cinesi, primi casi in Italia di persone contagiate da coronavirus, nell'ambulanza davanti all'Hotel Palatino di Roma che li porterà all'ospedale Lazzaro Spallanzani, dove ora sono ricoverati. La coppia, marito e moglie, è originaria di Wuhan, epicentro dell'epidemia, ed è arrivata lo scorso 23 gennaio all'aeroporto di Milano Malpensa per un tour nel nostro Paese. Ora i due sono isolati in stanze separate, sigillate, come gli altri degenti sottoposti a controlli per sospetto contagio (Imagoeconmica)

Lega all'attacco. La replica: sciacalli

Salvini: governo in ritardo, chi sbaglia paghi. Insorge la maggioranza. E il premier: è il tempo della responsabilità

«Stop a Schengen»

Zoffili, del Carroccio, presidente del Comitato Schengen: va sospeso il trattato

ROMA Se il governo cerca di tranquillizzare i cittadini e assicura che la situazione è sotto controllo, Matteo Salvini rinnova l'affondo contro l'esecutivo e chiede: «È così che il governo tutela la salute e la sicurezza degli italiani? La Lega, da giorni, chiedeva quarantena, controlli, blocchi e informazioni, ma per politici e giornalisti di sinistra eravamo speculatori e sciacalli. Preghiamo Dio che non ci siano disastri, ma chi ha sbagliato deve pagare».

Parole che fanno insorgere la maggioranza, compatta nel definire il leader leghista un «cialtrone» e uno «sciacallo». Non raccoglie il guanto di sfida Giuseppe Conte: «Non c'è motivo di suscitare panico o allarme sociale. Questo non è il tempo delle polemiche, non accetto assolutamente polemiche politiche. È il tempo della responsabilità».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, assicura: «C'è un livello di prevenzione alto e una risposta immediata nei casi sospetti». Dunque, osserva, «chi specula diffondendo paura non può che essere definito irresponsabile». Duro il commento del presidente dei senatori Pd, Andrea Marcucci: «In pochi giorni Salvini è passato da molestatore al citofono a virologo d'assalto. Anche il coronavirus per la Lega diventa un'occasione per attaccare il governo. Miserabile». Rincarà Andrea Orlando, Pd: «Uno che si mette a speculare sul coronavirus è un poveraccio».

Insomma maggioranza e opposizione riescono a litigare anche su questo. La Lega insiste così: «Il governo Conte ha gravissime responsabilità.

La salute degli italiani è stata messa a rischio. La situazione è stata sottovalutata», afferma l'ex ministra alla Famiglia Alessandra Locatelli.

Solo «populismo», è la replica di Matteo Renzi, secondo il quale «il governo si sta comportando bene e in fasi come queste occorre mettere da parte le polemiche. Salvini sceglie la strada dell'irresponsabilità, ma questa è una roba seria, non è una faccenda da populistici. Bisogna seguire i dottori, gli scienziati, non gli apprendisti stregoni. Salvini sta citofonando agli italiani esprimendo tutte le paure e le preoccupazioni in una vicenda dove c'è bisogno di buon senso, è facile, facilissimo, suscitare il panico con un approccio populista. Più difficile è governare», osserva il leader di Italia viva. Per l'ex segretario dem, Maurizio Martina, «è uno squallore chi specula magari per un personale rancore elettorale dopo domenica scorsa». Si dice «sconcertata, da medico e da ricercatrice la capogruppo M5S in Commissione Sanità del Senato, Maria Domenica Castellone, che giudica «irresponsabile la Lega. Pur di generare panico adesso cercano di screditare il grande lavoro fatto dal ministero e dal governo».

La polemica ha anche un taglio europeo. Il presidente leghista del Comitato Schengen, Eugenio Zoffili, chiede di sospendere il trattato sulla libera circolazione. Mentre Salvini insiste: «Il governo ha perso tempo, nei giorni scorsi qualcuno non ha valutato quello che stava arrivando». E ai giornalisti che gli chiedono se mangerebbe in un ristorante cinese, il leader leghista replica: «Stasera ceno a casa con mio figlio con un piatto di pastasciutta». Giorgia Meloni chiama in causa il governo perché chiedi «informazioni chiare» alla Cina.

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La salute degli italiani messa a rischio dalle scelte di Palazzo Chigi

A. Locatelli
Lega

Anche il virus per la Lega è occasione per criticare Conte: miserabili

A. Marcucci
Pd



Speranza: primi in Europa a fermare i voli dalla Cina

Il livello di attenzione è alto

Il ministro della Salute: nessun luogo è pericoloso

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA **Ministro Roberto Speranza, il coronavirus fa paura?**

«L'Italia è un grande e forte Paese, non deve avere paura».

Il virus ha varcato le nostre frontiere, ci sono due cittadini cinesi ricoverati.

«La situazione è sotto controllo — tranquillizza il responsabile della Salute, 41 anni, unico ministro di Leu nel governo Conte —. Abbiamo il più alto livello di attenzione e prevenzione in Europa. Già dopo il 23 gennaio, quando l'Organizzazione mondiale della sanità ha deciso di non proclamare l'emergenza globale, noi abbiamo costruito risposte che la stessa Oms ha giudicato di massima sorveglianza».

Poi però l'Oms ha alzato il livello di allerta, dichiarando l'emergenza globale.

«E noi lo abbiamo innalzato ancora, proclamando lo stato di emergenza come già nel 2003 per l'infezione Sars. Si tratta di una misura precauzionale, che in caso di bisogno consente l'utilizzo più veloce di uomini, mezzi, strutture».

Può darci le cifre aggiornate del contagio?

«Parliamo di 18 casi in tutto in Europa. Sei in Francia, sette in Germania, due in Gran Bretagna, due in Italia, uno in Finlandia. Si tratta di pochissime unità rispetto a una popolazione di oltre 500 milioni di persone, una persona infettata ogni 24 milioni di abitanti. Quindi nessun allarmismo, vogliamo dare un messaggio di serenità assoluta. Il Servizio sanitario italiano è forte, in grado di governare questa

vicenda».

«Frontiere aperte, incapaci al governo», attacca Salvini. Avete perso tempo?

«No, abbiamo agito con la massima serietà, il massimo rigore. Siamo il Paese che per primo in Europa ha deciso di chiudere tutti i voli da e verso la Cina, come misura prudenziale. Io non faccio polemica su una vicenda come questa. Non è il momento di dividersi tra maggioranza e opposizione, per vincere la sfida bisogna stare uniti».

L'Oms è contraria a restrizioni di viaggio o commerciali alla Cina e anche l'ambasciata cinese a Roma auspica che l'Italia possa al più presto garantire la circolazione dei passeggeri. Quando si tornerà a volare?

«Evitare la diffusione del contagio è l'aiuto più concreto che possiamo dare alla Cina per uscire rapidamente da una situazione di emergenza».

E le ricadute economiche?

«La salute delle persone è una priorità assoluta, tutto il resto viene dopo. Dico grazie a medici, infermieri, operatori, a tutte le donne e uomini che da una settimana danno una mano, notte e giorno. La nostra macchina è al lavoro con grande impegno, rigore e serietà ed è la maggiore garanzia di sicurezza per lo Stato».

Sbaglia chi accusa il governo di sottovalutare il virus?

«In questi momenti si capisce quanto conta avere uno dei migliori servizi sanitari del mondo e perché insisto nel chiedere finanziamenti. Abbiamo una rete di strutture per le malattie infettive di altissimo livello. La validità dello Spallanzani, dell'Istituto superiore di sanità e di tutta la comunità scientifica è riconosciuta a livello mondiale».

Ha un senso proteggersi con la mascherina?

«Le misure che stiamo prendendo sono di natura precauzionale, non vanno declinate in forma di allarmismo. I due cittadini cinesi ricoverati allo Spallanzani sono in buone condizioni, così come le persone con cui sono venuti a contatto».

La Cina ha dato l'allarme troppo tardi?

«Il governo cinese sta facendo uno sforzo vero per contenere l'avanzata del virus, con scelte imponenti e forti. Il nostro auspicio è che al più presto queste misure possano ridurre il contagio fino ad arginarlo».

Perché sei mesi di stato di emergenza? Pensate che i tempi saranno lunghi?

«Provvedimenti del genere si declinano su vari mesi. Ma l'auspicio è che da qui a poco si possa arrivare al picco e possa iniziare la fase di regressione».

Chi vive o lavora nelle chinatown d'Italia, come Prato, via Sarpi a Milano o piazza Vittorio a Roma, rischia di più?

«Non ci sono luoghi pericolosi in Italia. Bisogna evitare fake news e inutili allarmismi».

Se la sente di sfatarli, vista la psicosi che c'è? Un hotel a Roma ha vietato l'ingresso a chi proviene dalla Cina.

«Il virus non si trasmette attraverso i tessuti o con i pacchi che arrivano dalla Cina».

E i ristoranti cinesi?

«La trasmissione attraverso gli alimenti non ha nessun fondamento scientifico».

Con quale animo affronta questa emergenza?

«Con il massimo rigore, lavorando h24. È un onore servire il mio Paese e lo farò con tutte le mie energie».

Ha paura per i suoi figli?

«No, assolutamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le misure
che stiamo
prendendo
sono
precauzioni
Bisogna
evitare

fake news
e inutili
allarmismi
L'auspicio
è che presto
si arrivi al
picco e inizi
la fase di
regressione



Al governo

Roberto
Speranza,
41 anni, di Leu,
è ministro
della Salute
nel Conte II



Il summit

Il premier
Giuseppe Conte
e il ministro
della Salute
Roberto
Speranza ieri
durante il
Comitato
operativo della
Protezione
civile convocato
per l'emergenza
del coronavirus
(Ansa)

DOMANDE&RISPOSTE

Vaccini e cure
Come difendersi?di **Adriana Bazzi****N**é vaccino, né cura: ma
diagnosi veloce. Le armi
contro il virus. a pagina 9

COSA SAPPIAMO LO SCIENZIATO ALBERTO MANTOVANI

I DUBBI

Né vaccino né cura
ma c'è la diagnosi rapida:
quali armi contro il virus

di **Adriana Bazzi**

Tre giorni fa la multinazionale Johnson & Johnson, attraverso le sue aziende Janssen, ha annunciato che metterà a disposizione il suo know-how di ricerca nel campo dei vaccini (loro è, per esempio, quello sperimentale contro il virus Ebola) e di alcuni farmaci anti-virali (molti utilizzati contro l'Hiv, l'agente dell'Aids) per rispondere alla minaccia globale da coronavirus.

Ma quali sono le prospettive di poter disporre, in tempi rapidi, di vaccini e farmaci per arginare questa infezione (che non è ancora tecnica-

mente un'epidemia, se non in Cina: negli altri Paesi, a oggi, i casi sono pochi e circoscritti)? Lo chiediamo ad Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano e docente all'Humanitas University.

«Al momento, la prima linea di difesa nei confronti di questa emergenza che sta diventando globale è la diagnostica: cioè la possibilità di intercettare l'infezione in tempi rapidi con test a basso costo. E di conseguenza la possibilità di mettere in atto tutte le misure di contenimento disponibili per consentire l'isolamento dei malati infetti e impedire il contagio. È quello che sta avvenendo nel nostro Paese e in tutto il mondo occi-

dentale, che si può ritenere abbastanza al sicuro».

1 Che succede nei Paesi che non hanno un sistema sanitario efficiente?

«La vera preoccupazione riguarda, appunto, le aree povere, l'Africa innanzitutto, dove la mancanza di infrastrutture sanitarie è una seria mi-

naccia al diffondersi su larga scala dell'infezione (ricordiamo: i tassi di mortalità da coronavirus non sono alti, ma se il numero di persone infettate è grande, le morti saranno in proporzione, ndr)».

2 Veniamo a potenziali farmaci e vaccini. Che cosa ci possiamo aspettare

dalla ricerca?

«Ci sono antivirali utilizzati in infezioni da altri virus con successo, ma occorre tempo per testarli anche sul nuovo coronavirus (che si definisce, in sigla, 2019-nCoV, oppure coronavirus di Wuhan, la città della Cina dove è comparso, ndr). E c'è un problema: non esiste un modello animale su cui valutarli, perché il topolino non ha quei recettori attraverso i quali il virus si attacca alle cellule polmonari e provoca, poi, polmonite».

3 A studiare soluzioni contro il coronavirus non c'è solo l'industria dei farmaci, ma ci sono anche ricercatori indipendenti?

Sì. In Germania, per esempio, un gruppo, guidato da Rolf Hingefeld, da tempo si occupa di Sars (la sindrome, sempre provocata da coronavirus, comparsa nel 2002, ndr), ha portato avanti studi sulla struttura di questi virus e sta identificando alcuni composti in grado di agire su un enzima, la proteasi, che è una proteina virale capace di interferire con la replicazione dei virus e che può essere bloccata dai farmaci».

4 Il tema dei vaccini è ancora più complesso.

Qualche estemporanea dichiarazione, arrivata dalla Cina in questi ultimi giorni, parla della possibilità di metterne a punto uno nel giro di pochi mesi. Si può fare?

«È improbabile, anzi impossibile, perché costruire un vaccino richiede molto tempo e molta ricerca».

5 Una corsa contro il tempo, dunque. Quanto durerà questa situazione, quando questa infezione si esaurirà ed è ragionevole contare, nel frattempo, su nuovi farmaci e vaccini?

«Nessuno può predirlo. La durata dell'infezione dipende da tantissimi fattori». Per fare qualche paragone, aggiungiamo noi, certi focolai da infezione da virus Ebola si autoelimano perché il virus, nella maggior parte dei casi, ammazza chi ne è infetto. E si esaurisce. Diverso è il discorso dell'Aids: il virus è più furbo, si adatta all'organismo umano, non lo uccide subito e così si può diffondere, piano piano. Per i coronavirus ci si deve basare sui dati della Sars, la sindrome severa respiratoria che si è diffusa nel 2002-2003, sempre provocata

da un virus di questo tipo: alla fine si è esaurita con pochi decessi. Meno di quelli che si verificano con l'influenza stagionale dalle nostre parti, per chi non si vaccina (e qui il vaccino c'è, ma ancora pochi lo fanno).

6 Ultima domanda, professor Mantovani. In questo caso, tutta la comunità scientifica si è messa a disposizione, le grandi riviste scientifiche pubblicano ogni giorno aggiornamenti sulla situazione con dati alla mano, accessibili gratuitamente (di solito gli articoli si pagano profumatamente). Per dire, il *New England Journal of Medicine* ha appena pubblicato uno studio di ricercatori cinesi che spiega le dinamiche della trasmissione del virus partito da Wuhan. Che ne pensa?

«La condivisione dei dati fra scienziati e la trasparenza sono altrettante armi per combattere questa situazione. Morale: non bisogna mai spegnere i riflettori sulla ricerca che è poi quella che troverà le soluzioni definitive. Almeno si spera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prevenzione

«Lavarsi le mani fa più della maschera»

ROMA «Trattandosi di un virus, gli antibiotici non servono a meno che non ci sia la concomitanza di infezioni batteriche nei polmoni». Matteo Bassetti, presidente della Società italiana terapie antinfettive, fa il punto sulle possibili cure per combattere il coronavirus. E in attesa del vaccino — «il tempo necessario per svilupparne uno, prevedendo grande rapidità, sarebbe di almeno 3-4 mesi, rispetto ai 20 mesi all'epoca della Sars» — per ora fra le strategie di contenimento più efficaci «c'è la prevenzione del maggior numero di casi possibili attraverso controlli rigorosi in porti e aeroporti sui passeggeri in arrivo dalla Cina, anche con la misurazione della febbre e la mappatura dei contatti che hanno avuto prima di sviluppare eventuali sintomi».

Sull'efficacia dell'impiego della mascherina, Bassetti ha molti dubbi: «La mascherina continua a non avere indicazioni e non rientra tra le misure di

protezione raccomandate dall'Oms, che invece insiste sulla corretta pulizia delle mani. Oltretutto la maggior parte delle mascherine commerciali non hanno filtri e non aderiscono ai lati del viso lasciando quindi spazi scoperti. Molti modelli non coprono gli occhi che, assieme a naso e bocca, potrebbero essere una delle vie di penetrazione degli agenti infettivi». Dal punto di vista delle strategie mediche di contrasto, invece, non cambia nulla dopo la dichiarazione di emergenza nazionale. Spiega Maria Rita Gismondo, microbiologa dell'ospedale Sacco di Milano: «I protocolli restano quelli applicati fin dall'inizio dall'Italia in anticipo rispetto al resto d'Europa. La definizione di caso sospetto riguarda solo i viaggiatori che provengono dalla Cina o che hanno avuto contatti stretti con persone provenienti dalle zone infette».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scienziato Alberto Mantovani, 71 anni, immunologo e oncologo, è il direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Milano e professore emerito di Patologia generale all'Humanitas University

TIMORI

Dentro l'Italia spaventata

Il cartello in un bar di Roma: i cinesi non entrano
Già crollati del 60% gli affari dei ristoranti etnici

di Elvira Serra

C'è un contagio che in Italia ha già seminato numerose vittime, di ogni estrazione sociale ed età, ed è quello emozionale. La sua diffusione è esponenziale, da Nord a Sud, e si manifesta con sintomi bizzarri e sconcertanti.

A Roma, per esempio, in un bar vicino alla Fontana di Trevi, ieri è stato affisso un cartello che vietava l'ingresso a persone di nazionalità cinese. C'era scritto: «A causa delle disposizioni internazionali di sicurezza, a tutte le persone provenienti dalla Cina non è permesso di entrare in questo posto. Ci scusiamo per il problema». L'antidoto è arrivato a breve giro, con la condanna degli altri commercianti: «Ci dissociamo da quanto accaduto. È un cartello forte che è una pessima pubblicità per il nostro quartiere di Trevi». Il cartello è scomparso.

A Tivoli, invece, una mamma interventista ha mandato alle altre madri un audio-messaggio nella chat di Whatsapp delle elementari e dell'asilo. Diceva: «Buonasera mamme, volevo avvisare di non portare bambini assolutamente all'Umberto I: una mia cugina stava portando lì il figlio che sta male e l'hanno buttata fuori perché c'è un bambino con questo virus e altri dieci sospetti». E quando compare la categoria di «mio cugino», stretto parente di «un amico di un mio amico», è chiaro che siamo già arrivati oltre la soglia della ragionevolezza.

La crisi dei locali

Il coronavirus ai tempi di Twitter vola più veloce della luce. Sembrano passati duecento anni da quando i bollet-

tini sulla Sars si leggevano solo sul sito del ministero della Salute. E invece era il 2003. Allora le vittime furono ottocento, ma caddero sul campo anche numerosi ristoratori cinesi, costretti a ridimensionare i loro locali dopo la fuga dei clienti. «A noi ci vollero sei mesi per riprenderci», racconta Jianguo Shu, proprietario di Dao (secondo China Easteat Culture Group tra gli otto ristoranti di cucina cinese migliori al mondo fuori dalla Cina) e presidente della ristorazione cinese a Roma. «Noi per il capodanno cinese abbiamo avuto quasi la metà delle presenze. I ristoranti cinesi a Roma sono circa 7-800, e per tutti c'è stato un crollo tra il 50 e il 70%. C'è chi sta già licenziando i camerieri».

A Milano, se un'eccellenza come Iyo (unico ristorante giapponese in Italia con una stella Michelin) non ha sentito contraccolpi, il titolare Claudio Liu, di origini cinesi, racconta di colleghi che hanno perso il 60% del lavoro. Fipe-Confcommercio ha stimato le perdite del comparto della ristorazione cinese, cinquemila locali nel nostro Paese, in due milioni di euro al giorno.

In via Paolo Sarpi, la Chinatown milanese, ristoranti dove in genere a pranzo si fa fatica a trovare un tavolo libero ieri erano deserti. Pure un negozio come l'Erbolario, che non vende alimenti (casomai qualcuno temesse, sbagliando, di poter contrarre il virus dalla carne o dal pesce) da una settimana sta registrando un calo delle vendite quasi del 50%. Racconta Jessica: «Sta venendo molta meno gente, i nostri clienti sono sia cinesi che italiani. Da quando è scattato l'allarme va avanti così». Ma la fantasia di un'anziana che assiste alla conversazione, in presenza del suo cane, va oltre la nostra immaginazione: «Mica

peniserete davvero che è un virus nato in Cina? Lo hanno creato i russi o gli americani per farsi la guerra».

Le mascherine

Per strada e sui tram si vedono le mascherine. Ma un sondaggio Eurodap su 671 uomini e donne dice che il 21 per cento degli intervistati ha deciso di non prendere i mezzi pubblici in questo periodo, il 78% è preoccupato per la diffusione del patogeno, il 56% ora fa maggiore attenzione all'igiene (bontà sua). Sui taxi di Milano sono stati avvistati cinesi con la mascherina che viaggiavano con i finestrini abbassati, perché, lo sanno anche le nonne, cambiare l'aria allontana la possibilità del contagio. All'Esquilino di Roma in certe farmacie hanno esaurito Amuchina e mascherine. A Bologna, le scorte di mascherine dell'azienda di Paolo Gualandri (uno stock da mezzo milione di pezzi) sono state prese d'assalto e il titolare sta dando la precedenza al distributore cinese. «Gli ordini arrivano a 8-10 volte la nostra disponibilità. La vera emergenza è lì».

Falsi allarmi

E poi c'è chi ha voglia di scherzare (a spese degli altri). Qualche buontemponone ha diffuso un presunto comunicato del Comune di Catania, subito smentito, che raccomandava di non andare nei negozi ci-

nesi o nei centri commerciali affollati preannunciando l'imminente allerta per le feste di Sant'Agata. Peccato fosse tutto falso. Mentre i geni (del male) dell'informatica hanno subito approfittato del coronavirus per usarlo come esca in file pdf, mp4 e docx: sulla carta avrebbero offerto istruzioni contro il contagio e invece piratavano informazioni personali.

Studenti all'estero

Tre studenti a Taiwan con il programma internazionale Rotary Youth Exchange sono tornati in Italia in coincidenza con le vacanze del Capodanno cinese: sono due italiani e un tedesco. Massimo Marotta, papà foggiano di uno di loro, ammette: «Mio figlio ancora fa finta di non rendersi conto, ma ha capito che l'esperienza all'estero è finita. Lunedì proverà a rientrare a scuola, è in Italia da dieci giorni. Dagli Ospedali Riuniti di Foggia lo hanno mandato all'Ufficio di igiene, per i controlli, e poi ha fatto una visita con il medico di base che gli ha detto che va tutto bene. Solo lo Spallanzani è attrezzato per il tampone del coronavirus, speriamo che la scuola non faccia problemi». Intercultura, invece, ha sospeso il programma in Cina e a Hong Kong: torneranno tutti e 114 gli studenti che stavano frequentando il quarto anno



delle superiori in Oriente.

Sul posto di lavoro

Ai dipendenti dei Musei Vaticani è stato chiesto di segnalare ogni possibile sintomo influenzale e di stare lontani da neonati e persone con problemi respiratori. Poi la rettifica: «Possono considerarsi casi sospetti soltanto quelli in cui i sintomi descritti sono presenti in una persona che proviene da una regione a rischio (Wuhan e altre aree della Cina) nei giorni precedenti l'insorgenza della sintomatologia. Soltanto in presenza di un simile caso sospetto si consiglia di indossare mascherina e guanti».

Due turisti italiani che avevano prenotato un albergo nella zona del Grand Hotel Palatino dove alloggiavano i cinesi risultati positivi hanno disdetto all'ultimo la loro camera. E i poveri medici di base continuano a essere presi d'assalto su ogni piattaforma dai loro pazienti, per la sfortunata sovrapposizione dell'influenza di stagione con l'allarme sul coronavirus.

Il Chinese Film Festival di Pisa, che si sarebbe dovuto svolgere dal 4 al 6 febbraio, è stato rinviato ad aprile su richiesta della comunità cinese perché «questo è un momento di lutto». Forse è vero (però anche del buon senso).

 @elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2



3



4



5

① Una donna si copre il naso e la bocca nel centro di Roma ② Uno dei ristoranti di Chinatown a Milano rimasti deserti dopo i primi casi scoperti in Italia ③ I commessi con le mascherine anticontagio in una boutique a Roma ④ Una vigilessa con il volto riparato nell'area della Fontana di Trevi, a Roma ⑤ Il cartello che vieta l'ingresso a cittadini cinesi, sempre nella Capitale ⑥ I baristi di un bar di Roma tentano di sdrammatizzare l'ondata di apprensione servendo vestiti con tute bianche



6

La Nota

UN GOVERNO SPINTO ALL'UNITÀ DALL'EMERGENZA SANITARIA

I dati economici

L'opposizione incalza il premier sui cattivi dati economici. Ma sembra dimenticare che era al governo fino a cinque mesi fa

di **Massimo Franco**

I numeri dell'economia e dell'occupazione non sono buoni. E spunta il timore che la situazione internazionale possa peggiorarli nell'anno appena cominciato. Il governo di Giuseppe Conte mostra di volere accelerare dopo un rodaggio lungo e inconcludente, accentuato dalle Regionali del 26 gennaio. Ma non si può ancora dire che la maggioranza tra Movimento 5 Stelle, Partito democratico, Italia viva e Liberi e uguali abbia imboccato la strada della collaborazione leale. L'incontro di giovedì a Palazzo Chigi ha confermato la difficoltà di trovare accordi sulle questioni più spinose. E le convulsioni dei Cinque Stelle sono un ostacolo oggettivo. Non solo mostrano un Movimento diviso sull'alleanza col partito di Nicola Zingaretti e sui rapporti con Conte. Armano anche la polemica di quanti, nel governo, utilizzano questa confusione per proporre un'agenda alternativa e impedire che la coalizione decolli davvero. L'opposizione impugna i dati dell'Istat e le previsioni dell'Ocse sull'Italia, e li sventola davanti al governo, come conferma di una politica sbagliata. «Sono i dati peggiori degli ultimi sette anni. Chi avvisa Conte, Renzi e Zingaretti?», ironizza il capo della Lega, Matteo Salvini. Fratelli d'Italia addita un Paese «schiacciato dall'assistenzialismo grillino». Ma a destra sembrano dimenticare che fino a cinque mesi fa, al governo c'era

anche Salvini, alleato col M5S. Lo scenario economico preoccupante serve a puntellare la narrativa di un esecutivo delegittimato: soprattutto ora che è venuto meno l'argomento di una sconfitta della sinistra in Emilia-Romagna. Salvini sposta la prova generale di un governo da mandare a casa al referendum sul taglio dei parlamentari, a fine marzo. Giorgia Meloni, presidente di Fdi, lo corregge e fa presente che già ora la coalizione guidata da Conte sarebbe in minoranza. Sono toni e parole da campagna elettorale permanente, nella speranza che prima o poi la coalizione imploda. Ma sono anche tracce di un contrasto all'interno del centrodestra, che affiora sui candidati per le Regionali di primavera. Da Palazzo Chigi si replica con una tranquillità serafica perfino eccessiva sulla durata dell'esecutivo. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, grillino, ribadisce che si lavora per arrivare al 2023. L'emergenza provocata dal contagio del virus cinese costringe la maggioranza almeno a mostrarsi unita. Le permette di velare i contrasti interni; e additare come «sciacallo» Salvini che usa questo tema per attaccare Conte. In realtà, l'«emergenza cinese» è destinata a breve termine a stabilizzare il governo, facendo passare il resto in secondo piano. Quanto accade pone a ogni Paese problemi non solo sanitari, ma di sicurezza nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuna psicosi

Dichiarare l'emergenza sanitaria globale e nazionale per il coronavirus serve a proteggere, senza allarmismi

Roma. L'emergenza del coronavirus (2019-nCoV) si spiega con i numeri. Quasi diecimila casi sono stati confermati in tutto il mondo. Duecentotredici morti in Cina. Novantotto casi in diciotto paesi. Il virus, stando ai dati attuali, ha un tasso di mortalità del 2 per cento. Oltre ai numerosi problemi sanitari, l'emergenza ha generato una crisi di fiducia, la Cina ha mentito sin dall'inizio e non c'è modo di sanzionare questo atteggiamento che sta avendo conseguenze in tutto il mondo. Le emergenze sanitarie dichiarate prima dall'Organizzazione mondiale della sanità poi dal governo italiano servono a rispondere anche alla mancanza di fiducia, a prevenire e a limitare la gravità della situazione.

Due esperti ci hanno spiegato perché dichiarare l'emergenza globale o nazionale serve a dare mezzi in più e a sbloccare fondi per proteggere una popolazione e allontanare il rischio di una crisi sanitaria.

L'emergenza sanitaria in Italia

Poche ore dopo la decisione del direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom, di dichiarare l'emergenza sanitaria globale e dopo la scoperta dei primi due casi di coronavirus a Roma, il governo italiano ha annunciato lo stato di emergenza nazionale e la decisione di interrompere i voli da e per la Cina. Giovanni Rezza, direttore del dipartimento di malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, spiega al Foglio che "l'emergenza nazionale è un'azione volta a migliorare i meccanismi di coordinamento, per esempio tra ministero della Salute e Protezione civile, e di risposta. Serve anche ad allocare dei fondi indispensabili a effettuare i test oppure a metterne a punto di nuovi, ad adibire strutture per la quarantena, o ad assumere medici". Ci sono misure che hanno un corrispettivo economico e dichiarare lo stato di emergenza dà la libertà di stanziare dei fondi. La dichiarazione non è stata fatta perché l'Italia si trova in una situazione di crisi, ma il ricovero dei due turisti cinesi a Roma ha confermato lo stato di allerta per il quale erano già state predisposte delle misure. "Nel caso dei turisti all'hotel Palatino è stato chiamato un numero dedicato, il 1500, da cui è possibile rispondere anche in cinese. Poi si è attivato il 118 che ha portato i due turisti in sicurezza direttamente in un reparto di isolamento scavalcando il pronto soccorso, dove si rischierebbe di infettare qualcuno". Questa è la procedura stabilita. Dichiarare un'emergenza non vuole dire che nella comunità ci sia una circolazione sostenuta del virus, è un'operazione che serve a preparare e a predisporre, "a tenere alta l'allerta per intervenire prontamente, migliorare le capacità di risposta".

Lo stato di emergenza durerà sei mesi, ha fatto sapere il Consiglio dei ministri, e l'Italia non è il primo paese in cui ci sono stati casi di coronavirus. E' una misura che serve a proteggere e a prevenire, mettendo a disposizione dei mezzi che altrimenti sarebbe più complicato ottenere, e a rendere più sicura la comunità. "Il fatto che

Non c'è una condizione di crisi, dichiarare l'emergenza serve a tenere alta l'allerta. Due esperti

abbiamo identificato due casi in Italia sposa la dichiarazione dell'Oms che il problema non è più soltanto cinese. Non c'è alcuna dichiarazione di stato di pandemia, non c'è un focolaio che non sia sotto controllo oltre a una zona ampia della Cina", conclude Giovanni Rezza.

L'emergenza sanitaria globale

Giovedì sera l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato l'emergenza sanitaria globale, misura che prevede che l'agenzia dell'Onu formuli delle raccomandazioni, "misure non vincolanti ma politicamente significative che possono riguardare viaggi, commercio, quarantena, screening, cure. L'Oms può anche stabilire standard di pratiche globali". Il direttore Adhanom ha escluso per ora limitazioni nei viaggi e nel commercio, ma il numero delle compagnie aeree che hanno sospeso i voli da e per la Cina sta aumentando. Dopo British Airways, anche American Airlines, Air India, Seoul Air e United Airlines hanno bloccato il traffico aereo. Un'emergenza globale, secondo i parametri dell'Oms, è "un evento straordinario che può costituire un rischio per la salute pubblica per gli stati attraverso la diffusione internazionale delle malattie e che richiede una risposta internazionale coordinata". Roberto Bertolini, ex rappresentante dell'Oms a Bruxelles e direttore scientifico dell'ufficio regionale per l'Europa, spiega al Foglio che la dichiarazione globale viene "fatta a seguito di un evento epidemico straordinario che ha la possibilità di espandersi e di interessare altri paesi oltre a quello di origine". La decisione di proclamare l'emergenza globale spetta al direttore generale dell'Oms. Il Comitato internazionale per i regolamenti sanitari esamina le prove, verifica se esiste una crisi sanitaria in corso e raccomanda o meno, la dichiarazione di emergenza. La possibilità di intervento dell'Oms rimane limitata, non interviene in modo clinico, valuta, esamina i dati e ha la facoltà di raccomandare, ma l'autorità finale rimane nelle mani del paese interessato, sono gli stati che dispongono l'interruzione dei voli, o la circolazione delle merci e delle persone. La dichiarazione dà ai paesi membri dell'Onu la possibilità di agire individualmente e senza conseguenze diplomatiche. Ma uno dei motivi più importanti che spingono l'Oms a proclamare l'emergenza globale nasce spesso dalla preoccupazione che il virus possa diffondersi in paesi con sistemi sanitari più deboli, che hanno bisogno di finanziamenti diretti e di un sostegno economico che lo status di "emergenza globale" rende possibili.

Micol Flammini e Enrico Cicchetti



EMERGENZA CORONAVIRUS

SI RICOSTRUISCONO I MOVIMENTI DEI PAZIENTI CINESI

Italia in emergenza come per il colera:
«Contagio solo dopo i primi sintomi»

Sabrina Cottone

■ Il governo ha dichiarato l'emergenza sanitaria di tipo A (quella per malattie come il colera e la peste) per sei mesi. La decisione ha subito scatenato la polemica politica, fra chi accusa l'ese-

cutivo di allarmismo e chi rimprovera misure tardive. Intanto dallo Spallanzani, dove i due pazienti cinesi infetti sono ricoverati e stabili, si annuncia che è contagioso solo chi manifesta già i sintomi.

a pagina 2

Emergenza di 6 mesi come per il colera E scoppia la polemica

*L'esecutivo stanZIA 5 milioni di fondi e
nomina il commissario straordinario
Fi e Fdi: massima collaborazione
Salvini attacca: «Avete perso tempo»*

Sabrina Cottone

■ L'Organizzazione mondiale della Sanità aveva già dichiarato «l'emergenza internazionale di salute pubblica». Il governo aveva comunicato giovedì sera il blocco dei voli con la Cina. Ieri il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato d'emergenza di sei mesi e stanziato cinque milioni di euro. Il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli («Non creiamo allarmismi», ha subito detto), è stato nominato commissario all'emergenza: sarà lui a guidare la task force. A proporlo il ministro della Salute, Roberto Speranza. «Siamo assolutamente fiduciosi - ha rassicurato il premier, Giuseppe Conte - Terremo sotto controllo i due casi che abbiamo già accertato». A chi gli ha chiesto se gli italiani possono

condurre una vita normale, ha risposto: «Assolutamente sì».

Anche il ministro della Salute, Roberto Speranza, fa di tutto per tranquillizzare: «Il Servizio sanitario nazionale è molto forte, abbiamo scelto fin dall'inizio di avere un livello di attenzione che è il più alto in Europa». Speranza, durante l'informativa alla Camera di giovedì scorso, aveva detto che il virus, «pur essendo per il momento classificato come di tipo B quanto a pericolosità, al pari della Sars, dell'Aids e della Polio, viene gestito come se fosse appartenente alla classe A, la stessa del colera e della peste».

Polemica la Lega. «Stasera fortunatamente ceno a casa con mio figlio con un piatto di pasta asciutta e quindi il problema non me lo pongo» ha risposto il

leader della Lega, Matteo Salvini, a chi gli chiedeva se andrebbe a mangiare in un ristorante cinese. E ancora: «Contiamo che il governo verifichi qualsiasi ingresso via terra via mare via aereo. Ha perso tempo». Al contrario, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, spiega che organizzerà una colazione in via Sarpi, cuore della consistente comunità cinese in città, «per dare un segnale di tranquillità». Oggi e domani



in via Sarpi la comunità cinese metterà in vendita abiti e accessori per raccogliere fondi per le persone colpite dal Coronavirus in Cina: l'intero ricavato sarà devoluto per l'acquisto di materiale sanitario.

Si attende il rientro degli italiani da Wuhan e in generale dalla Cina, dove sono rimasti bloccati anche per la chiusura dei voli. Dopo i rinvii, il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, annuncia una nuova data: si tratterebbe di settanta persone che saranno rimpatriate con un volo militare in arrivo a Pratica di Mare lunedì mattina. Ad attenderli quindici giorni di isolamento. Secondo i dati della Farnesina, ci sono circa 11.600 italiani in Cina, 80 nella zona di Wuhan, dieci dei quali avrebbero deciso di restare. Sarà il ministero della Difesa, insieme al ministero della Salute e all'Istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani», sotto il coordinamento dell'unità di crisi della Farnesina, a organizzare il volo. Il segretario del Pd e presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, dopo un vertice in Prefettura, ha invitato a evitare degenerazioni: «La vigilanza è opportuna, ma non deve esserci allarmismo». E ha derubricato a «eccesso di preoccupazione», non a «episodi di razzi-

smo», gli episodi di psicosi.

Sia Fi che Fdi, pungolando l'esecutivo perché chieda notizie alla Cina e si attivi a dare «informazioni certe in grado di tranquillizzare i cittadini» come richiesto dalla leader di Fdi, Giorgia Meloni, si mostrano comunque aperti alla collaborazione e la capogruppo dei deputati, Mariastella Gelmini, chiede «un tavolo a Palazzo Chigi». L'ex presidente del Parlamento europeo e vicepresidente di Fi Antonio Tajani sottolinea il ruolo dei Nas e delle regioni: «In questi momenti è doveroso ringraziare i carabinieri dei Nas e le task force regionali che in tutta Italia si stanno adoperando per metterci al riparo da eventuali contagi. C'è tanto lavoro da fare e l'Europa *in primis* è pronta a fare la sua parte».

Matteo Renzi per Iv sostiene la strada dell'unità e attacca: «È facilissimo suscitare il panico con un approccio populista. Viviamo il paradosso di persone in fila per comprare le mascherine, che fino a qualche giorno fa si professavano No Vax». E a *Otto e mezzo*: «Salvini sceglie la strada dell'irresponsabilità. Sono certo che il Coronavirus avrà conseguenze economiche anche in Italia, pensiamo ai grandi brand che esportano nel mondo».

GIUSEPPE CONTE

Assolutamente fiduciosi
Terremo sotto controllo i due casi che sono stati accertati

ANTONIO TAJANI (FI)

C'è tanto lavoro per affrontare la situazione, anche l'Europa è pronta a fare la sua parte

L'ospedale-trincea «Possibili altri casi Rischio di contagio solo con i sintomi»

*I pazienti sospetti trattati allo Spallanzani:
20 sotto osservazione, 9 isolati e poi dimessi
I primi due contagiati in condizioni discrete
«Focolaio chiuso prima che arrivi il vaccino»*

700

650

60%

In una sola giornata, dalle ore 8 alle 22, il 1500, il numero allestito per l'emergenza ha gestito circa 700 telefonate per un tempo medio di conversazione di 6 minuti e 30 secondi. Tutte rivelatisi falsi allarmi ma che danno l'idea del clima creatosi nel nostro Paese

Con oltre 3 milioni di arrivi e 5 milioni di presenze l'Italia rappresenta la meta preferita dei visitatori cinesi e primeggia in Europa superando Francia, Germania e Spagna. Nel 2019 le prenotazioni sono aumentate di oltre il 20% con una spesa di 650 milioni di euro

Sei imprese italiane su dieci si aspettano conseguenze negative sul piano dei rapporti commerciali con la Cina dopo l'esplosione del Coronavirus: il dato emerge da un'indagine di Promos Italia, l'agenzia nazionale delle camere di commercio per l'internazionalizzazione

Stefano Vladovich

Roma Coronavirus: quattordici cittadini cinesi ricoverati, nove isolati e poi dimessi, altri 20 sotto osservazione. Questi ultimi sono «soggetti asintomatici entrati in contatto con la coppia di turisti ricoverati» allo Spallanzani. Infine altre tre persone, tre possibili contatti con i due sessantenni affetti dal virus, sono a stretto controllo domiciliare.

È lo stesso Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani a diramare il primo bollettino sanitario sull'evolversi della condizione clinica dei due pazienti che hanno contratto il coronavirus. Fra questi la giovane studentessa di Frosinone, appena rientrata dalla

Cina, da ieri mattina ricoverata con febbre alta e tosse. «Sono in condizioni discrete i due pazienti cinesi risultati positivi al coronavirus» spiega la direzione sanitaria del nosocomio. La donna, 65 anni, ha un iniziale interessamento intersiziale. Il marito, 66 anni, anche lui in discrete condizioni «con un interessamento polmonare più pronunciato» precisano i medici. «Il focolaio italiano sarà chiuso prima dell'arrivo del vaccino. Il sistema funziona e siamo tranquilli. No alle discriminazioni dei cittadini cinesi in Italia» afferma Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto per le Malattie Infettive dello Spallanzani in conferenza stampa mentre dirama il primo bollettino per la coppia di tu-

risti cinesi positiva al coronavirus. «Il rischio di trasmissione è molto basso - continua il professor Ippolito -. La trasmissione appare possibile solo in presenza di sintomi». «Dire che non ci saranno altri casi è non guardare in faccia la realtà. Dobbiamo stare attenti e identificare precocemente altri casi». «Contro questo coronavirus non c'è cura - continua il professor Ippolito -. I farmaci sono utilizzabili quando ci sono prove e quando ci sarà il via libera delle autorità. Gli antivirali in commercio sono farmaci messi a punto per altre patologie, indicati solo per Paesi ad alta circolazione epidemica». Secondo alcuni virologi, potrebbero essere efficaci contro il coronavirus antivirali



già disponibili. «Non esistono cure per questa malattia - ribadisce il professor Ippolito -, i contagiati vengono solo sottoposti al trattamento sintomatico, se necessario, e vengono gestite le comorbidità». Sono almeno tre, dunque, le persone venute in contatto diretto con i coniugi cinesi e poste in osservazione, in «quarantena», nelle proprie abitazioni. Altro caso sospetto: un operaio romeno che avrebbe eseguito alcuni lavori in albergo, ma al direttore non risulta. L'uomo, sul quale sono ancora in corso accertamenti clinici, ha febbre alta

e tosse. Nei reparti tutti indossano le mascherine. «Qui dentro ci siamo abituati» commenta un inserviente mentre trascina un carrello porta vivande. Fra i consigli diffusi dal ministero della Salute, quello di «Lavare spesso le mani con acqua e sapone o sostanze alcoliche. Coprirsi con il gomito o con un fazzoletto di carta la bocca e il naso quando si starnutisce o si tossisce. Evitare contatti con quanti presentano i sintomi del virus». Ma in città è già psicosi. In un bar in centro, in via del Lavatore, a pochi passi da Fontana di Trevi, hanno persino

vietato l'ingresso ai cittadini cinesi. Un cartello rimosso nel giro di poche ore: «Ci scusiamo ma a causa del virus è vietato entrare». E in serata un altro caso sospetto dalla zona della stazione Termini viene sottoposto al test. Secondo il virologo Roberto Burioni ci sarebbe un caso di trasmissione del coronavirus da una paziente asintomatica. «In generale il tempo medio di incubazione sembra essere di 5-7 giorni - spiega il professor Burioni - ma sembra possa arrivare fino a 10 giorni. Ecco perché la quarantena dura due settimane».

ALLERTA MASSIMA
Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto per le malattie infettive Spallanzani di Roma, durante l'affollata conferenza stampa per il primo bollettino della coppia risultata positiva al coronavirus



LA CLINICA DI ROMA

Nel nosocomio diventato il lazzaretto d'Italia «Niente allarmismi, qui dentro siamo al sicuro»

La clinica assediata giorno e notte dai media: «La paura non abita da noi»

Roma Via Portuense 292, quartiere Monteverde. L'ospedale Lazzaro Spallanzani, specializzato per le malattie infettive, è il «lazzaretto d'Italia». Qui sono ricoverati i tre cinesi affetti dal coronavirus e quelli sotto osservazione. Sempre in questa struttura nel 2014 viene curato il medico di Emergency, primo caso in Italia affetto da Ebola, proveniente dalla Sierra Leone e sbarcato a Pratica di Mare con un aereo militare.

Il nosocomio da 24 ore è assediato da giornalisti e televisioni di tutto il mondo. Fari puntati sul reparto diretto dal professor Emanuele Nicastrì dov'è ricoverata la coppia di cittadini cinesi ultra sessantenni alloggiata all'Hotel Palatino. Un assalto mediatico a cui gli operatori sanitari sono abituati. «Voi giornalisti non dovete fare allarmismo» chiosa un medico. Qualcuno forza i blocchi ed entra nella zona «di massima sicurezza», sigillata come il treno nel film *Cassandra Crossing*. Paura? «Il reparto è sicuro - spiega un sanitario -, come sempre adottiamo tutti gli accorgimenti necessari per evitare contaminazioni sia dall'esterno che dalle stesse corsie verso l'esterno». Tute di protezione, calzari e volti coperti per chiunque lavori allo Spallanzani, insomma. Come accade nel pieno centro della Città Eterna. All'Esquilino, nel quartiere dove alloggiava la comitiva di turisti, i ristoranti ci-

nesi sono semideserti. Stessa storia per gli empori, i parrucchieri, i centri massaggi.

A Roma, ma non solo, la paura del virus sta cambiando gli scenari di vita quotidiana. «Abbiamo sentito che bisogna stare attenti agli ambulanti, soprattutto hanno consigliato di evitare i banchi che vendono carne cruda e pesce» commenta un'anziana. Nello storico mercato rionale di Testaccio, come in quello a ridosso della stazione Termini e a piazza Vittorio, all'Esquilino, gli abitanti si guardano impauriti. Nella China Town romana, tra via Giolitti e San Giovanni, la gente indossa le mascherine o si copre il viso con sciarpe di lana. Mentre a Napoli l'audio di Gennaro a Forcella che «fitta il cinese con la tosse, tanto per evitare la fila alla posta o sulla metropolitana» spopola il web, nella capitale la paura di contrarre il virus è tanta. A via in Selci, in via Cavour, alla fermata metro della linea B ai Fori Imperiali la gente non si ferma. Pochi avventori nei bar.

«Ci mancava solo questo morbo - racconta Andrea, storico «pizzettaro» del Rione Monti - Sembra scoppiata una bomba nucleare». In molti si domandano dove sono passati i due coniugi cinesi, in quali negozi hanno fatto shopping o mangiato in quelle poche ore di soggiorno in centro storico.

SVla



COME DIFENDERSI

Abitudini corrette per ridurre i rischi di contagio e precauzioni superflue: una guida per scongiurare le psicosi pericolose

Dubbi, comportamenti corretti, precauzioni inutili: dopo i primi casi di Coronavirus in Italia, ecco un vademecum sulle precauzioni necessarie per ridurre al minimo i rischi di contagio e sulle le abitudini che invece non hanno alcuna incidenza sulla diffusione

dell'epidemia. Nella foto, l'illustrazione, realizzata nei Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta (Stati Uniti), rivela la struttura morfologica del Coronavirus 2019-nCoV, responsabile dell'allerta mondiale.

1 IL CONTAGIO

Via aerea e contatto Ecco come avviene

Il contagio avviene per «via aerea», attraverso le goccioline di saliva espulse da una persona malata con tosse o starnuti. Ma la trasmissione del Coronavirus si verifica anche «da contatto», attraverso le mani contaminate e non lavate, portate alla bocca, al naso o agli occhi. I sintomi della malattia possono comparire da 2 a 14 giorni dopo l'esposizione al virus; in questo periodo il paziente può contagiare chi è a stretto contatto.

2 IGIENE

Mani lavate spesso e gel disinfettanti

La prima raccomandazione da seguire è di lavare di frequente le mani, cioè 3-4 volte entro le 12 ore con acqua e sapone per almeno 20 secondi. Inoltre, se la mani vengono lavate nei luoghi pubblici (come il bagno di un negozio) si deve chiudere il rubinetto con un fazzoletto di carta. In mancanza d'acqua è opportuno usare del gel disinfettante. Inoltre, bisogna sempre evitare di toccarsi bocca, naso e occhi con le mani non lavate.

3 PROTEZIONI

Le mascherine? Non servono a nulla

Non servono a proteggerci perché sono fatte di materiali che non impediscono il passaggio di microorganismi come virus e batteri, a differenza di quelle professionali che normalmente vengono utilizzate dagli operatori sanitari. In Cina però sono enormemente diffuse, anche per la suggestione che una barriera seppur sottile come la mascherina possa creare un argine all'ampia circolazione del virus.

4 LE ABITUDINI

Rimanere a casa ai primi sintomi

Chi ha febbre e sintomi respiratori deve restare a casa. Evitare quindi mezzi pubblici, uffici, palestre, piscine, discoteche, teatri. Fuori casa servono buone regole di educazione. Chi starnutisce deve mettersi la mano davanti la bocca poi lavarsi le mani e disinfettarsi. Il fazzoletto dev'essere eliminato, se dimenticato può diventare un veicolo di trasmissione del virus per qualche ora.

5 COMMERCIO

Via libera a merci e negozi cinesi

Il virus nell'ambiente esterno può sopravvivere per alcune ore e ancora meno sulle merci e prodotti inscatolati. E siccome dalla Cina i prodotti arrivano tramite nave o aereo, c'è il tempo sufficiente per ammazzare ogni virus. È improbabile quindi che il virus arrivi con un pacco dalla Cina. Di conseguenza non è pericoloso entrare in negozi con articoli cinesi in vendita.

6 CONTAMINAZIONI

Nessuna minaccia nei ristoranti etnici

In Italia non c'è alcun pericolo se si va a cenare in ristorante cinese o dove si mangia il sushi. I prodotti utilizzati sono praticamente tutti italiani e quelli surgelati vengono trattati prima del consumo. Basta l'abbattimento o la cottura per ammazzare qualsiasi eventuale virus. Inoltre il pesce o la carne non possono trasmettere comunque una malattia il cui contagio avviene per via aerea.

7 LE TERAPIE

Farmaci di supporto ma antibiotici inutili

L'antibiotico non serve a curare una malattia virale né a proteggersi preventivamente. Non ha alcun senso tenere a portata di mano anche il paracetamolo o l'aspirina. Questi farmaci servono per contenere la febbre. Per il coronavirus non esiste neppure un'indicazione terapeutica che possa reagire agli antivirali utilizzati per la Sars. Per ora non esistono farmaci specifici, né vaccini. La terapia è solo di supporto.



8

IN VIAGGIO

Voli a lungo raggio quelli più a rischio

In aereo, non portatevi la mascherina se dovete viaggiare da Roma a Milano. Il viaggio è troppo breve. Nei tragitti più lunghi, invece, state alla larga da chi mostra sintomi di malessere e pretendete che usino le solite accortezze, dai fazzoletti al lavaggio delle mani. È dimostrato che i contatti stretti sull'aereo siano considerati solo quelli tra le prime e le ultime due fila dell'aereo. Ed è possibile evitare di farsele assegnare.

9

IL QUESTIONARIO

Auto-valutazione: disponibile un test

La Simt, società di malattie infettive e tropicali, ha messo a punto una scheda di autovalutazione del rischio di infezione da Coronavirus. Al primo sintomo respiratorio o in caso di febbre si può compilare un questionario su viaggi e sintomi personali che aiuta a capire se la propria situazione possa essere rischiosa o se rivela solo un banale raffreddore, così da evitare di intasare studi medici e ospedali senza fondato motivo.

L'INTERVISTA

Roberto Speranza Il ministro della Salute: "In questo momento la situazione è assolutamente sotto controllo"

"Troppe fake news: le nostre misure sono solo precauzionali"



In caso di vera criticità, se dovesse esserci occorrenza, avremo tutte le risorse, gli uomini e i mezzi da investire

» DANIELA RANIERI

L'Organizzazione mondiale della Sanità ha dichiarato lo Stato di emergenza per l'epidemia di infezione da Coronavirus. Il contagio, ha detto il Commissario europeo per la salute Stella Kyriakidou, "evolve molto velocemente e c'è la potenzialità di una minaccia molto grande". Ma la vicenda sembra travalicare i numeri (al momento nel mondo 9.776 contagiati e 217 morti) e toccare parti molto sensibili dell'opinione pubblica. Cerchiamo di capire col ministro della sanità Roberto Speranza qual è la situazione attuale.

Ministro, il Consiglio dei ministri ha predisposto lo stato di emergenza: che vuol dire?

È una misura precauzionale che ci consentirà di avere all'occorrenza soldi, personale e strumenti nel modo più veloce possibile. Viene

presa quando l'Oms dichiara lo stato di emergenza, come ieri; l'abbiamo già presa nel 2003 di fronte al caso Sars.

Avete deciso il Commissario delegato per l'emergenza nella persona del capo della Protezione civile Angelo Borrelli: di che si occuperà?

Svolgerà una funzione di coordinamento tra le Istituzioni, le forze e le realtà che sono interessate dalla gestione di questa vicenda. C'è un profilo di natura sanitaria, ma come abbiamo visto anche questioni che riguardano i trasporti, gli aeroporti, i porti: la Protezione civile è il luogo ideale per svolgere questa funzione.

Sono misure di cautela o ci si aspetta un aumento dei casi?

È una misura precauzionale. Se dovesse esserci occorrenza, avremo risorse, uomini e mezzi da investire. Il Sistema Paese si prepara nel caso in cui dovesse esserci un'evenienza, ma in questo momento la situazione è assolutamente sotto controllo. Siamo il Paese in Europa che ha il più alto livello dei controlli, siamo gli unici che hanno sospeso i collegamenti aerei con la Cina, quindi ci sono tutte le condizioni per dare anche un messaggio di tranquillità. Abbiamo uno dei migliori Servizi Sanitari del mondo, che funziona, e anzi ringrazio i nostri medici e infermieri per il lavoro straordinario che fanno. Il governo

in queste ore ha fatto alcune scelte che alzano ulteriormente il livello di sicurezza.

Dove verranno portati i 60 italiani che saranno fatti rimpatriare lunedì da Wuhan?

Atterreranno a Pratica di Mare e poi verranno trasferiti alla Cecchignola, dove ci sarà una fase di sorveglianza sanitaria.

È una quarantena?

Sì chiama sorveglianza sanitaria, saranno in osservazione clinica.

C'è un protocollo apposito per il personale sanitario medico e paramedico? Gli ospedali e i pronto soccorso sono aggiornati e pronti a gestire questa emergenza?

Ci sono circolari che sono state diffuse dal Ministero e sono state date a tutte le Regioni, che a loro volta le hanno diffuse a tutte le aziende sanitarie e ospedaliere. Queste circolari sono state già aggiornate due volte dai primi giorni in cui si è manifestato il coronavirus.

Si sta diffondendo una psicosi con caccia alle maschere. Su Amazon vengono vendute a centinaia di euro al pacco. Ha senso?

Bisogna guardare i numeri. Ci sono sei casi in Germania, sei in Francia, due in Gran Bretagna, due in Italia, uno in

Finlandia. Questi sono i numeri certificati dal Centro Europeo per la Sorveglianza. Rispetto a questa fotografia non c'è bisogno di nessun allarmismo.

Ci sono fake news che vanno smentite?

Vanno sfatate tutte le fake news che riguardano ad esempio il cibo cinese, prive di ogni fondamento di carattere scientifico.

Salvini è passato dagli africani ai cinesi, poi è tornato ad attaccare le Ong. Infine ha detto che siccome il virus è presente in ogni continente, ogni arrivo in Italia deve essere limitato. È realistico bloccare le frontiere?

Siamo il Paese che ha fatto più di ogni altro in Europa in questo frangente. In questo momento non servono polemiche politiche, il Paese deve essere unito, senza distinzioni tra maggioranza e opposizione, per affrontare questa sfida che ci arriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non controlla niente

Il governo sul virus

NON SA COSA FARE

Conte: «Gli italiani conducano vite normali». Certo, però com'è possibile che due cinesi infetti abbiano girato il Paese indisturbati? Ecco le falle

IL GOVERNO NON SA COSA FARE

Gli infetti giravano senza controlli

I due asiatici arrivati dalla regione infestata dal morbo sono stati lasciati liberi di scorrazzare per 7 giorni. L'allarmismo è inutile, ma le autorità dovrebbero fare la loro parte. Invece si sono rivelate impreparate

GIULIANO ZULIN

«Non c'è alcun motivo per creare panico e allarme sociale», diceva l'altra sera Giuseppe Conte durante la conferenza stampa straordinaria nella quale annunciava la presenza a Roma di due cinesi contagiati dal coronavirus. Certo, però com'è possibile che il 23 gennaio due signori,

di 67 e 66 anni della provincia di Wuhan, epicentro della nuova Sars, siano potuti atterrare a Malpensa e girare l'Italia fino a star male all'hotel Palatino di via Cavour mercoledì a Roma? Sette giorni liberi e indisturbati poiché allo scalo lombardo nessuno ha deciso di spedire in quarantena la coppia infetta. Pier Paolo Sileri, medico grillino e viceministro alla Salute, ha specificato che agli asiatici giunti a Malpensa veniva solo consegnata «una carta allo sbarco, nella quale veniva chiesto loro dove sarebbero andati, una traccia. Ora verrà ripercorso a ritroso il percorso che hanno fatto e si capirà dove sono stati». Insomma, ai turisti era richiesto di far conoscere il loro itinerario e non dove avessero trascorso le loro

ultime settimane prima di arrivare in Italia. Incredibile.

Eppure, ripercorrendo a ritroso gli allarmi sulla polmonite contagiosa, si può notare come non siano poche le falle nei controlli. Torniamo indietro di 10 giorni.

21 GENNAIO

Il ministero della Salute decide di controllare i voli provenienti da Wuhan che terminano a Fiumicino, ricordando che i collegamenti diretti tra la nostra Capitale e la «città proibita» sono tre a settimana. Come previsto dal Regolamento Sanitario Internazionale, presso l'aeroporto romano è in vigore una procedura sanitaria -



fa sapere il dicastero di Roberto Speranza - per verificare l'eventuale presenza a bordo degli aeromobili provenienti da Wuhan di casi sospetti sintomatici e il loro eventuale trasferimento in bio-contenimento all'Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma. «La probabilità di introduzione del virus nell'Unione Europea - sottolinea il ministero - è considerata bassa, anche se non può essere esclusa. In Italia è attiva una rete di sorveglianza delle gravi infezioni respiratorie acute (SARI) e delle sindromi da distress respiratorio acuto (ARDS). La situazione è costantemente monitorata dal Ministero, che è in continuo contatto con l'OMS e l'ECDC (European Centre for Disease Prevention and Control), e pubblica tempestivamente ogni nuovo aggiornamento sul suo Portale».

Lo stesso giorno però Roberto Burioni, virologo, è perplesso: «Leggo sui giornali che le autorità europee hanno affermato che il rischio che il virus arrivi in Europa, e in particolare in Italia, è minimo. Io non sono per niente d'accordo con loro, ma spero vivamente di sbagliarmi. Io consiglierei al ministro della Salute una grandissima attenzione agli aeroporti». Anche il capo del dipartimento di Epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità, Gianni Rezza, è preoccupato: «Avendo ormai appurato che il virus si trasmette da uomo a uomo e osservando questo au-

mento dei casi in Cina con l'allargamento del focolaio rispetto al mercato di Wuhan da cui sembra essere nato tutto, aumentano le probabilità che arrivi una persona infetta nell'Unione europea. È statistico». E il Centro europeo di controllo delle malattie (Ecdc) ritocca al rialzo la classificazione del rischio che il virus sbarchi nel Vecchio Continente, portandolo da «basso» a «moderato. La trasmissione da uomo a uomo - si legge nel report del Centro di quel giorno - «è stata confermata».

Intanto a Malpensa, la Sea - ovvero la società che gestisce l'aeroporto lombardo - fa sapere che «al momento ci è stata richiesta solo la lista dei voli provenienti dalla Cina e di esporre cartelli» informativi sulla patologia, rivolti ai viaggiatori diretti a Wuhan o di ritorno dalla località, precisando comunque che la direzione sanitaria di Malpensa non dipende dai gestori aeroportuali, ma dal ministero della Salute che in questi casi dà disposizioni sulle misure da adottare».

22 GENNAIO

Nella città cinese, Wuhan, epicentro del virus, scatta il completo coprifuoco. È impossibile prendere mezzi pubblici o uscire per strada.

23 GENNAIO

Arriva a Fiumicino un volo diretto da Wuhan. E il ministero della Salute fa sapere che è scattata l'attivazione

di un canale sanitario con controllo della temperatura attraverso scanner. È prevista anche la compilazione di una scheda che indichi destinazione e percorso dei passeggeri, una volta sbarcati. Inoltre si ricorda come in Italia sia attiva una rete di sorveglianza sul nuovo coronavirus (2019-nCoV). La situazione è monitorata dal ministero della Salute che è in contatto continuo con le autorità sanitarie internazionali. Al momento OMS ed ECDC (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) ritengono la probabilità di introduzione del virus nell'Unione Europea moderata.

Quel giorno invece a Malpensa sbarcano anche i due signori dalla provincia di Wuhan, insieme ad altre 20 persone. Nessuno li monitora. Infatti i controlli sanitari, come disposto dal Ministero della Salute, sono scattati nello scalo varesino solo domenica 26 gennaio. Dunque, tre giorni dopo. Infatti da quasi una settimana le dotazioni di personale medico e infermieristico sono state intensificate.

L'allarmismo è inutile e dannoso, tuttavia senza la sicurezza dei controlli cresce la strizza fra la gente. E le responsabilità del governo sono evidenti. Chiudere il traffico aereo con la Cina quando i malati sono già entrati non è rassicurante. Il premier ci chiede di «condurre vite normali». Giusto, però qualcuno poteva svegliarsi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Vale la pena a distanza di una settimana di riproporre la domanda: per l'andamento dell'economia globale nei prossimi mesi è più pericolosa la politica dei dazi del presidente **Donald Trump** o sono più pericolosi gli effetti del **Coronavirus** esploso in Cina?

Per capire la natura vera e gli effetti della politica di Trump ne ho parlato con **Lamberto Dini**, che con la sua preparazione ed esperienza di molti anni ai vertici del **Fondo monetario internazionale**, di altrettanti anni alla direzione generale della Banca d'Italia e poi ministro del Tesoro, presidente del Consiglio, ministro degli Esteri ed eminente senatore, ha come pochi l'attrezzatura completa per una analisi profonda.

Per l'evoluzione dell'epidemia, quasi pandemia, di **Coronavirus**, ho parlato con il professor **Mario Rasetti**, che nel 2002 su incarico dell'**Organizzazione mondiale della sanità**, da guru del big data e data science già allora, predisse che l'**Aviaria** non sarebbe diventata una pandemia e dalla sua pronuncia il mondo si rimise in moto; ma ho parlato anche, a lungo, con un allievo di grande successo di Rasetti, il prof. **Stefano Vespignani**, fisico, che insegna alla Northeastern University, a Boston, e guida lo straordinario Laboratorio per le elaborazioni di modelli dedicati alla biological and socio-technical, attinenti anche alle epidemie e più in generale all'evoluzione degli effetti del mutamento del pianeta sulla popolazione.

Caro Lamberto, quando sei tornato in Italia dal Fondo molti giornali ti chiamavano l'Amerikano. So che sei assai critico sulla politica di Trump...

«Proprio perché ho un legame con l'America, sono critico con la politica protezionistica di Trump. La politica di dazi crescenti o nuovi nella storia non ha mai fatto vincere nessuno, mentre tutti hanno perso. In questa politica di Trump per di più, specialmente nei confronti della Cina anche se ha accettato e firmato un accordo, all'esportazione delle merci si intrecciano le problematiche della tecnologia e dei prodotti e servizi tecnologici... È una politica miope».

Ma se Trump si vanta comunque di aver raggiunto un accordo con la Cina, nell'intervista che abbiamo pubblicato la scorsa settimana non ha mancato di attaccare l'Europa, rivendicando la condanna della Ue da parte del **World trade organization** o Wto che dir si voglia, per aver dato aiuti di Stato ad **Airbus**. Per questo Trump minaccia dazi all'Europa...

«Se si fa la storia del Wto, ci sono partite vinte e perse dagli Usa e da altri protagonisti del commercio internazionale. Per esempio, è ancora in istruttoria una denuncia della Ue per gli aiuti dello Stato americano alla **Boeing**. E comunque una cosa sono le azioni specifiche, un'altra cosa la scelta di Trump che è generale, sta mettendo e vuole mettere dazi su tutti. In più Trump non tiene conto che se blocca o limita con i dazi l'importazione di alcuni prodotti dalla Cina, se quei prodotti non vengono sostituiti da prodotti realizzati negli Usa, comunque la domanda sarà soddi-



sfatta da merce proveniente da altri Paesi diversi dalla Cina. Il mercato funziona così. Basta guardare il trade deficit della bilancia americana...».

Cioè?

«La bilancia statunitense per beni e servizi è in deficit crescente, nonostante i dazi. Nel 2016 il deficit era stato di circa 500 miliardi; due anni dopo, nel 2018 era salito a 628 miliardi di dollari e nei primi nove mesi del 2019 è stato di 475 miliardi, che proiettato nei 12 mesi supererà i 640 miliardi. Tutto ciò dimostra che la politica dei dazi non serve e che la politica America First non ha dato risultati, anzi...».

Ma con America First ha fatto rientrare negli Usa parecchi miliardi da parte delle aziende multinazionali americane...

«La politica di rimpatrio della tesoreria delle aziende non è sufficiente, anzi. Grazie anche a una politica fiscale a vantaggio di queste aziende e più in generale del sistema interno, il presidente Trump ha liberato circa 1.000 miliardi da spendere, che creano appunto domanda di beni e servizi provenienti dall'estero se non sono prodotti negli Usa. È vero che c'è stato un boom di posti di lavoro. Ma nell'ultimo trimestre, come del resto in tutto il 2019, l'economia americana è cresciuta appena del 2,1%. Per dire che non è un boom basta ricordare che nel suo secondo quadriennio **Barack Obama** ha avuto una crescita media nettamente superiore e pari al 2,4%. E comunque Trump rischia di perdere la battaglia con la Cina nelle tecnologie...».

Per forza la Cina, nell'era dei dati, ha oltre un miliardo di cittadini che usano lo smartphone e quindi ha più dati a disposizione per educare le varie intelligenze artificiali o AI come si dice negli Usa...
«Nell'AI, in realtà l'America è tuttora più avanti, ma è vero che il maggior numero di dati disponibili da parte della Cina può determinare un rapido sorpasso. Ma i rischi maggiori (ho cominciato a studiare il tema un anno fa) sono nei sistemi di telecomunicazioni superveloci. Nel 5G, con **Huawei** e non solo, la Cina è nettamente avanti e con i molteplici usi del 5G e del 6G prossimo ci saranno applicazioni vastissime. Basta vedere che anche **Boris Johnson**, su cui Trump contava molto per l'uscita dall'Ue, ha dato via libera a Huawei. E se non bastasse, la Russia, che ha la più efficiente intelligence del mondo, usa già da tempo il 5G cinese perché è il più efficiente. E ancora: **Apple**, che ha stabilito nuovi record di fatturato, produce moltissimo in Cina, perché non c'è altro Paese capace nel digitale di produrre altissima qualità ai prezzi più bassi. E le prossime guerre saranno combattute non dagli eserciti ma dalle tecnologie».

Quindi prevedi un prossimo futuro non brillante per gli Usa...

«Prevedo che una politica protezionistica unita al costante attacco delle più solide e indipendenti istituzioni americane danneggi gli Usa. Proprio nella vostra intervista Trump ha accusato il presidente della **Federal reserve** di essere la causa di una crescita solo del 2,1% perché non ha azzerato i tassi e non ha aumentato la liquidità. Come abbiamo visto le cause sono altre, se le istituzioni indipendenti americane non vanno azzoppate».

Qualcuno pensa che il Coronavirus darà una mano a Trump nei confronti della Cina...

«Esattamente il contrario, perché la chiusura delle città

colpite hanno lo stesso effetto dei dazi. Riducono la circolazione e il consumo di beni e servizi. Se Trump fosse contento di vedere la Cina in difficoltà non terrebbe conto che la Cina è per tutti il più grande mercato del mondo e quindi anche per gli Usa...».

Grazie Lambert, mi pare di poter concludere che, comunque, questo ultimo anno di mandato, anche se l'impeachment non avrà effetti, sarà molto complesso per Trump, per gli Usa e per il mondo...

«Esatto, speriamo che il grande dispiegamento di mezzi che la Cina ha dedicato a questa epidemia dia presto risultati. Anche gli Usa ne hanno bisogno».

* * *

Appunto, tutto il mondo è appeso a Coronavirus. Quante probabilità ci sono, professor Vespignani, che tutto si risolva tempestivamente?

«Per rispondere occorrerà attendere almeno due settimane. La Cina sta attuando quanto non si era mai visto nel mondo. Di fatto, ha creato una enorme bolla per cercare di tenere dentro 50-60 milioni di abitanti. Non è pensabile che una tale struttura possa essere estesa alle altre grandi città come Pechino o Shanghai. La Cina si sta comportando come meglio non potrebbe. Ha trasmesso immediatamente a tutte le organizzazioni sanitarie del mondo il genoma del Coronavirus affinché lo si possa studiare. Tiene aggiornati tutti in tempo reale».

Qualcuno sta assumendo atteggiamenti razzisti dicendo che il mondo è in pericolo perché in Cina c'è scarsa igiene. Il prof. Rasetti mi ha spiegato che si tratta di ignoranza perché la scarsa igiene provoca casomai batteri, ma i virus non sono provocati dai batteri...

«Il prof. Rasetti ha ragione. Il Coronavirus, come molti virus che attaccano l'uomo, viene sicuramente dagli animali. Dai pipistrelli, dagli animali vivi che in Cina vengono portati al mercato. È anche una bestialità pensare che il Coronavirus venga da qualche laboratorio militare. Ogni volta che scoppia un'epidemia, c'è sempre qualche sciocco o interessato che fa girare la voce di ricercatori pazzi e delinquenti che mettono in giro un nuovo virus. Il problema è un altro e cioè che questo virus si trasmette agli esseri umani via etere e colpisce subito i polmoni. Non è come l'ebola che ha

colpito parte dell'Africa e che si trasmette solo se un individuo tocca il sangue di un ammalato. Il Corona viaggia invece nell'etere...».

La bolla, cioè la quarantena di decine di milioni di persone, è utile?

«È utile per prendere tempo e per verificare se la messa in atto da parte del mondo intero di provvedimenti cautelativi fa cambiare la curva del contagio. Tuttavia, al di là delle quarantene, al di là della cancellazione dei voli dai vari paesi, come ha fatto l'Italia, non si può certo congelare il mondo... Bisogna sperare che questi interventi, appunto, cambino la tendenza. Perché il vaccino non lo abbiamo».

Però tanti laboratori sono già al lavoro...

«Sì, ma ci vorrà tempo, un tempo incompatibile con il blocco dei contagi».

L'Organizzazione mondiale della sanità ha già qualificato come epidemia globale il Coronavirus. Se qualificasse il fenomeno come una vera e propria pandemia, l'uso del vaccino potrebbe essere forse accelerato...

«No, perché ci sono test che non possono essere saltati. E poi qui si tratterebbe di una vaccinazione della popolazione globale. Ci sarebbe quindi anche un problema di strutture di produzione sufficienti. Per l'influenza, che è provocata da un virus anch'essa, sappiamo come produrre il vaccino e la produzione avviene prima che si diffonda il virus. Il Coronavirus non è ancora un vaccino, e il contagio potrebbe correre più veloce della produzione. La linea da seguire è chiara: contenere la diffusione con immediato isolamento dei contagiati».

Anche i virus influenzali fanno ogni volta migliaia di morti. Per ora i morti da Coronavirus sono pochi, sempre che siano veri i numeri che circolano...

«Sicuramente il Corona è un virus più forte e aggressivo di quelli che normalmente creano la stagione dell'influenza. Ovviamente, quindi, i contagiati

con uno stato di salute più debole sono a forte rischio di morte, ma si sono registrati casi anche per chi apparentemente non era a rischio».

Lei professore ha indicato un tempo di due settimane per capire se i coraggiosi provvedimenti presi dalla Cina scongiureranno una diffusione del virus a tappeto. «Perché in due settimane sapremo qual è la traiettoria, cioè se, come li chiama lei ma come concordo anch'io, la coraggiosa quarantena cinese, più la cooperazione nella stessa forma di isolamento di tutto il mondo, faranno calare la velocità di crescita dei contagiati. E così capire quanti casi ci possiamo aspettare. Se la traiettoria muta rispetto a quella attuale, come è possibile per il lavoro fatto, allora si potranno fare previsioni relativamente ottimistiche. Nel caso, non succederà come con la febbre spagnola che arrivò in Europa a punte anche del 35% di colpiti».

La Cina potrebbe fare di più?

«Non credo proprio. Anche sul piano economico sta sostenendo oneri altissimi che peseranno più o meno sul futuro se fra due settimane il trend si sarà invertito».

Se posso concludere, Caro professore, gli effetti economici saranno comunque elevati. Ma a me ha colpito la notizia che nei grandi palazzi di Wuhan la sera intonano canti che la Cina ce la farà...

«È vero, se un contagio come quello in atto fosse partito in un altro Paese senza una coesione forte, anche se talvolta forzata come la Cina, il disastro sarebbe più grave».

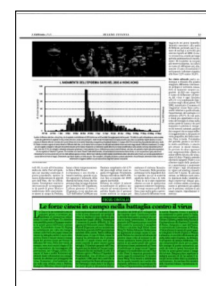
Proprio per questo c'è da credere che se la traiettoria cambierà, la Cina rilancerà immediatamente anche sul piano economico. Poiché il mercato cinese è il più grande del mondo e la produzione cinese è ormai essenziale per il mondo, potrebbe anche succedere che Trump debba rinunciare alla politica protezionistica se non vorrà che anche il pil degli Usa vada verso lo zero. (riproduzione riservata)

FOCUS CINITALIA

Le forze cinesi in campo nella battaglia contro il virus

La Cina ce la sta mettendo tutta per arginare, prima, e arrestare, poi, l'epidemia di coronavirus attualmente in corso nel Paese. Un obiettivo reso possibile grazie all'impegno mostrato in questi giorni dall'intera nazione cinese. Il presidente cinese Xi Jinping ha sottolineato più volte che bisogna contare sulla forza del popolo cinese per vincere la battaglia contro il nuovo coronavirus. Tante le misure messe in campo finora dal governo cinese per frenare la diffusione del virus. Nelle aree rurali, ad esempio, sono stati conati slogan di facile comprensione che incoraggiano alla prevenzione; nei villaggi, inoltre, funzionari di base e medici forniscono agli abitanti locali informazioni sui comportamenti da adottare per proteggersi dal virus. Numerosi i provvedimenti anche nelle aree urbane, come a Pechino, Shanghai e Wenzhou: misure rigide sono state implementate nei confronti di coloro che si sono allontanati nel periodo di festa e ai residenti è stato chiesto di non frequentare luoghi affollati. Nonostante il momento di grande difficoltà, la Cina appare però fortemente coesa e fiduciosa. Martedì 28 gennaio, nel suo incontro con il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, il capo di Stato cinese Xi Jinping ha sottolineato che il governo centrale e il popolo cinese sono pienamente convinti di poter vincere questa battaglia. Il direttore generale dell'Oms, da parte sua, ha lodato la Cina per i provvedimenti che sta mettendo in atto. Il 3 febbraio aprirà a Wuhan l'Ospedale di Huoshenshan, una struttura in grado di ospitare 1.000 posti letto costruita in tempi record per far fronte all'emergenza. Nel frattempo è stato dato il via libera a due nuovi kit per il rilevamento dell'aci-

do nucleico del 2019-nCoV sviluppati da due imprese cinesi. Continuano inoltre le ricerche finalizzate a produrre un vaccino in tempi ristrettissimi. Il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità ha incontrato il consigliere di Stato e ministro degli Esteri cinese Wang Yi. Tedros Adhanom Ghebreyesus ha apprezzato le energie messe in campo da Pechino. Le misure individuate dal governo cinese volte ad arginare la diffusione epidemica hanno goduto di una marcia in più anche grazie alla natura del sistema cinese, consentendo al Paese di individuare in tempi record l'agente patogeno e di condividere così con l'Oms e altri Paesi la sequenza genomica del nuovo ceppo di coronavirus. Il ministro cinese Wang Yi ha tenuto a sottolineare che da questo incontro ne è uscita ulteriormente rafforzata la cooperazione fra la Cina e l'Organizzazione mondiale della sanità. Rispetto, invece, a quanto si sta assistendo in questi giorni in Italia, una testimonianza importante è quella di Oliviero Diliberto, preside della Facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza Università di Roma, designato a capo dell'Istituto universitario italo-cinese di Wuhan. «Criminalizzare le usanze di questo popolo è sbagliato: il livello d'igiene a Wuhan è altissimo, è una città infinitamente più pulita della nostra Capitale», ha dichiarato all'agenzia di stampa Adnkronos. «C'è una comprensibile paura per un possibile contagio di questo coronavirus, ma credo che tutte le ipotesi fantasiose che ho letto in questi giorni lascino il tempo che trovano. Bisogna prima aspettare le indagini accurate di chi ha isolato il virus per avere un'idea chiara e prendere le contromisure», ha concluso l'ex ministro della Giustizia italiano. (riproduzione riservata)



MF FOCUS

Healthcare & Wellness

DIABETE Promuovere iniziative per salvaguardare la salute e prevenire la malattia nella metropoli

Milano, progetto Cities Changing Diabetes

di Andrea Sermonti

Presentati a Palazzo Lombardia i dati raccolti nell'Atlas di Milano, nato con l'obiettivo di studiare il legame fra il diabete e le città e promuovere iniziative per salvaguardare la salute e prevenire la malattia. Il lavoro è realizzato nell'ambito del progetto internazionale Cities Changing Diabetes, promosso dall'University College London (UCL) e il danese Steno Diabetes Center, con il contributo dell'azienda farmaceutica Novo Nordisk, in collaborazione con istituzioni nazionali, amministrazioni locali, mondo accademico e terzo settore. Dai dati emerge che la Lombardia è la regione con il maggior numero assoluto di persone con diabete: vi risiedono, infatti, circa 550 mila delle 4 milioni stimate nel nostro Paese e di queste, 1 su 3 vive a Milano. Secondo i dati elaborati dall'ATS Città Metropolitana di Milano, nel capoluogo lombardo sono infatti oltre 180 mila le persone con diabete noto e circa 60 mila quelle che non sanno di averlo. «Oggi, più del

50 per cento della popolazione mondiale vive nelle città e se consideriamo che il 65 per cento delle persone con diabete vive in aree urbane, è chiaro che la città è un punto determinante per contrastare la crescita del diabete», dice Andrea Lenzi, presidente dell'Health City Institute e dell'Italian Cities Changing Diabetes, che aggiunge «Come già avvenuto per Roma, coinvolta nel progetto nel 2018, in questo ATLAS viene realizzata una prima mappatura dei dati quantitativi demografici, clinico-epidemiologici e sulla percezione della salute nell'area di Milano Città Metropolitana, allo scopo di analizzarli e di capire sempre meglio come sia possibile ridurre o meglio rallentare la crescita nell'incidenza del diabete e migliorare la qualità di vita delle persone che ne sono malate. L'analisi delle possibili differenze tra le persone con diabete che vivono in un'area me-

tropolitana può aiutarci, ad esempio, a comprendere la variabilità tra le diverse zone, in termini di outcome clinici». Come per Roma, il progetto Milano Cities Changing Diabetes è coordinato dall'Health City

Institute in collaborazione con il Ministero della Salute, l'ANCI, la Rete Città Sane dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Istituto Superiore di Sanità, l'ISTAT, la Fondazione CENSIS e CORESEARCH. Con questo progetto, Milano viene inserita in un ampio network di metropoli; ad oggi 22 città in cinque continenti nel mondo hanno aderito al programma: Nord America (Città del Messico, Mérida, Houston, Vancouver), Europa (Copenaghen, Leicester, Madrid, Manchester, Milano, Roma), Asia (Beirut, Beijing, Koriyama, Tianjin, Seoul, Shanghai, Hangzhou, Xiamen, Jakarta), Sud America (Buenos Aires) e Africa (Johannesburg), città impegnate a studiare l'impatto della crescente urbanizzazione sul diabete e sull'obesità.



MF FOCUS

Healthcare & Wellness

SENATO

Convegno organizzato dalla senatrice Paola Binetti

«Un successo la rete dei tumori rari»

di Cristina Saja

Sensibilizzare Parlamento, Governo e Regioni sulla complessità del percorso diagnostico-terapeutico dei tumori rari, al fine di evitare/limitare la possibile 'discriminazione' ai danni dei pazienti che ne sono portatori, attraverso la nuova 'Rete dei Tumori Rari'. Era questo l'obiettivo del convegno organizzato al Senato della Repubblica, su iniziativa della senatrice Paola Binetti e promosso e organizzato dal Gruppo di lavoro Favo Tumori Rari (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia). «L'attivazione formale del network dei centri di riferimento sui tumori rari che partecipano alle Reti di Riferimento Europee (ERNs) - dichiara Francesco De Lorenzo, presidente della Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia (FAVO) - rappresenta una pietra miliare nella cooperazione dell'UE in materia di tumori rari. La risposta alle aspettative e ai bisogni dei malati sarà efficace sotto ogni aspetto solo dopo il recepimento - da parte dei Governi dei Paesi membri - delle Raccomandazioni prodotte dalla Joint Action on Rare Cancers (JARC) e da parte del Governo italiano del Sistema informativo e dei centri di teleconsultazione».



Vaccinazioni necessarie da adulti

di Elena Correggia

La vaccinazione non è solo una buona pratica in età infantile, ma un ottimo strumento di prevenzione anche in età adulta, specie fra gli ultrasessantacinquenni, per contribuire a una vecchiaia attiva e in salute. Le coperture vaccinali, nei confronti dell'influenza e di altre malattie infettive, in Italia sono però ancora lontane dai livelli ottimali. Per rafforzare le politiche di prevenzione Italia Longeva, la rete del ministero della Salute sull'invecchiamento e la longevità attiva, ha sottolineato di recente l'importanza di aumentare la consapevolezza sui vantaggi della vaccinazione e i rischi associati alle malattie prevenibili col vaccino, ampliando inoltre, dove possibile, la personalizzazione dell'offerta vaccinale, a seconda dell'età e dello stato di salute dei soggetti. «I numeri parlano chiaro: alla base delle basse coperture vaccinali (si supera di poco il 50% per l'influenza, con notevoli differenze regionali, che si registrano anche per la polmonite e l'herpes zoster), c'è una grave disinformazione sui vaccini e prima ancora sulle patologie che i vaccini possono efficacemente contrastare», afferma Roberto Bernabei, presidente di Italia Longeva.

L'influenza, per esempio, a causa della semplicità di azione e diffusione del virus, viene percepita come una malattia banale e scevra da complicanze. Se questo è vero nella maggior parte dei casi, essa può invece causare importanti problematiche, specie di natura respiratoria e cardiaca, nei soggetti più fragili come gli anziani e le persone con il sistema immunitario indebolito da malattie o terapie e nei

soggetti con patologie croniche. Il vaccino antinfluenzale prevenendo la malattia ha inoltre dimostrato un impatto positivo anche sulla prevenzione delle patologie cardiovascolari, con un'efficacia del 15-45% per l'infarto miocardico acuto. In aggiunta, in un contesto di copertura vaccinale alta si assiste a una riduzione delle prescrizioni inappropriate di antibiotici, un aspetto positivo nella lotta all'antimicrobico resistenza.

Un'altra malattia contro la quale sarebbe opportuno vaccinarsi da adulti è l'herpes zoster, o Fuoco di Sant'Antonio, che colpisce fino alla metà di tutti gli adulti che vivono fino a 85 anni. È causata dalla riattivazione del virus Varicella Zoster il quale, dopo essersi manifestato in età pediatrica, rimane latente e può riattivarsi dopo diversi anni generando una manifestazione cutanea dolorosa. Il quadro clinico acuto dura circa 2-4 settimane ma in alcune persone porta a complicanze piuttosto debilitanti, fra cui la più comune è la nevralgia post erpetica, un dolore di tipo neuropatico avvertito come bruciore, fitte o sensazione di martellamento che può condizionare la qualità di vita. Il vaccino contro l'herpes zoster è indicato per tutti i soggetti di età pari o superiore ai 50 anni. La prevenzione vaccinale costituisce un'importante pratica anche per prevenire le infezioni da pneumococco e ridurre le complicazioni, ospedalizzazioni e morti a esse associate. Lo pneumococco è il batterio patogeno più frequentemente implicato nelle polmoniti (ne costituisce la causa nel 30-50% dei casi) in qualunque fascia d'età. Può colpire più facilmente i bambini e gli anziani perché nei primi le difese immunitarie sono ancora immature e nei secondi risultano indebolite. (riproduzione riservata)



La scia del virus

Malpensa, poi Verona, Parma e Firenze
Le tappe italiane della coppia infetta
“Ma a Roma non siamo mai usciti”

I due turisti, marito e moglie, si sono separati dalla comitiva in Emilia Da soli nella capitale *È stata la reception dell'albergo a chiamare il 118. I sanitari sono arrivati subito*

di **Michele Bocci**
e **Marco Mensurati**

ROMA – Potrebbe ancora essere ovunque. Su una penna a Verona, sulla federa di un cuscino a Parma, nell'abitacolo di un taxi a Roma. Per questo, ieri, gli uomini delle Asl di mezzo Paese hanno lavorato senza sosta ripercorrendo centimetro per centimetro l'itinerario turistico della coppia di cittadini cinesi risultata positiva al test del Coronavirus mentre era in vacanza in Italia. Obiettivo dichiarato, «individuare ed eventualmente bonificare» ogni possibile situazione di rischio contagio. Un'indagine strana e faticosa, sempre in bilico tra scienza e psicosi, che ha portato medici e tecnici sanitari in giro per alberghi, stazioni e ristoranti, guidati dai ricordi che ora dopo ora arrivavano dall'ospedale Spallanzani di Roma, dove con l'aiuto delle foto archiviate sui loro smartphone, i due coniugi ricoverati indicavano ai medici i luoghi dove andare a cercare.

L'allarme ignorato

Uno dei momenti più critici dell'intera vicenda è stato l'arrivo all'aeroporto di Malpensa. Giovedì 23 gennaio. Quel giorno allo scalo milane-

se sono atterrati due voli provenienti dalla Cina, uno da Shanghai l'altro da Pechino, entrambi operati dalla compagnia aerea Air China. Contrariamente a quanto fosse lecito aspettarsi visto che l'allarme internazionale era già da giorni molto elevato, i passeggeri non furono sottoposti ad alcun controllo sanitario. E questo nonostante il 21 gennaio, cioè due giorni prima, con una lettera indirizzata tra gli altri all'Ufficio sanità aerea di Malpensa (Usmaf) e alla direzione sanitaria dell'Asl locale, i sindacati avessero sollecitato urgentemente «l'avvio di procedure di sicurezza sanitarie per prevenire il contagio e la diffusione del coronavirus cinese tra i passeggeri e i lavoratori in tutta l'area degli aeroporti internazionali». Quella lettera, però, non ricevette risposta. E le procedure invocate furono attivate dall'Usmaf a Malpensa solamente il 26 gennaio, con tre giorni di ritardo rispetto allo scalo di Fiumicino, dove operava un volo diretto con Wuhan. Insomma, troppo tardi.

La prima tappa Verona

Radunati i bagagli, un gruppo di 21 turisti cinesi, alcuni dei quali provenienti proprio dalla regione epicentro dell'epidemia è salito su un pull-

man per un viaggio organizzato da un tour operator cinese «attraverso le più belle città italiane». Prima tappa: Verona.

La comitiva fa il check in alla reception di un albergo gestito da una grande catena internazionale. Durante la fase di registrazione i due coniugi – 66 anni lui, uno in meno lei – intrattengono una breve conversazione «a distanza relativamente ravvicinata» con uno dei dipendenti dell'hotel. Per gli uomini dell'Unità locale socio sanitaria (Uls) di Verona si tratta di un «contatto primario», di quelli cioè potenzialmente più pericolosi per il contagio. Per questo l'uomo ieri è stato posto sotto sorveglianza medica precauzionale, in attesa del risultato delle analisi. Poi i due sono saliti in camera dove hanno trascorso la not-



te in vista della partenza, la mattina successiva alla volta di Parma. Sia la stanza sia i locali comuni dell'albergo (hall e sala della colazione) sono stati ispezionati e bonificati.

La lite di Parma

La seconda tappa della comitiva è quella potenzialmente più pericolosa, perché la più lunga dell'intero viaggio. Anche se, stando ad un comunicato emesso in serata dall'Azienda Ospedaliero-Universitaria della città, alla fine di una giornata piuttosto convulsa tra sopralluoghi e vertici in prefettura, il pericolo di contagio è da ritenersi «praticamente inesistente». La comitiva – hanno raccontato i due – è rimasta a Parma per tre notti, dal 24 al 26 gennaio e ha alloggiato in due diverse strutture, entrambe in pieno centro. I sintomi non erano ancora affiorati e dunque marito e moglie hanno potuto andare liberamente in giro per monumenti e ristoranti, e partecipare alle visite guidate. «Stiamo cercan-

do di ricavare una specie di elenco – spiegano dall'Asl – Ci vorranno giorni interi per completare il lavoro».

La sera del 26 gennaio qualcosa turba l'armonia del gruppo tanto che alla mattina successiva marito e moglie, probabilmente avvertendo i primi sintomi, decidono di partire per conto loro, si fanno chiamare un taxi privato e vanno a Firenze. Dove il resto del gruppo li raggiungerà in pullman. Anche l'hotel di Firenze è stato bonificato ieri e, in questo caso, tre sono i contatti primari avuti dalla coppia. Dipendenti dell'hotel che adesso si trovano sotto sorveglianza medica.

I primi sintomi all'arrivo

Il 28 gennaio, i due turisti decidono di andare a Roma. Gli altri 19, dopo un breve giro nell'entroterra toscano si dirigono, come previsto dall'itinerario originale, verso Napoli. Nella capitale, all'hotel Palatino, i due arrivano già febbricitanti. «Ma non abbiamo girato, non abbiamo preso

mezzi pubblici, non abbiamo visitato nulla», rassicurano i due.

Il 29 mattina, sei giorni dopo lo sbarco a Malpensa, con l'epidemia ormai diventata un'emergenza planetaria, dalla reception dell'albergo chiamano il 118, che allerta subito lo Spallanzani. Sono proprio i sanitari dell'ospedale ad andare a prendere la coppia, e sottoporla poi al test contro il coronavirus. I risultati arrivano nella serata del 30 facendo scattare immediatamente l'allarme. I pazienti vengono isolati e le loro camere (ne avevano prese due) sigillate e bonificate. Il conducente del taxi privato viene raggiunto dagli ispettori dell'Asl e sottoposto al test (esito negativo) così come altre tre persone individuate come contatti primari.

Poche ore dopo il pullman degli altri 19 è intercettato mentre sta andando a Cassino e dirottato allo Spallanzani. Gli ispettori – raccontano all'Asl – non fanno nemmeno aprire le portiere: «Hanno passato panini e bottiglie di acqua dai finestrini e li hanno scortati fino a Roma».

Il tour in Italia



Roma "L'hotel è sicuro" Ma ora fioccano le disdette

Dove tutto è cominciato, nulla appare. Non dev'esser poi così resistente, questo virus a palloncino gomitoso che sta spaventando il mondo, se chiunque può entrare e uscire, soggiornare e lavorare proprio nel luogo in cui - a bordo di una coppia di ospiti cinesi - il Coronavirus ha fatto il suo esordio in Italia. «La situazione è tranquilla e nessuno dei dipendenti dell'albergo si è tirato indietro, sono tutti regolarmente presenti nei turni», dice il direttore del Grand Hotel Palatino di via

Cavour. Il cordone di sicurezza è stato rapido e discreto: due stanze "sigillate e decontaminate". Fine. Nessun controllo e nessuna prescrizione particolare: per la Asl non ci sono rischi a frequentare la struttura. Tutto come nulla fosse, ma qualcosa è stato e le luci accese nelle camere sono sempre meno. «Ovvio che abbiamo perso diversi clienti, e che molte prenotazioni sono state cancellate», dice il direttore, Enzo Ciannelli. Sicuro e svuotato. - p. g. b.

ROMA

Nell'ospedale trincea il limbo delle famiglie in attesa dei test

**I due coniugi ricoverati
in stanze bunker
Ma allo Spallanzani
ci sono anche altri
32 sotto osservazione
tra cui alcuni bambini
di Maria Novella De Luca**

ROMA – I grandi murales sul muro di cinta ricordano gli “eroi” delle guerre contro le epidemie, da Albert Sabin, scopritore del vaccino contro la polio, a Carlo Urbani, microbiologo italiano ucciso nel 2013 dal virus della “Sars” che lui stesso aveva contribuito a identificare. I due pazienti zero (per l'Italia) ma anche i trentadue “sospettati” del coronavirus, sono ricoverati qui, tra i padiglioni anni Trenta dell'ospedale “Lazzaro Spallanzani” di Roma, polo d'eccellenza per le malattie infettive, nato all'inizio del secolo scorso come luogo di cura e ricerca per la tubercolosi e la poliomielite. Diventato poi “trincea” scientifica contro l'epidemia di colera degli anni Settanta, per la cura dei malati di Aids quando di Aids ancora si moriva, polo nazionale contro la Sars, paurosa influenza giunta, anche allora, dall'Asia. Fino all'avventura contro Ebola e alla guarigione di Fabrizio Pulvirenti, medico italiano contagiato in Africa dal terribile virus. Storie di malattie che nel tempo hanno scatenato feroci atti di razzismo. Un po' come la surrea-

le “caccia ai cinesi” di questi giorni. Tanto da spingere Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, a dire che oggi, in Italia, «il morbo più pericoloso non è quello del coronavirus, ma quello della discriminazione». Oltre i via-via alberati, i due contagiati e i trentadue sospettati di coronavirus sono ricoverati in invisibili stanze bunker ad alta sicurezza, isolate con filtri speciali perché i germi non fuoriescano e collegate con il mondo tramite telecamere e citofoni. Stanze cui possono accedere unicamente medici e sanitari con tute speciali usa e getta.

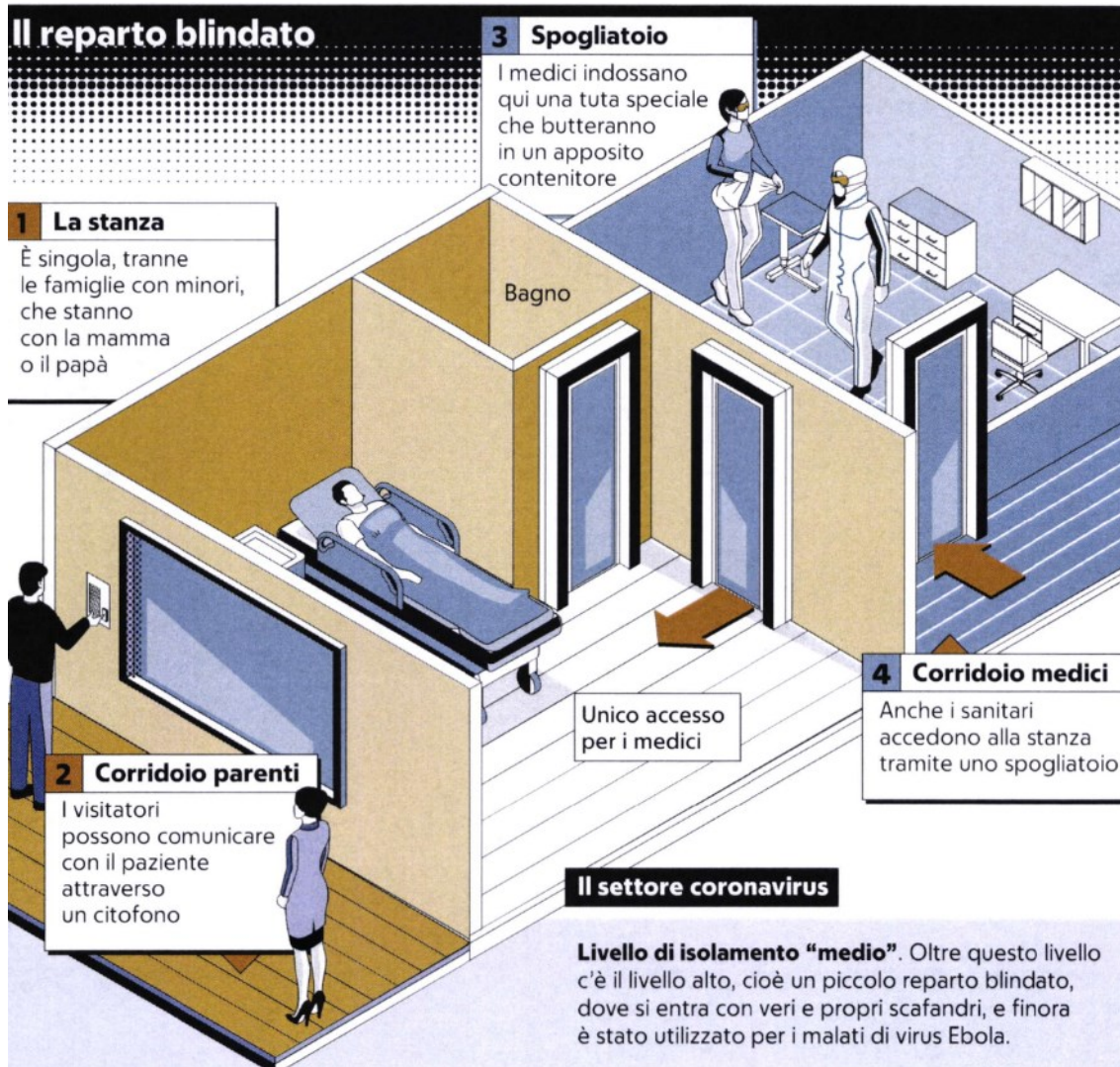
È qui, ma in due camere separate, che è stata isolata la coppia di turisti cinesi dell'hotel “Palatino” marito e moglie di 66 e 65 anni, positivi al virus. «Come sapete il vaccino non c'è, quindi li stiamo curando con antipiretici e antibiotici se necessario», ha spiegato Emanuele Nicastrì, direttore della divisione malattie infettive dello Spallanzani. «Possiamo dire che la signora è in discrete condizioni, ha soltanto un po' di febbre e una congiuntivite. Il marito presenta invece un interessamento polmonare più pronunciato con febbre, tosse e astenia».

Parole rassicuranti anche se, di fatto, l'ospedale ha attivato procedure straordinarie antiepidemia, già sperimentate ai tempi della Sars e del colera. Sempre in isolamento, ma divisi per gruppi familiari, nel reparto di sicurezza “livello medio” ci sono i venti turisti cinesi “deviati” allo Spallanzani con

il loro pullman, perché entrati in contatto con la coppia positiva al virus. (Per l'ultimo livello di pericolosità, contro gli attacchi di bioterrorismo o epidemie come Ebola, allo Spallanzani è sempre pronto un “fortino” totalmente blindato e inaccessibile). «Abbiamo lasciato i bambini con le loro madri, perché per le famiglie la situazione fosse il più tranquilla possibile. Naturalmente queste persone non fanno alcuna terapia, ma sono sotto osservazione».

Nonostante l'emergenza, lungo i giardini di questo ospedale costruito a padiglioni, la situazione sembra tranquilla. Un fortino di quattrocento tra medici e infermieri, centocinquanta posti letto, un laboratorio di massimo livello per la biosicurezza, più altri cinque laboratori, una banca criogenica che può ospitare decine di contenitori di azoto liquido per la manipolazione e la preparazione dei campioni da congelare. In questi laboratori, progettati per evitare qualsiasi fuoriuscita di aria potenzialmente contaminata, vengono analizzati i campioni dei virus. E basta osservare da fuori le alte inferriate che proteggono il padiglione “Baglivi” ossia il centro di virologia, per capire quanto questi campioni debbano essere blindati per evitare conseguenze catastrofiche. A sera l'area intorno all'ospedale “Lazzaro Spallanzani” si svuota. Per tutti i pazienti, nelle loro stanze-bunker, comincia una nuova lunga notte. Ma oggi, in giornata, alcuni di loro potrebbero già tornare a casa.





Come proteggersi

Rischia chi ha un contatto diretto con dei malati o è stato in Cina
Per ora non servono le mascherine

di Elena Dusi

I sintomi

Tosse e febbre come l'influenza

«Il nuovo coronavirus non ha sintomi specifici, che permettano di riconoscerlo. Causa tosse, febbre, mal di gola e naso che cola. Nulla di diverso dall'influenza» spiega Matteo Moro, medico



igienista, responsabile del controllo delle infezioni all'ospedale San Raffaele di Milano. «Le forme gravi provocano polmonite, che può diventare molto seria o letale». Di fronte a questi sintomi assai comuni c'è un unico criterio che impone allarme. «È quello geografico. È

opportuno che si preoccupi chi ha viaggiato in Cina o è entrato in contatto diretto con un malato». La regola, precisa Moro, è valida ora, con l'epidemia che in Italia è circoscritta e non ha registrato contagi. L'allarme crescerebbe se il virus diventasse comune.

La trasmissione

Favorita nei luoghi più affollati

«Il virus si trasmette con le goccioline respiratorie» spiega Moro. «Ma per fortuna solo con le più grandi, sopra ai 5 micron. Le diffonde chiunque, respirando o parlando, ma soprattutto tossendo o starnutendo.



Arrivano a 1-2 metri di distanza dalla testa di chi le emette». Per questo i luoghi affollati favoriscono la diffusione. A oggi sappiamo che ogni persona con il coronavirus ne contagia in media altre 2, mentre morbillo o varicella superano le 10. «Queste due

malattie si trasmettono anche con le goccioline più fini, che restano sospese nell'aria e si allontanano anche molto più di 1-2 metri». Tutti i virus possono finire nelle mani della persona malata. «Per questo occorre lavarle spesso e non toccarsi viso o bocca».

A chi chiedere aiuto

Meglio chiamare il 118 o il 1500

«Andare al pronto soccorso con i sintomi di un'influenza in genere non è una buona idea, e il nuovo coronavirus non fa eccezione» spiega Moro. «Tranne ovviamente i casi di reale

emergenza, quando ci sono insufficienza respiratoria o altre gravi malattie». Chi negli ultimi 14 giorni (il tempo massimo di incubazione) ha

visitato la Cina o è entrato in contatto con un caso sospetto di infezione e si sente poco bene farebbe meglio a

chiedere aiuto per telefono: al 118 o al numero dedicato al coronavirus 1500. «Che potranno indirizzarlo verso il giusto percorso di diagnosi o almeno preallertare il pronto soccorso in caso di urgenza».



Cosa evitare**Starnuto libero, mani contaminate**

Il nuovo coronavirus non sta circolando in Italia in modo incontrollato. Quindi non ci sono limitazioni da adottare, se non si è stati in Cina o a contatto con un malato. «Per ora valgono le norme contro l'influenza.



Le regole andrebbero riadattate se il coronavirus di Wuhan si diffondesse anche in Italia» precisa Moro. Che consiglia: «Limitare la frequentazione di luoghi affollati, avere una buona igiene delle mani, usando anche disinfettanti a base alcolica, non toccarsi bocca o

naso. Se si è raffreddati, è bene tossire o starnutire in un fazzoletto. Se non si fa in tempo, portare la spalla verso la bocca, riparandosi con l'incavo tra bicipite e ascella. Non è molto elegante, ma evita di spargere goccioline e virus e di contaminare le mani».

Schermare la bocca**Un argine al contagio del respiro**

Le mascherine per ora non servono, a meno che non si sia stati in Cina o a contatto diretto con un malato. «È la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità a sconsigliarlo nella routine. Oggi infatti il pericolo di contagiarsi in Italia è insignificante. Si rischia di esaurirle qualora diventassero realmente necessarie» spiega Moro. Di fronte a un pericolo concreto di contagio, invece le mascherine sono un presidio efficace. «Riescono a bloccare molto bene le



goccioline respiratorie più grandi, quelle che il coronavirus sfrutta per trasmettersi». Nemmeno nei luoghi affollati, nelle stazioni o negli aeroporti le indicazioni cambiano. «Anche lì il rischio di contagio resta, per il momento, minimo».

Le false notizie**Nessun pericolo da cibi e merci**

Non c'è pericolo di contagio tramite cibo, merci e pacchi. «Il virus, a differenza dei batteri, hanno sopravvivenza limitata al di fuori dell'organismo che li ospita» conferma Moro. «Toccare superfici e oggetti non rappresenta un rischio».



Negozi e ristoranti cinesi non sono dunque da guardare con ansia. «L'unico criterio di allarme resta quello geografico. Può essere contagioso chi negli ultimi 14 giorni è stato in Cina o è entrato in contatto

con un malato affetto da coronavirus». È ovviamente più facile che qualche dipendente abbia visitato il paese d'origine nelle ultime due settimane. «Ma una volta escluso questo, o comunque se sta bene, non c'è motivo di ansia».

Le cure**Per il vaccino servirà un anno**

Non esistono farmaci che possano curare l'infezione, tantomeno prevenirla. Come la maggior parte delle malattie virali, la nuova epidemia non ha strumenti di contrasto, se non la restrizione degli spostamenti e il rispetto delle regole igieniche. Misure molto rigide di igiene hanno aiutato a fermare la Sars, che si è esaurita in due anni anche grazie a un cordone sanitario. Per il nuovo coronavirus di Wuhan, è subito partita la ricerca di un vaccino. Ma il lavoro durerà almeno un anno. Se anche i primi test sull'uomo partissero ad aprile, come promesso negli Usa, le sperimentazioni per valutare la sicurezza e l'efficacia del vaccino richiederanno in tutto un anno.

**Il confronto****Nuovo coronavirus****Sars****Vittime****213****813**

Partita a dicembre
Epidemia: i primi casi osservati a Wuhan lo scorso dicembre

Origine simile
Causata sempre da un coronavirus, ha circolato tra il 2002 e il 2003

Contagiati**9.834****8.437**

In espansione
Ieri 2 mila nuovi casi. Ogni malato contagia in media altre 2 persone

Viaggiava più rapida
La Sars era più contagiosa: ogni malato infettava 3 persone

**Paesi coinvolti****26****40**

Focolai circoscritti
I focolai fuori dalla Cina restano circoscritti (un centinaio di casi in tutto)

Paralisi globale
La paralisi dell'economia mondiale è costata 30-40 miliardi di dollari

Il ministro Speranza: "Lo tratteremo come se fosse il colera"

Il ministro della Salute Roberto Speranza

"Emergenza per sei mesi Lo tratteremo come il colera"

di Michele Bocci

Il commissario straordinario potrebbe requisire hotel per alloggiare i turisti cinesi

«Siamo un grande Paese e non dobbiamo avere paura». Il ministro alla Salute Roberto Speranza ha preso provvedimenti unici in Europa, come il blocco dei voli da e per la Cina. Prendiamo le cose seriamente, assicura, e anche se al momento l'epidemia non rappresenta un problema, in Italia la si affronta «come fosse la peste o il colera». Intanto è stata dichiarata l'emergenza sanitaria per sei mesi e il commissario straordinario, Angelo Borrelli, che avrà ampi poteri, potrebbe requisire strutture ricettive se ci fosse la necessità di alloggiare cittadini e turisti cinesi in Italia.

Ministro, perché avete dichiarato lo stato di emergenza sanitaria per 6 mesi?

«Già quando l'Oms, il 22 gennaio, ha scelto di non fare quella dichiarazione su scala globale, abbiamo deciso di adottare comunque misure di maggiore precauzione, per tutelare la salute dei cittadini. Giovedì, l'Oms ha rettificato la precedente determinazione, considerando la situazione più grave, e anche noi

abbiamo ritenuto di alzare il livello di sorveglianza. Così sono arrivati il blocco dei voli e appunto lo stato di emergenza».

Molti cittadini sono preoccupati, come pensa di tranquillizzarli?

«Sottolineando che le nostre scelte sono di natura precauzionale. Stiamo parlando di numeri piccoli per l'Europa: 6 casi in Francia, 7 in Germania, 2 in Inghilterra, 1 in Finlandia, 2 in Italia».

L'Oms non ha chiesto il blocco dei voli passeggeri. Voi perché lo avete deciso?

«Ho firmato l'ordinanza di stop dopo una discussione con il premier e gli altri ministri. Arginare la diffusione del contagio è l'aiuto più concreto alla Cina per uscire rapidamente dall'emergenza».

In Italia ci sono migliaia di turisti cinesi. Con lo stop ai voli resteranno qui?

«Studieremo con il governo cinese azioni per favorire i rimpatri. Al momento la sicurezza per noi viene prima di tutto».

Salvini vi ha attaccati dicendo che bisognava chiudere le frontiere.

«Di fronte a emergenze di questo tipo il Paese risponde unitariamente, non ci sono maggioranza e opposizione. Io come ministro rappresento tutti gli italiani, quindi non seguo le polemiche. Adesso dobbiamo servire lo Stato. Anzi, voglio ringraziare donne e uomini che in questi giorni si impegnano 24 ore su 24 per tutelare il

diritto alla salute degli italiani. Il nostro servizio sanitario è tra i migliori al mondo, ed è in grado di affrontare come si deve questa vicenda».

Stanno avvenendo episodi che denunciano sospetto e anche disprezzo per i cittadini cinesi.

«Non bisogna avere pregiudizi, non c'è alcun fondamento scientifico nelle preoccupazioni legate a indumenti o alimenti. Non bisogna dare credito alle fake news».

Cosa significano i poteri straordinari?

«Possiamo disporre gli interventi con una maggiore incisività. Se c'è bisogno di più personale o di risorse per rafforzare dei presidi sanitari, ad esempio, abbiamo gli strumenti economici e umani per farlo. Ricordo che anche per la Sars, nel 2003, si decise di dichiarare l'emergenza».

Perché stanziare solo 5 milioni, non certo una cifra importante?

«Di solito si mette una cifra iniziale bassa, una sorta di posta. Poi vedremo se aumentare i fondi. La decisione del governo è precauzionale, per ora non esercitiamo quei poteri straordinari perché non ce n'è bisogno. Ma possiamo intervenire se le cose dovessero cambiare. E contare anche sulla collaborazione con le Regioni».

È preoccupato per l'epidemia?

«No, sono al lavoro giorno e notte insieme a tanti altri, che mandano avanti tutta la macchina».



▲ **Alla Sanità**
Roberto Speranza, 41 anni, originario di Potenza, dal 5 settembre scorso ricopre la carica di ministro della Salute



Il racconto

In taxi all'aeroporto con l'ossessione del virus

di Paolo Di Paolo

La verità è che gli altri ci contagiano sempre. È contagioso il loro stato d'animo. È contagioso il sospetto, per esempio, quando si diffonde. È contagiosa la frase netta, dura; la condanna senza appello. È contagiosa persino la fantasia: se vede il pericolo anche dove non c'è. La paura lo è più di tutto. Si può essere contagiati anche da un modo diverso di muoversi – guardinghi, ansiosi; da un repentino mutamento del paesaggio attorno, delle abitudini.

Salgo sul taxi per l'aeroporto di Fiumicino, è l'ultima mattina di gennaio, il venerdì qualunque di un inverno tiepido. La strada è insolitamente sgombra, il tassista commenta: «Sarà che è gennaio». Silenzio. Cerca il mio sguardo dallo specchietto, poi aggiunge: «O forse è 'sto virus maledetto». Come se fossimo a Wuhan, ma siamo a Roma, no? «Siamo a Roma, sì, ma ha sentito? I due turisti». Sì, ho sentito, gli rispondo. E lui è un fiume in piena: dice che bisognava fare qualcosa prima, che adesso è tardi, che loro non sono i padroni del mondo. «Hanno messo in pericolo tutta l'umanità. Per carità, io ai ristoranti cinesi non ho mai messo piede, ma quando salgono sul taxi non può capire, delle puzze mia sentite, puzze non identificate...». Dice che lui da diversi giorni evita di fermarsi col taxi alla stazione Termini, o dalle parti di Santa Maria Maggiore, di piazza Vittorio, «dove è pieno di cinesi». Penso: che esagerazione, siamo già a questo punto? È inutile scomodare Manzoni, Camus, è inutile scomodare chiunque; mi dà la ricevuta e mi domanda, con durezza: «Lei pensa che quando scenderà dal suo aereo qualcuno le misurerà la febbre?». No, non lo so, balbetto qualcosa.

È riuscito a farmi venire l'ansia; e appena entro nel terminal 3 va peggio, perché – lo confesso – non me lo aspettavo. Non mi aspet-

tavo di vedere questa folla di passeggeri in transito con mascherina. Non mi aspettavo che ce ne fossero tante: quelle professionali del personale addetto ai controlli; quelle usa e getta, verdi, bianche, leggere, di chi è in partenza o in arrivo, di chi trascina le valigie o spinge i carrelli. La ragazza agitata che parla dei sintomi proprio mentre attende il suo turno al metal detector («Hanno detto che all'inizio hai solo stanchezza e sonnolenza»), la sua amica che per parlare al telefono sposta la protezione di lato, sotto il mento, e non sa che così ne vanifica ogni effetto. Ma ho visto mascherine indossate dai commessi dei bar dell'aeroporto (mentre mi arrivano le notizie dei divieti di ingresso ai cinesi, e qualche foto di baristi del centro imbavagliati per precauzione). L'ho vista indossata da un ragazzo accanto alla mamma senza, ed era vagamente surreale come tutto il quadro. Come la signora che cammina tenendosi la sciarpa premuta sul naso, o come un passeggero letteralmente avvolto da un drappo nero da cui sbucano solo la testa e gli occhi. Se vedi gli altri così, come fai a restare impassibile? Come fai a non farti condizionare? Per fortuna tre ragazzini giocano come se niente fosse, impermeabili alle preoccupazioni adulte, dispettosi. La madre li rimprovera, e se il suo «Non avete capito, non dovete proprio toccarvi!» non fosse detto qui, stamattina, non avrebbe nessuna stranezza.

Un aeroporto, nel ventunesimo secolo, forse non è più un non-luogo, come lo abbiamo chiamato: nell'età dei grandi viaggi è la zona più franca, più esposta, più meticciosa. È impossibile evitare gli altri, la loro differenza. I gate sono convenzioni, almeno qui. Non fermano le speranze, lasciano a piede libero i virus, e soprattutto le paure. Più contagiose, se non le controlliamo. Più devastanti. Infinitamente più pericolose.



Italia, scudo contro il virus

Il governo dichiara lo stato di emergenza per 6 mesi, pronti a requisire alberghi per quarantene e rimpatri. Allarme sanitario nazionale anche in Usa. Migliorano i due turisti cinesi allo Spallanzani di Roma, altre 32 persone in osservazione. Salvini: contagio colpa di chi non ha chiuso le frontiere

Dopo i primi casi di coronavirus accertati in Italia il governo ha dichiarato lo stato di emergenza sanitaria per sei mesi. Angelo Borrelli, capo della Protezione civile, è stato nominato commissario straordinario.

In caso di necessità, potrà requisire hotel e strutture abitative. Il premier Conte: «Gli italiani conducano una vita normale».

**di Berizzi, Bocci, Brera
De Luca, Di Paolo, Dusi
Livini e Mensurati**

● da pagina 2 a 8

Voli proibiti

Cieli chiusi tra noi e Pechino almeno fino al 28 aprile Gli Usa: stop a chi è stato in Cina

di Ettore Livini

MILANO – I cieli tra Italia e Cina sono ufficialmente chiusi causa coronavirus. Gli ultimi sette aerei in servizio su queste rotte sono atterrati ieri – cinque a Fiumicino e due a Malpensa – consegnando passeggeri ed equipaggio ai medici per un immediato check-up sanitario. E «fino a nuova comunicazione» i 56 collegamenti settimanali tra i due paesi – destinati a raddoppiare entro fine anno – sono interrotti. L'ambasciata di Pechino a Roma ha chiesto di «garantire i diritti dei passeggeri» che si ritrovano in tasca biglietti che non possono utilizzare («Assisteremo tutti i cinesi che vogliono rientrare in patria», ha promesso il ministro degli Esteri Luigi Di Maio). E il governo sta studiando altre misure per chiudere tutte le porte «aeree» all'epidemia: «Stiamo monitorando la situazione anche perché il flusso di arrivi cinesi può provenire da altri aeroporti europei», ha confermato la sottosegretaria del Mibact, Lorenza Bonaccorsi.

E in attesa di ulteriori giri di vite, l'unica certezza è che l'azzeramento del traffico da e per la Cina rischia di trasformarsi in un colpo bassissimo per il turismo, le griffe della mo-

da e il pil tricolore. L'America – che ha dichiarato l'emergenza sanitaria pubblica – oltre ad aver bloccato i voli, ha vietato l'ingresso a tutti i cittadini stranieri che sono stati in Cina nelle ultime due settimane.

«Sono giorni che ai centralini degli hotel stanno pioviendo le cancellazioni – conferma Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi – e lo stop dei voli aggraverà ancor di più la situazione». Ogni giorno 2.600 turisti e uomini d'affari hanno fatto fino a ieri la spola tra i due paesi (i passeggeri totali sono stati circa 940mila nel 2019). «I cinesi sono l'8% dei nostri clienti», dice Bocca. Ma il loro numero è in crescita verticale: nel 2008 avevano visitato l'Italia 718mila cittadini del celeste impero, nel 2018 sono stati ben 3,2 milioni, quasi il quintuplo, secondo le elaborazioni del Centro studi Federalberghi. E i primi dati 2019 parlano di un altro aumento del 16%.

«Il vero pericolo per il settore non arriva però direttamente da Pechino – dice Bocca –. Il problema sono gli americani. Se i cittadini statunitensi inizieranno a vedere in tv immagini delle città italiane piene di gente con la mascherina in faccia scatterà la psicosi e inizieranno an-

che loro a cancellare le prenotazioni». E la slavina di oggi potrebbe diventare una valanga visto che i turisti Usa – specie nelle città d'arte e in alta stagione – sono il 30% degli ospiti stranieri. Il valore economico del turismo di Pechino in Italia è però ben superiore alla banale percentuale numerica degli arrivi. I cinesi sono infatti di gran lunga i viaggiatori che – una volta sbarcati nella penisola – spendono di più. Nel 2018 il loro shopping – concentrato in particolare sui beni di lusso – è stato pari a 650 milioni di euro. Nel 2019 il 29% delle richieste di rimborso tasse sugli acquisti di stranieri ai varchi di frontiera è arrivata da loro, con una spesa media di 1.100 euro a testa. Le vendite nel quadrilatero della moda di Milano tra Galleria, Montenapoleone, via della Spiga e Corso Vitto-



rio Emanuele – dove ogni cinese spende oltre 2mila euro – sono crollate negli ultimi giorni del 40%. La Lombardia – dove nel 2018 i cinesi hanno speso ben 174 milioni – è la regione destinata a pagare il pedaggio più salato alla serrata dei cieli, seguita da Lazio (126), Toscana (122) e Veneto (103).

La vera incognita però è la ricaduta dello stop ai voli sui rapporti economici tra Italia e Cina. Molte aziende avevano già sospeso i viaggi d'affari nei giorni scorsi, altre hanno temporaneamente chiuso le loro attività a Pechino e dintorni. Ma se i collegamenti aerei rimarranno fermi a lungo (qualcuno dice almeno fino al 28 aprile) i danni potrebbero essere enormi. Il Belpaese esporta verso Oriente 13 miliardi l'anno, con auto, alimentare, arredamento e meccanica a fare la parte del leone. Molte di queste merci viaggiavano nella stiva cargo dei jet. E deve essere ancora chiarito se il blocco riguarda anche questi velivoli.

I numeri			
940 mila	3,2 mln	650 mln	-40%
I passeggeri Le persone che hanno volato tra Italia e Cina nel 2019	I turisti Il numero di turisti cinesi arrivati in Italia nel 2018	Lo shopping I soldi spesi dai turisti cinesi in Italia nel 2018	Gli acquisti In questi giorni a Milano i cinesi hanno speso il 40% in meno



A Fiumicino
Passeggeri in aeroporto con mascherine protettive davanti ai banchi della compagnia aerea Air China

Il racconto

Storie di prudenza
e di cretineria

di Francesco Merlo

Non ridete della prudenza.
Non è vero che non ci
piacciono i cinesi.

● a pagina 9

IL RACCONTO

Storie di prudenza e di cretineria nel Paese spaventato

Dalla scuola che mette in "quarantena" i bimbi appena tornati dalla Cina
ai teppisti che insultano i turisti orientali come se fossero untori

di Francesco Merlo

**Ingiusto accusare di
razzismo chi prende
doverose precauzioni
A patto che queste
non diventino offese**

Non ridete della prudenza. Non è vero che non ci piacciono i cinesi perché nelle scuole, com'è accaduto alle elementari di Castelguglielmo in provincia di Rovigo, mettiamo in quarantena, che non è il nome di una punizione con le orecchie d'asino ma di una civilissima protezione, i bellissimi bimbi tornati dalla Cina. E non sono certo xenofobi il Conservatorio di Como e il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma che hanno sospeso le lezioni agli studenti orientali. La musica guarisce da tanti mali, ma non ferma i contagi.

E c'è una domanda che ciascuno dovrebbe fare a se stesso: quanto i genitori di Castelguglielmo somigliano ai proprietari del bar di Fontana di Trevi che hanno vietato, in inglese e in cinese, l'ingresso "a tutte le persone che vengono dalla Cina"? È davve-

ro difficile tracciare il confine tra paura e psicosi, ma è evidente che un cartello come quello di Fontana di Trevi allontana alla fine solo i cinesi che, in quanto cinesi, sono riconoscibili. In Francia il *Courier Picard* ha fatto il titolo in prima pagina "Alerte Jaune" e giustamente i cinesi residenti a Parigi hanno risposto con l'hashtag #JeNeSuisPasUnVirus.

E però il virus lo portano i cinesi, che sono appunto riconoscibili, e dunque si capisce che la naturale e umanissima paura di un genitore possa diventare irrazionale: «Avevamo escluso la malattia - ha detto Antonio Compostella, direttore della Usl di Castelguglielmo - perché i due bimbi erano rientrati da più di 12 giorni che è il tempo stimato dell'incubazione. Ma abbiamo poi deciso, d'intesa con i genitori, di sottoporli a un controllo più lungo prima di riimmerterli a scuola». Come si vede, anche a questo servono la prudenza, la profilassi, l'igiene e il controllo medico: ad arginare lo spavento, a governarlo, a non farlo diventare cieca stupidità.

In questo senso è giusto incoraggiare e insegnare il buon uso della mascherina negli aeroporti (e dove se no?) e imporlo - com'è stato chiesto dalle autorità sanitarie internazionali - ai medici e agli infermieri che lavora-

no negli ospedali.

L'Organizzazione mondiale della Sanità ha decretato lo stato di emergenza che non significa l'arrivo dell'esercito ma appunto il ricorso a dosi massicce di prudenza.

La mascherina sul viso in Oriente è un segno di rispetto verso gli altri, un modo per rassicurare il prossimo, non una difesa di sé ma una difesa da sé. E infatti ieri a al Carrefour di via Flaminia a Roma ho visto un gruppo di cinesi, che sono il popolo più popolare del mondo e dunque non sono mai solitari, tutti con la mascherina. La indossavano però non sulla faccia ma a penzoloni attorno al collo. Ho chiesto come mai. E loro: «Ahò, semo romani».

Ecco, forse sarebbe ora di smetterla di accusare di razzismo chi prende attente e rispettose precauzioni quan-



do incontra turisti cinesi, europei, e italiani che sono o potrebbero essere stati in Cina. E torniamo alla domanda iniziale: quando le precauzioni diventano offese?

I ragazzi che, a Venezia, come racconta *Il Gazzettino*, hanno aggredito a insulti e sputi una coppia di cinesi sono innanzitutto teppisti. Purtroppo però il teppismo anticinese si sta ripetendo come un orrendo tormentone italiano, come i sassi dal cavalcavia, la caccia al nero, la barbarie dell'acido che a poco a poco, sempre per contagio, si impose, in un'escalation di donne, e qualche volta di uomini, sfregiate dagli ex.

C'è dunque con il virus cinese, che è una malattia del corpo, anche il virus anticinese, che è una malattia dell'anima. E può darsi che per ora il virus anticinese stia mostrando solo la sua faccia cretina. E forse è anche così che vanno raccontate queste storie, con il codice dei cretini: a Cesano Boscone un calciatore quattordicenne dell'Idrostar è stato insultato e invitato a tornare in Cina, dove non è mai stato: «Spero che ti venga il virus» gli ha gridato l'avversario, che poi ha chiesto scusa. A Palermo un'anziana cinese è stata circondata da una banda di 5 teppisti, tra cui pure due immigrati africani: «Sei così brutta che neppure il virus ti vuole». E così a Firenze: «Andate a tossire a casa vostra». E ancora a Milano, a Pavia... Ma forse perché la loro Chinatown non è ancora così grande come quelle di Roma e di Milano, i napoletani sono quelli che più ci scherzano, rilanciando il mito della loro leggerezza. È infatti formidabile l'audio WhatsApp del finto venditore di strada, "Gennaro a Forcella, a vostra disposizione", che affitta "o cinese ca 'a tosse": per non fare le file alla posta e agli uffici pubblici, 15 euro; per farvi largo in metro e sul pullman, 50 euro; per liberare i tavoli di un ristorante affollato, 70 euro. L'ironia serve anche a esorcizzare la paura e nella memoria di Napoli c'è il colera che l'ha devastata insegnando a tutti che il falso allarme è più allarmante

dell'allarme, come dimostra la nave della Costa Concordia fermata da un colpo di tosse a Civitavecchia. Alla fine sono più i sani che gli ammalati ad essere infilati negli scafandri: è successo al Cutugno di Napoli, a Bari, a Taranto... Siamo il Paese di Carlo Urbani, il medico microbiologo di Jesi che per primo lanciò l'allarme della Sars e sconfiggendola ne morì. Ed è veneziana la maschera dei dottori, antenata della mascherina: la "bauta" con il naso lungo. Si credeva infatti che quel naso, imbottito di certe erbe aromatiche avrebbe filtrato e pulito l'aria durante la visita ai malati nel Lazzaretto, che è il nome dell'isola veneziana delle quarantene.

Come accade con tutti i virus, anche quelli sociali, il pericolo arriva dalle piccole variazioni, che stanno appunto cambiando un paese mentre si espande l'epidemia. Del resto il razzismo diffuso è già un vizio maligno, una sottocultura nazionale, contro gli immigrati africani, i neri, i rom... È vero che non siamo ancora anticinesi come il Giappone, dove ne hanno subito approfittato (#ChineseDon'tComeToJapan è il trending sul twitter) e neppure come il Vietnam (No more chinese because spread disease è l'inglese maccheronico di Danang), come Singapore, la Corea, Sumatra... Mai in Italia i cinesi si erano sentiti tanto a disagio, soprattutto sui treni, come ha raccontato Lala Hu che insegna marketing alla Cattolica di Milano: «Alla mia vista 2 passeggiare ridacchiano e fanno commenti...».

I treni e gli autobus (Pesaro, Bari, Ancona, Milano) come insegna la storia del razzismo, sono i luoghi dove scoppiano più risse che altrove, il piccolo mondo recluso dove si scatena l'odio contro il diverso che ti sta accanto. Peggio dei treni oggi ci sono i social. E se a Lecce, giustamente, un professore di musica di ritorno dalla Cina è stato costretto dai suoi studenti a sottoporsi a controlli medici e a quarantena, irrazionale è stato il racconto che poi ne è stato fatto sui social. Il tam tam di WhatsApp ha tra-

sformato il sospetto in malattia in stadio terminale e l'accertamento in contagio di medici. Così "il problema Cina" diventa "ossessione Cina".

Ed ecco infatti Salvini che, dallo storico balcone del suo tweet, approfitta dei primi tre contagi in Italia per invocare lo sbarramento delle frontiere, e su Facebook con un ghigno e un grugno persino più grotteschi del solito, le gote gonfie d'aria e le occhiaie scavate dalla ruspa, vorrebbe chiudere i porti, fermare tutte le navi del mondo, maledire lo straniero anche se è evidente che i migranti in mare non c'entrano nulla con il coronavirus.

Salvini se la prende come al solito con la sinistra perché di nuovo vorrebbe che, in risposta al suo razzismo scomposto, noi santificassimo i virus, negassimo qualsiasi rapporto tra il contagio e i cinesi, che potrebbero diventare presto i nuovi Bingo Bongo della Lega, un inedito in Italia dove i cinesi sono integrati, operosi e rispettati. Mai prima d'ora erano stati untori, i soli non previsti dal Manzoni perché appunto li riconosci anche da lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri Cinesi d'Italia

303mila

La comunità

Tra stranieri e italiani acquisiti i residenti cinesi in Italia sono poco più di 300mila, secondo il rapporto Istat 2019. Il 4,7% della popolazione straniera complessiva

29mila

A Milano

La comunità di Milano è la più numerosa, 29mila persone, seguita da Prato (23.217) e Roma (19.600)



▲ Stop ai cinesi in un bar di Roma "A causa di misure di sicurezza internazionale, l'ingresso non è consentito a chi proviene dalla Cina. Ci scusiamo per ogni inconveniente"

RISSA DURANTE UN INTERVENTO A BRINDISI

“Vogliamo parlare con il primario” E fanno irruzione in sala operatoria

di Lucia Portolano

BRINDISI – Prima aggrediscono il medico di turno, poi si dirigono verso la sala operatoria e interrompono un delicato intervento chirurgico perché vogliono parlare con il primario. I parenti di un paziente hanno aggredito un'intera equipe medica mentre operava su un altro malato colto da aneurisma. È accaduto nel reparto di Chirurgia vascolare dell'ospedale Perrino di Brindisi, dove giovedì sera si è verificato l'ennesimo episodio di violenza contro il personale sanitario. Nella stanza c'erano almeno una decina di parenti di un ricoverato per un problema ad uno stent cardiaco impiantato un anno fa a Campobasso, l'uomo si stava lamentando per i dolori. Sarebbe intervenuto prima il medico di guardia, altri tre erano impegnati in sala operatoria. I familiari hanno aggredito verbalmente il dottore, volevano parlare con il primario, e poi hanno fatto irruzione in sala operatoria mentre il dirigente medico operava. Gabriele Maritati ha immediatamente interrotto l'operazione ed uscito dalla stanza per cercare di tranquillizzare gli animi. In sala operatoria è rimasta una sola dottoressa. I parenti hanno continuato ad inveire contro i medici e si sono scagliati contro un'infermiera. In reparto si è scatenato il panico, sino a quando non sono arrivate le forze dell'ordine.

Il primario ha sporto denuncia per aggressione e interruzione di pubblico servizio. Un comportamento grave che ha messo a rischio la vita di un altro paziente che in quel momento era sotto i ferri. «La misura è ormai colma - afferma Arturo Oliva, presidente dell'ordine dei Medici della provincia di Brindisi - questo è l'ennesimo atto di violenza contro gli operatori sanitari. Se la direzione non dovesse adottare tutte le misure di sicurezza per tutelare il personale potremmo decidere di astenerci dalle attività nei luoghi non sicuri». I me-

dici dicono di essere esasperati da queste continue situazioni di intolleranza e prevaricazione e chiedono interventi urgenti, come il ripristino in ospedale di un punto di pronto intervento di Polizia attivo per 24 ore, oltre a porte blindate per le sale operatorie, videocitofoni e telecamere.

Questo è il secondo episodio di aggressione in meno di una settimana nella provincia di Brindisi: il 26 gennaio due operatori del 118 sono stati inseguiti e minacciati da un uomo. Il prefetto di Brindisi Umberto Guidato ha convocato un incontro per il 6 febbraio per affrontare un problema che non può più essere rinviato. «Questi atti di violenza si stanno verificando in maniera sempre più frequente - spiega Giuseppe Pasqualone, direttore generale dell'Asl di Brindisi -. Si tratta di atteggiamenti incomprensibili, quest'ultimo di una gravità inaudita. Ora saremo costretti a presidiare gli accessi con personale dedicato e metteremo delle porte sorvegliate. Non posso certo pensare che debba far scortare gli operatori sanitari e i medici che fanno il loro dovere in ospedale».

I precedenti

● Napoli

Il 3 gennaio è stato lanciato un petardo contro un'ambulanza ferendo i paramedici. Sempre a Napoli il 4 gennaio un medico è stato picchiato in da un paziente psichiatrico

● Roma

Il 20 gennaio all'Ospedale San Giovanni Addolorata tre medici aggrediti.

● Milano

Il 24 gennaio arrestato un uomo che ha preso ha ferito un volontario Croce Rossa

● Sassari

Il 25 gennaio ancora un petardo contro un'ambulanza



Allarme Coronavirus

**No, non abbiamo
preso le precauzioni:
il governo è colpevole**

Deborah Bergamini a pagina 9

L'ALLARME E IL PANICO: QUALCOSA NON QUADRA

CORONAVIRUS, GOVERNO INCAUTO: ECCO PERCHÉ CONTE HA MENTITO

→ «Prese tutte le precauzioni», ha detto il premier. Bugia. Il 23 gennaio, a blocco aereo vigente, ha consentito lo sbarco a passeggeri cinesi, senza metterli in quarantena. Due erano stati contagiati...

**A che serve assumere
misure di sicurezza,
solo dopo che la
coppia ha già girato
per le nostre città?**

Deborah Bergamini

Il 8 dicembre 2019 nella città di Wuhan scatta l'allarme per il primo caso di coronavirus. Nonostante l'appello lanciato da alcuni medici, le autorità cinesi decidono di occultare l'informazione e punire decine di dottori per aver diffuso "pettegolezzi" sull'epidemia.

Il 31 dicembre, mentre l'attenzione del mondo occidentale è rivolta all'arrivo del nuovo anno, le autorità cinesi (La Commissione Sanitaria Municipale di Wuhan) comunicano all'Organizzazione Mondiale della Sanità l'esistenza di «un focolaio di casi di polmonite a eziologia non nota» nella città di Wuhan.

Il 9 gennaio 2020 il Centro cinese per il controllo e la prevenzione delle malattie comunica di aver identificato un nuovo coronavirus (2019-nCoV).

Il 20 gennaio 2020 in Italia viene rafforzata la sorveglianza dei passeggeri diretti da Wuhan e di ogni altro volo con segnalati casi sospetti di coronavirus.

Il 21 gennaio vengono rilevati casi con storia di viaggi a Wuhan in altre aree della Cina, come Pechino, Guangdong e Shanghai. Anche Thailandia, il Giappone e la Corea del Sud hanno segnalato casi.

Il 22 gennaio la Cina sospende i voli da e per Wuhan. Nello stesso giorno viene pubblicato uno studio condotto da ricercatori cinesi secondo cui il coronavirus avrebbe origine dai serpenti. Studio poi smentito da ricercatori non cinesi. Tra l'1 dicembre e il 22 gennaio si ha notizia di 17 decessi dovuti al virus e di oltre 500 contagi. Tra il 23 gennaio e il 31 gennaio, gli ultimi dati sul coronavirus riferiscono di 213 morti (sono decuplicati in una settimana?) e oltre 10mila infezioni.

La mattina del 23 gennaio 2020 il governo italiano consente - nonostante il già vigente blocco dei voli da e per Wuhan - che passeggeri provenienti da quella regione sbarchino nel nostro Paese, dopo un banale controllo termico, senza essere messi in quarantena.

Il 30 gennaio il governo annuncia i primi due casi di coronavirus in Italia, casi che riguardano proprio passeggeri arrivati da Wuhan - così riportano più fonti stampa non smentite - nel giorno in cui la Cina aveva già sospeso i collegamenti con quell'area. Nella stessa data il presidente del Consiglio annuncia la sospensione dei collegamenti da e per la Cina, dopo che molte compagnie aeree di altri Paesi avevano già adottato un simile provvedimento.

Questi sono i fatti. E di questi fatti già la settimana scorsa avevamo chiesto conto al ministro della Salute e al governo. Avevamo chiesto perché non si fossero messe in quarantena le centinaia di passeggeri arrivate dal focolaio dell'epidemia. Avevamo chiesto perché non si fosse usata maggiore prudenza. Avevamo chiesto al ministro della Sanità - vista la tipologia di controlli di sicurezza effettuati in aeropor-

to - se «c'è o non c'è la possibilità - anche minima - che tra le persone atterrate ci sia un portatore della malattia?». Non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

Una settimana dopo, in compenso, a seguito dell'annuncio del presidente del Consiglio dei due casi accertati di coronavirus, abbiamo appreso che le persone affette dal coronavirus sarebbero arrivate in Italia proprio il 23 gennaio, dopo che la Cina aveva sospeso i collegamenti per Wuhan. Abbiamo anche appreso - parole del presidente del Consiglio - che «abbiamo già predisposto, come già stavamo facendo, tutte le misure precauzionali per isolare questi due casi». Come no. Dopo che la coppia di coniugi cinesi ha girato alcune delle zone più popolate delle nostre principali città d'arte, noi «abbiamo predisposto tutte le misure precauzionali».

Precauzione vuol dire prendere in anticipo decisioni che impediscano di correre dei rischi, non dopo. Precauzione vuol dire non ritenere per forza attendibili le informazioni fornite da uno Stato non democratico come la Cina. Precauzione voleva dire tenere in quarantena i passeggeri arrivati dalle zone a rischio, fino a quando dei controlli adeguati non avessero dato sufficienti rassicurazioni sul loro stato di salute. Parlare di precau-



zione adesso è un po' fuori tempo massimo. Quando si ha l'onere di governare bisogna assumersi la responsabilità di essere informati e di fare delle scelte rapide. Purtroppo invece si è lasciato che tutto continuasse come sempre (a proposito: come mai tanta titubanza verso la Cina?).

Chiedere - dopo che il virus si è iniziato a diffondere - "che il Paese sia unito e che si evitino speculazioni" è una richiesta fuori tempo massimo. Il Paese avrebbe dovuto e potuto essere unito quando le opposizioni invitavano a maggiore attenzione. Naturalmente, e su questo sono convinta che nessuno abbia dubbi, siamo tutti uniti nel volere il meglio per il nostro Paese e per i nostri concittadini. Siamo tutti uniti nell'auspicare che nessuno debba correre rischi. Il fatto, però, che siamo tutti mossi dalla stessa speranza non vuol dire che dobbiamo condividere anche il metodo per raggiungere questo obiettivo. Personalmente credo che aver chiesto maggior cura al governo non sia stata una speculazione politica, ma un modo diverso di approcciarsi alla gestione di una situazione evidentemente critica. Non sono felice di aver avuto ragione: in questa circostanza avrei preferito di gran lunga avere torto. Avrei preferito che nessuno dei passeggeri arrivati da Wuhan giovedì scorso fosse stato portatore del virus, ma purtroppo non è andata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIENZA & RICERCA**Un vaccino
efficace?
Serviranno
fino a tre anni****Mereta** — a pag. 6**L'ARMA DELL'IMMUNIZZAZIONE UTILE SOLO PER SCENARI FUTURI**

Vaccino, poco realistico prima di uno-tre anni

**I tempi tecnici necessari
sono incompressibili
oltre un certo limite****Federico Mereta**

Moderna Inc. e Inovio Pharma. Per chi si occupa di azioni, sicuramente saranno balzate agli occhi le impennate di questi titoli nei giorni scorsi, tanto da far pensare a vere e proprie galline dalle uova d'oro. In comune queste due aziende hanno un particolare che spiega l'impennata del titolo: sono in prima linea per la ricerca di un vaccino per il 2019-nCoV, il coronavirus che sta creando un problema di salute planetario. Insieme a loro, hanno ricevuto i fondi del Cepi (Coalition for epidemic preparedness innovations) di Oslo, ente fondato nel 2017 dai governi di Norvegia, India, dalla Bill e Melinda Gates Foundation, dal Wellcome Trust e dal World Economic Forum, anche gli scienziati dell'Università del Queensland.

I progetti di ricerca di questi enti, che vanno da una piattaforma che utilizza l'Rna messaggero fino all'impiego del Dna per creare geni sintetici e a piattaforme che puntano a rendere più facilmente riconoscibili le proteine di superficie virali, sono solo alcuni dei tanti che nel mondo si sono aperti per rispondere all'emergenza. Anche la farmaceutica Janssen ha iniziato a sviluppare un vaccino e ha avviato una collaborazione con altri attori per sottoporre a screening una gamma di terapie antivirali. In Italia, si stanno muovendo la biotech Takis ed Evvix, e anche in Russia l'agenzia Rospotrebnadzor per la protezione e il benessere del consumatore ha annunciato lo sviluppo di un candidato vaccinale. Siamo insomma nel bel mezzo di un vero "ciclone" scientifico planetario, sui progressi del quale pesa però un'incertezza, come un macigno. Arriveremo in fondo al

percorso di sviluppo di un vaccino per 2019-nCoV? E soprattutto, a quel punto sarà utile davvero per la sanità? Vedendo quanto è successo per la Sars, che non ha mai visto alcuna azienda arrivare a produrre un vaccino specifico su larga scala, la domanda è d'obbligo. Ed è la stessa riflessione che ha fatto Anthony Fauci, del National Institutes for Health (Nih): «si tratta di un processo lungo e che presenta incertezze, ma stiamo procedendo come se si dovesse produrre un vaccino. In altre parole, stiamo considerando lo scenario peggiore, ovvero che si verifichi un'ulteriore diffusione».

Insomma: bisogna avere ben chiari gli obiettivi. E non si possono prevedere gli impatti futuri dell'epidemia. «Il vaccino non ha lo scopo di bloccare ora l'infezione ma piuttosto di entrare in gioco in un secondo tempo, in base a come questa evolverà - commenta Giovanni Rezza, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità. Non è detto che in termini economici l'investimento possa portare frutti, ma cercare un vaccino è fondamentale perché non possiamo prevedere come nei mesi il quadro si manifesterà su scala globale. D'altro canto, se per la Sars non si è arrivati al dunque nonostante gli sforzi, per la pandemia suina da virus A H1N1 stiamo utilizzando il vaccino che si era studiato nell'influenza stagionale attuale. Al momento, comunque le misure alternative alla vaccinazione sono la quarantena con l'isolamento e l'identificazione dei contatti».

«Penso che sia doveroso sviluppare un vaccino per questo virus, qualunque sia l'evoluzione dell'epidemia nei prossimi mesi perché dobbiamo avere sempre una soluzione per pericoli potenziali - segnala Rino Rappuoli, chief scientist Gsk Vaccines -. In questo caso, la situazione è in continua evoluzione. Quello che sappia-

mo è che il numero complessivo dei contagiati è più alto di quello raggiunto dalla Sars, anche se ad ora con una mortalità più bassa. L'esperienza del passato, a partire da Ebola, ha insegnato alla comunità internazionale e a un soggetto come Cepi, che potrebbe essere di grande supporto nella lotta al coronavirus. Resta il fatto che a oggi il contenimento dell'epidemia è l'unica arma possibile. Ovviamente come Gsk seguiamo l'evolversi della situazione e siamo pronti a collaborare con le autorità sanitarie internazionali mettendo a disposizione tecnologie e asset, come il nostro portafoglio di adiuvanti».

Il fattore tempo, quindi, appare come una variabile fondamentale. Ma pensare a una risposta a breve non è possibile. E non tanto per le capacità della scienza, che tra l'altro è forte degli studi sugli altri coronavirus come Sars e Mers, ma per veri e propri tempi "tecnici" incompressibili oltre un certo limite. «Disponiamo della sequenza genica del virus e questo rende tecnicamente possibile sviluppare un vaccino in laboratorio in tempi decisamente contenuti - conferma Rappuoli - Le nuove tecnologie, come ai vaccini basati su mRNA, possono avere un impatto enorme sulla riduzione delle tempistiche, ma vedo poco realistico uno sviluppo in meno di 1-3 anni. In condizioni normali il ciclo di sviluppo di un vaccino richiede tra i 15 e i 20 anni. Quello in laboratorio è solo il primo step; poi c'è il percorso della sperimentazione negli animali e nell'uomo, le fasi au-



torizzative da parte delle autorità regolatorie, la produzione su larga scala, i test per garantire i massimi standard di qualità. In casi di emergenza, certo, questi tempi possono notevolmente ridursi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Rezza.
Direttore del
dipartimento di
Malattie infettive
dell'Istituto
Superiore di
Sanità



Rino Rappuoli.
Chief scientist
Gsk Vaccines,
membro straniero
della Royal
Society

Coronavirus, Borrelli commissario all'emergenza

SANITÀ

Il ministro Speranza ha proposto al premier Conte il nome di Angelo Borrelli, attuale capo della Protezione Civile, come commissario per la gestione dell'emergenza de-

rivante dall'epidemia da coronavirus. La nomina del commissario straordinario arriva dopo la dichiarazione di stato di emergenza di sei mesi a causa dei due casi conclamati in Italia. Allarme rosso in Usa: «Non andate in Cina».

Bartoloni e Carrer — a pag. 6

Coronavirus, arrivano il commissario e 5 milioni

L'allarme in Italia. Dichiarato lo stato di emergenza, poteri straordinari a Borrelli. Stop voli per 90 giorni, lunedì rientrano gli italiani. Conte: tutto sotto controllo

Marzio Bartoloni

«La situazione è sotto controllo. Il sistema Italia ha adottato una linea di prevenzione e di precauzione con la soglia più elevata in Europa». Il premier Conte nel giorno in cui il Governo per la prima volta nella sua storia ha dichiarato lo stato di emergenza per il rischio sanitario collegato all'allarme coronavirus prova a placare l'effetto psicosi provocato dalla scoperta dei primi due casi positivi di coronavirus, due turisti cinesi, a Roma. L'emergenza a livello nazionale per la quale sono stati stanziati 5 milioni durerà sei mesi e sarà gestita da un commissario straordinario, come avvenne per la Sars nel 2003: si tratta di Angelo Borrelli, capo della Protezione Civile, nominato ieri sera. A lui spetterà far partire attraverso un'ordinanza attesa per oggi le misure per affrontare la prima fase dell'emergenza: il commissario avrà poteri straordinari come quello di requisire hotel

o strutture ricettive in caso ci fosse la necessità di alloggiare cittadini di nazionalità cinese attualmente in Italia. Tra i problemi emergenti c'è il rimpatrio delle migliaia di cinesi che si trovano in Italia e non possono tornare a casa per lo stop dei voli. L'ordinanza nominerà soggetto attuatore Enac e Farnesina, in modo che si potrà lavorare ad un programma di partenze quando sarà il momento. Ed intanto gestire l'ospitalità dei cittadini cinesi: soltanto negli aeroporti romani ce ne sarebbero 500 bloccati. Nell'ordinanza ci saranno anche le regole per i controlli da effettuare negli scali ai sistemi di allertamento per le Asl che dovranno individuare gli ospedali di riferimento per i casi sospetti. «Il nostro compito - ha spiegato il neo commissario Borrelli per l'emergenza coronavirus - sarà quello di coordinare una macchina complessa per fare ogni attività necessaria di prevenzione ed evitare così la diffusione del virus».

Il governo intanto ha decretato lo stop ai voli da e per la Cina: un blocco che secondo quanto prevederebbe l'ordinanza del ministero della Salute ancora non pubblicata sulla Gazzetta durerà 90 giorni. Mentre, come confermato dalla ministra dei Trasporti Paola De Micheli i porti resteranno aperti applicando i protocolli per lo stato d'emergenza che prevedono di rafforzare i controlli. Ieri il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha confermato che 70 degli 80 italiani che sono a Wuhan rientrano all'aeroporto di Pratica di Mare con un volo militare lunedì. Saranno portati in una struttura militare dove sarà avviato il protocollo sanitario. Tra loro non risulta al momento alcun contagiato.

Dall'Ospedale Spallanzani intanto è arrivato il primo bollettino



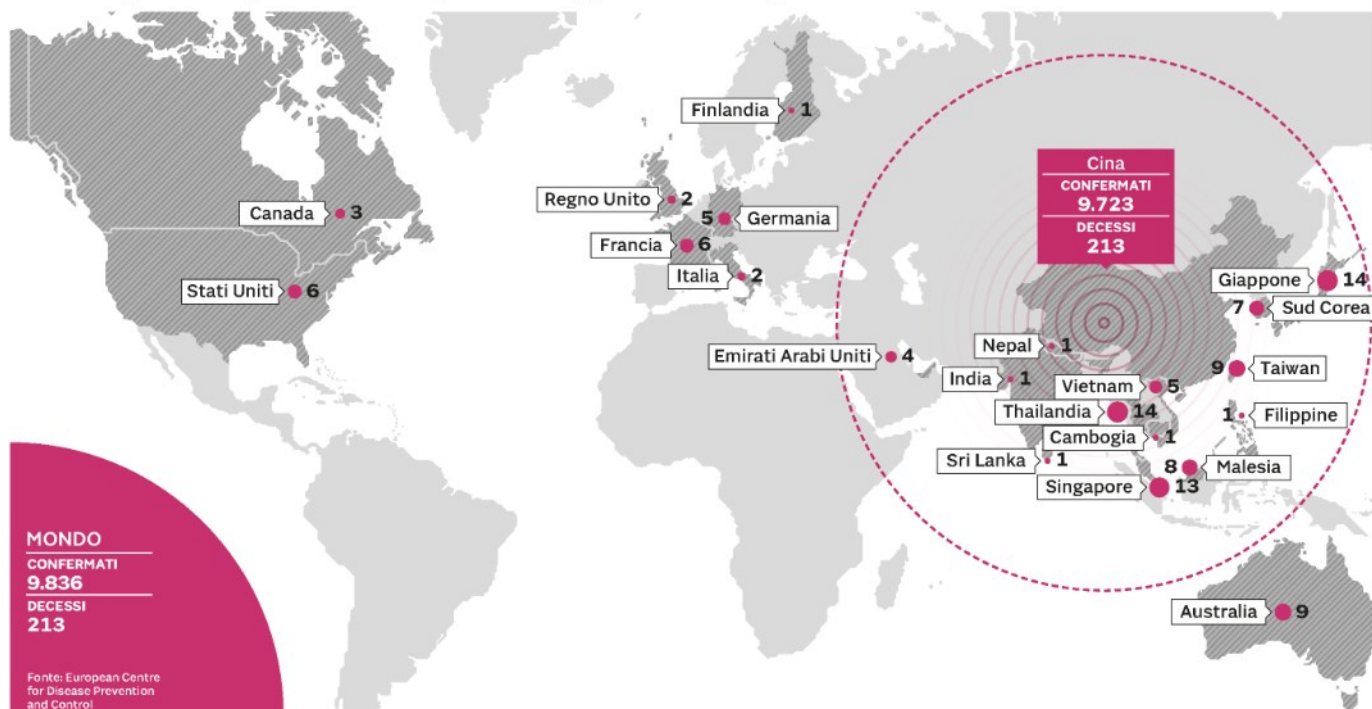
medico sui due turisti cinesi provenienti dalla provincia di Wuhan, epicentro dell'infezione. Le condizioni della coppia - marito e moglie che nel loro tour italiano sono passati anche per Milano, Verona, Parma e Firenze - «sono discrete», anche se il marito ha «un interessamento polmonare più pronunciato». In tutto nel centro di riferimento per le malattie infettive «sono ricoverati 12 pazienti provenienti da diverse zone della Cina. Presentano sintomi modesti e sono sottoposti a test: in 9 sono stati isolati e già dimessi dopo il risultato

negativo. Altri 20 asintomatici che hanno avuto contatti primari con la coppia sono in osservazione». Non solo: sono stati individuati anche «tre possibili contatti» con la coppia cinese «posti in sorveglianza domiciliare». «Siamo quasi del tutto tranquilli che non ci siano stati altri contagi», ha provato a tranquillizzare Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani che ha aggiunto: «Il Centro europeo ha pubblicato nuove stime confermando che la trasmissione è possibile solo quando si hanno sintomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della diffusione del virus

I casi di contagiati e di morti per coronavirus divisi per Paese. Dati aggiornati alle 14 del 31 gennaio



Angelo Borrelli.

È il capo della Protezione civile nominato commissario per il coronavirus. Avrà poteri straordinari e una dote di 5 milioni: se necessario potrà requisire hotel e strutture abitative

I due casi positivi sono in «discrete condizioni», ricoverati altri 12 cinesi e 20 sono sotto osservazione

PANORAMA**LA DECISIONE DELL'AIFA**

Farmaci, per le imprese payback 2018 a 1,1 miliardi

Per il 2018 le aziende farmaceutiche dovranno versare alle Regioni, entro il prossimo 15 febbraio 2020, 1,1 miliardi come payback farmaceutico relativo al 2018 per lo sfioramento del tetto di spesa sugli acquisti diretti (i farmaci ospedalieri). A stabilire la somma del maxi-ripiano è una determina appena pubblicata dall'Agenzia italiana del farmaco che ora approderà sulla Gazzetta Ufficiale. Le aziende titolari dell'autorizzazione all'immissione in Commercio tenute al versamento degli oneri di ripiano dovranno provvedere al pagamento degli importi come calcolati per ogni singola impresa dagli allegati del provvedimento dell'Aifa. Il nuovo payback segue quello per il periodo 2013-2017 da 2,4 miliardi, ma il conto dei fondi restituiti dalla aziende farmaceutiche al Ssn nei 5 anni sale a oltre 8 miliardi se si aggiungono tutte le altre voci legate agli accordi negoziali. Da tempo l'industria chiede una revisione dei tetti di spesa e in particolare di quello sui farmaci ospedalieri che viene ampiamente sfiorato ogni anno perché sottostimato. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha promesso una prima revisione dei tetti della farmaceutica e già nel dl mille proroghe della prossima settimana potrebbe arrivare un «primo segnale» con un emendamento ad hoc.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1**MILIARDI
DI EURO**

Per il 2018 le aziende farmaceutiche dovranno versare alle Regioni, entro il prossimo 15 febbraio, 1,1 miliardi come payback farmaceutico



ROBERTO BURIONI Il virologo smonta alcune delle fake news che stanno circolando

"La trasmissione della malattia avviene per via respiratoria, non attraverso il cibo"

"Non è pericoloso avere contatti con cinesi E le mascherine non proteggono dal virus"

INTERVISTA

PAOLO RUSSO
ROMA

Senza inutili allarmismi ma nemmeno facile ottimismo, il virologo Roberto Burioni ci aiuta a distinguere le fake dalle verità scientifiche sul coronavirus.

Si può parlare di focolaio di infezione da coronavirus in Italia?

«No. Per ora abbiamo solo due casi prontamente isolati. Per parlare di un focolaio dovremmo avere casi di "infezione secondaria", ossia di persone che hanno contratto il virus senza provenire dalle zone dove in Cina è propagata l'epidemia».

Basta isolare le persone contagiate per impedire che l'infezione si propaghi?

«E' l'unico modo di proteggerci dalla diffusione del virus. Ma occorre ricordare che, nonostante il rischio sia basso, la trasmissione può avvenire anche da persone che non hanno alcun sintomo perché ancora nella fase di incubazione. Per questo è importante identificare al più presto chi ha avuto contatti stretti con la persona contaminata e tenerla in isolamento e sotto osservazione fino all'esito negativo del test».

Gli epidemiologi dicono che tra un mese in Cina i casi inizieranno a diminuire.

«Non ne siamo certi, perché i numeri dell'infezione che provengono dalla Cina non sono affidabili. Per ora sappiamo che ogni persona colpita

dal virus infetta mediamente 2,2-2,4 persone. Per far arretrare l'epidemia occorrerà bloccare circa il 70% delle infezioni in corso. In tal modo ogni contagiato infetterà meno di una persona e a mano a mano l'incendio inizierà a spegnersi. Ma è presto per dire quando».

Il coronavirus 2019-nCoV è meno pericoloso di quello che fece 800 morti con la Sars?

«No. Questo coronavirus è piuttosto contagioso, pur avendo un tasso di mortalità del 3%, più basso della Sars che era del 10%. Ma è sbagliato giudicare solo da questo la sua pericolosità. Il virus della rabbia, ad esempio, ha una mortalità del 100% ma per la comunità non è così pericoloso perché i casi sono molto rari. L'influenza spagnola fece 17 milioni di morti: il suo tasso di mortalità era solo del 2%, ma ebbe alta diffusione. Non bisogna fare inutile allarmismo ma nemmeno abbassare la guardia».

Il contagio può avvenire anche solo toccando una persona infetta?

«Sì, perché dopo aver starnutito o tossito sul suo corpo possono depositarsi goccioline minuscole di saliva e se noi tocchiamo quella persona e poi portiamo le mani alla bocca ci esponiamo a rischio di contagio. Per questo è importante lavare spesso e bene le mani».

Il virus si può trasmettere mangiando cibo cinese, in particolare se crudo?

«La trasmissione avviene

sempre per via respiratoria e mai attraverso il cibo, anche se crudo. Andiamo serenamente al ristorante cinese...».

Avere contatti con persone cinesi può essere pericoloso?

«No. I cinesi in Italia sono esposti come tutti gli altri al pericolo di contrarre il virus, che non bada a razza e colore della pelle e che comunque da noi non ha generato alcun focolaio di infezione».

E' utile vaccinarsi contro l'influenza?

«Sì, non perché immunizzi anche dal coronavirus ma per il fatto che proteggendoci dall'influenza, che dà sintomi simili, il vaccino consente di non generare confusione». **Le mascherine aiutano a proteggersi?**

«Non forniscono alcuna protezione dal coronavirus. Servono a non far diffondere il virus da parte di chi lo ha già contratto».

Sarà un nuovo vaccino a fermare l'epidemia?

«Non è detto che lo si trovi e comunque ci vuole tempo per svilupparlo e commercializzarlo. La migliore arma per fermare l'epidemia è isolare chi ha contratto il virus. Che è quanto si sta facendo in Italia e nel mondo». —

< RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO BURIONI
VIROLOGO



La migliore arma
per fermare
l'epidemia è isolare
chi ha contratto
l'infezione



L'incarico ad Angelo Borrelli, capo della Protezione civile. Sotto osservazione i 20 cinesi che viaggiavano con la coppia ammalata

Coronavirus, sei mesi di emergenza

Il governo nomina un commissario

5

I milioni di euro
stanziati
dal Consiglio
dei ministri

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Con la conferma dei primi due casi accertati a Roma, seguita da una formale dichiarazione del governo, l'Italia entra ufficialmente in uno stato d'emergenza lungo sei mesi per il rischio sanitario legato alla diffusione del coronavirus 2019-nCoV. I pazienti "zero" sono due turisti cinesi, marito e moglie di 66 e 65 anni provenienti da Wuhan, epicentro dell'infezione, ricoverati dal 29 gennaio all'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" dopo l'allarme lanciato dal personale dell'Hotel Palatino, l'albergo a poche centinaia di metri dal Colosseo dove la coppia soggiornava. Entrambi sono «in condizioni cliniche discrete», anche se il marito presenta «un interessamento polmonare più pronunciato» ha spiega-

to il direttore sanitario Francesco Vaia. Con loro sono sotto osservazione gli altri componenti del gruppo con cui viaggiavano, 20 persone, tutti al momento asintomatici. Ad aiutarli nei rapporti con i medici, i traduttori messi a disposizione dall'Istituto Confucio dell'Università La Sapienza.

Sono invece sotto sorveglianza domiciliare tre persone che hanno avuto contatto con i coniugi durante il loro spostamento. Per altri 12 pazienti, tutti con lievi sintomi respiratori e in gran parte provenienti da zone della Cina interessanti all'epidemia, persone che si sono presentate spontaneamente o sono state indirizzate allo Spallanzani da ospedali o medici di famiglia, sono attesi nelle prossime ore i risultati dei test. Nove persone sottoposte ai controlli nei giorni scorsi, invece, sono state dimesse dopo l'esito negativo degli esami. È risultato negativo ai test anche un operaio manutentore di origine romena che avrebbe eseguito dei lavori nell'hotel che ospitava la coppia.

Lungo i viali semideserti dell'ospedale i segnali dell'allarme sono i cartelli che dall'in-

gresso di via Portuense indicano la direzione dell'accettazione in italiano e in cinese. «Dire che non ci saranno altri casi significherebbe non guardare in faccia la realtà - ha detto il direttore scientifico Giuseppe Ippolito - Ma bisogna evitare allarmismi, e non creare discriminazioni, perché i cittadini cinesi sono i primi interessati a interagire con il sistema sanitario». A questo vanno aggiunte, ha sottolineato, le indicazioni del Centro europeo di prevenzione e controllo delle malattie (Ecdc): «È verosimile che le persone siano fonte di trasmissione solo nel momento in cui hanno i sintomi, quindi se le persone con infezione vengono rapidamente identificate il rischio va da basso a molto basso. I pazienti asintomatici o con pochi sintomi, dice l'Ecdc, non hanno un ruolo vero nella trasmissione del virus». Un tema destinato a far discutere: i ricercatori dell'università di Monaco infatti hanno documentato in Germania, in un articolo pubblicato sul New England Journal of Medicine, il primo caso di trasmissione da un soggetto senza sintomi.

«La situazione è sotto controllo: l'Italia ha adottato una

linea di precauzione con la soglia più elevata in Europa» ha assicurato il premier Giuseppe Conte poco dopo aver dato il via libera alla nomina del capo della Protezione civile a commissario straordinario per l'emergenza. Angelo Borrelli gestirà i 5 milioni stanziati dal Consiglio dei ministri e dovrà predisporre un piano operativo che potrebbe prevedere, tra l'altro, la possibilità di requisire alberghi per sistemare le centinaia di turisti cinesi che aspettano di essere rimpatriati dopo lo stop ai voli da e per la Cina, una situazione che, assieme a una serie di casi di intolleranza, ha provocato la reazione preoccupata dell'Ambasciata di Pechino a Roma.

«L'Italia è al massimo livello di cautela, l'invito è alla tranquillità» ha ripetuto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Per l'emergenza, ha annunciato, sarà creata una Unità speciale che si occuperà, tra l'altro, dei 500 italiani che vogliono rientrare dalla Cina. I primi 70, provenienti da Wuhan, arriveranno lunedì con un volo militare all'aeroporto di Pratica di mare. Da qui saranno trasferiti in una struttura militare dove resteranno sotto osservazione. -

RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



L'Italia ha adottato
una linea
di precauzione
con la soglia
più elevata in Europa





1. Davanti al Colosseo con le mascherine / 2. L'hotel Palatino, a Roma, dove ha soggiornato la coppia di cinesi positiva al coronavirus; il direttore rassicurò: "Nessuno è entrato in stretto contatto con loro" / 3. Nei pressi della fontana di Trevi una poliziotta si protegge con una sciarpa; in secondo piano un gruppo di asiatici con le mascherine

EPA / ANGELO CARCONI

Pechino minacciò i suoi medici “Tacete sul virus, rischio rivolte”

Palazzo Chigi dichiara sei mesi di stato d'emergenza. Intervista a Speranza: i casi aumenteranno

«Tacete sul virus, siamo a rischio rivolte». Così Pechino minacciò i suoi medici quando scoppiò l'epidemia: a dare l'allarme via chat,

il 30 dicembre, fu un ricercatore.

BARBERA, GRIGNETTI, IZZO,

MARTINI GRIMALDI, RUSSO,

SEMPRINI, SORGIE TOMASELLO - PP. 2-5

Il 30 dicembre l'allarme via chat di un ricercatore e di altri colleghi. Tre giorni dopo l'avvertimento della polizia: comportamento grave e illegale

Così il regime minacciò i medici sul virus “State zitti, è a rischio l'ordine sociale”

RETROSCENA

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI
TOKYO

Il 15 gennaio quando una famiglia si presenta all'ospedale di Wuhan con nausea e forti dolori all'addome nessuno ancora immagina cosa sta per accadere: una metropoli di 11 milioni di abitanti in quarantena, con i trasporti totalmente bloccati. Nessuno pensa a prendere le minime precauzioni: niente mascherine, nessun isolamento per chi mostra sintomi da influenza. Eppure, un segnale c'era stato. Sottovalutato. Anzi, censurato dalle autorità cinesi. Per ricostruire questa vicenda bisogna riportare indietro le lancette di 17 giorni.

Il primo allarme

È il 30 Dicembre. Su un gruppo wechat chiamato “University of Whuan, clinic 2004” Li Wenliang manda questo messaggio: «Confermati 7 casi di Sars provenienti dal mercato di frutta e pesce». Quindi Wenliang mette in chat la diagnosi e le foto dei polmoni di alcuni pazienti. Altro messaggio di Li: «I pazienti sono ora isolati

nella sala di emergenza». Un'ora dopo un nuovo messaggio, che però proviene da un altro dei partecipanti alla chat: «Stai attento, il nostro gruppo wechat potrebbe essere cancellato». L'ultimo messaggio che si legge è di Li: «Confermato che si tratta di coronavirus, ora stiamo cercando di identificarlo, fate attenzione, proteggete le vostre famiglie». Li Wenliang non è una persona qualsiasi ma un medico, e il gruppo wechat è composto dai laureati nel 2004 all'Università di Whuan.

La censura

Pochi giorni dopo questo scambio di messaggi, è il 3 gennaio, la polizia bussa alla porta di Wenliang e gli sottomette un foglio, una cosiddetta «nota di ammonizione». Il testo è lungo ma il contenuto è chiaro: «Stai diffondendo parole non veritiere in rete. Il tuo comportamento ha gravemente disturbato l'ordine sociale. Hai violato il regolamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza». Li, in realtà, non è l'unico medico a rendersi conto che si sta diffondendo un nuovo virus pericoloso. Altri otto hanno inviato

gli stessi messaggi di avviso. Anche loro inizialmente erano convinti che fosse in corso un nuovo caso di Sars e che si stesse diffondendo molto rapidamente. Ma nel frattempo, anziché ringraziare Li per aver lanciato in tempo l'allarme su una possibile nuova epidemia, le autorità locali decidono di redarguirlo. Il che significa che la sua licenza ora rischia di essere revocata. Intanto, il 3 gennaio le autorità sanitarie dichiarano che non c'è alcun segno evidente di trasmissione da uomo a uomo, che nessuno staff medico è stato contagiato. Eppure, in tanti sono già a conoscenza del rischio: uno studio pubblicato su Lancet il 24 gennaio riferisce che dal 1 all'11 gennaio i medici contagiati sono già 7 su 248 totali. Eppure, passeranno altri 17 giorni (è il 20 gennaio) prima che il Comitato di Salute cinese dia la conferma che il virus può diffondersi da persona a persona.

L'intervento tardivo

Il 22 gennaio il virus si è già diffuso nelle principali province della Cina - con l'unica eccezione del Tibet - ci sono oltre 570 casi confermati e le morti salgo-

no a 17. A questo punto l'amministrazione locale non può più ignorare la gravità della situazione. Alle due del mattino del 23 gennaio parte un avviso per i residenti della città: trasporti pubblici, autobus, treni, voli e servizi di traghetto verranno sospesi. Lo shutdown totale viene dato alle 2 ma non viene implementato sino alle 10.

Per proseguire il racconto di questa storia bisogna ritornare alla vicenda della famiglia che il 15 gennaio si era presentata all'ospedale di Wuhan. I sintomi dei 4 erano quelli di una gastroenterite, ma qualche giorno dopo due dei componenti di quella stessa famiglia vengono contagiati da quello che ancora nessuno sapeva essere il nuovo virus micidiale e che ora viene identificato con la sigla 2019-nCoV il cui profilo genetico è simile alla Sars per quasi l'80%. Li Wenliang, il medico che per primo ha lanciato l'allarme sul contagio sul gruppo di Wechat, è ora ricoverato in ospedale perché infetto dal coronavirus e così anche la sua famiglia. Poche ore fa ha pubblicato tutti i documenti sul suo blog personale Weibo. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOTIZIE DEL GIORNO

**Stop ai collegamenti**

L'Italia blocca tutti i voli in partenza e in arrivo dalla Cina. I collegamenti cancellati sono 56 ma ieri cinque aerei, già partiti dagli aeroporti del gigante asiatico sono arrivati a Fiumino e a Malpensa. I passeggeri appena atterrati sono stati sottoposti a rigidi controlli.

**Il contagio si allarga**

Sono finora 134 i casi di contagio da coronavirus confermati in 24 Paesi, dall'Asia all'America passando per Europa e Oceania. Oltre al numero dei contagiati confermati dalle autorità, in molte di queste nazioni e in altre sono in corso test su altre decine di persone.

**Psicosi tra i turisti**

Un cartello scritto in cinese e inglese per invitare chi arriva dalla Cina a non entrare è stato affisso davanti a un bar di Roma davanti alla Fontana di Trevi. Dopo le polemiche il cartello è stato rimosso. Il sindaco Virginia Raggi: «Stop psicosi e allarmismi».

**Primo bimbo contagiato**

In Baviera, nel distretto di Traunstein, si registra il primo caso di contagio ai danni di un bambino. Si tratta del figlio di una delle persone precedentemente contagiate. Lo ha annunciato il ministero della Salute bavarese a Monaco.

La ricostruzione

1

30 DICEMBRE 2019

Il medico Li Wenliang manda un messaggio su un gruppo "wechat" chiamato "University of Wuhan clinic 2004". Il contenuto è chiaro: «Confermati 7 casi di Sars provenienti dal mercato di frutta e pesce. I pazienti sono isolati nella sala emergenza». Un'ora dopo uno dei componenti del gruppo scrive in chat un avvertimento: «Il gruppo potrebbe essere controllato». Ma Li scrive ancora: «Confermato che si tratta di coronavirus, ora stiamo cercando di identificarlo, proteggete le vostre famiglie».

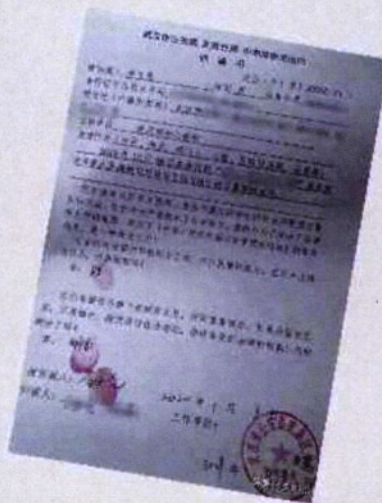


2

3 GENNAIO 2020

La polizia bussa alla porta di Li Wenliang con una nota di ammonizione. Ecco quello che si legge nel documento: «In base alla legge ti stiamo dando un avvertimento. Stai diffondendo parole non veritiere in rete. Il tuo comportamento ha gravemente disturbato l'ordine sociale. Il tuo comportamento è andato oltre lo scopo consentito dalla legge. Hai violato il regolamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza della Repubblica Popolare Cinese. Questo è un comportamento illegale».

Il medico deve firmare l'impegno a collaborare con la polizia, che nell'ultima parte del verbale aggiunge: «Speriamo che ti possa calmare e possa riflettere su te stesso. Ti avvisiamo che se continui a per-



petrare nel tuo comportamento e non rifletti sulle tue azioni sbagliate ma decidi di continuare a condurre attività illegali, sarai sanzionato dalla legge».

3

20 GENNAIO 2020

Dopo parecchi giorni dalle prime notizie sui rischi raccolti dai medici, il Comitato di salute cinese dà la conferma che il virus può diffondersi da persona a persona. Questo avviene solo grazie allo specialista Zhong Nanshan, 84 anni, conosciuto anche come l'eroe della Sars (fu lui a scoprire il virus nel 2003), giunto a Wuhan solo due giorni prima. È lui infatti a confermare l'esistenza di prove della trasmissione del coronavirus tra le persone.



ROBERTO SPERANZA Il ministro della Salute: "Da subito cinque milioni Occhio alle fake news: nessun pericolo da tessuti o alimenti cinesi"

“Temiamo gravi conseguenze anche per l'economia Collaboriamo con Pechino”

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Fino a pochi giorni fa Roberto Speranza, quarantuno anni, raccontava entusiasta dell'esperienza da ministro della Salute. Non sapeva che di lì a poco quell'entusiasmo sarebbe stato messo alla prova dalla peggiore emergenza epidemica che si sia verificata negli ultimi vent'anni. Risponde al telefono fra una riunione e l'altra, nel corso di una giornata davvero molto lunga. «In questi momenti capisci quanto è prezioso avere un servizio sanitario nazionale come il nostro. Siamo un grande Paese, non dobbiamo avere paura. Voglio dire agli italiani di andare avanti con la vita di tutti i giorni». **Speranza, ci spiega il perché della decisione di dichiarare l'emergenza sanitaria per sei mesi? È una conseguenza dell'allerta dichiarata dall'Organizzazione mondiale della sanità?**

«Sì, è legata alla decisione dell'Oms. Misure simili erano già state adottate ai tempi della Sars, nel 2003. Ma ci tengo a sottolineare che siamo il Paese che sin dall'inizio ha mantenuto il più alto livello di allerta, l'unico che ha imposto il blocco dei voli da e per la Cina».

Non si tratta di misure eccessive che aumentano il livello di preoccupazione?

«Sono decisioni di natura precauzionale, la situazione è sotto controllo. In questo momento, nel Continente si contano diciassette casi. Sei in Francia, sei in Ger-

mania, due in Gran Bretagna, due in Italia, uno in Finlandia».

Da un lato c'è chi come Matteo Salvini sostiene che il governo ha perso tempo. Dall'altra c'è chi parla di un atteggiamento fin troppo prudente. Lei cosa risponde?

«Rispondo che abbiamo uno dei migliori servizi sanitari del mondo. Ringrazio ogni giorno gli uomini e le donne che lo rendono forte: medici, infermieri, tutti coloro lavorano negli ospedali. Gli allarmi sono sempre sbagliati, ma questa è una vicenda seria».

Ieri, durante il vertice di maggioranza, avete valutato le conseguenze per l'economia? Siete preoccupati?

«È il timore di tutti. Il rallentamento dell'economia cinese è sotto i nostri occhi, le città sono ferme. Ma la mia priorità è la salute delle persone. Tutto è subordinato a questo».

Ora che accadrà in concreto? A cosa serviranno i cinque milioni stanziati?

«Si tratta di una cifra iniziale, soldi che verranno utilizzati comunque solo in caso di necessità per personale e attrezzature».

Financierete anche la sperimentazione del vaccino? Quanto ci vorrà per metterlo a punto?

«Ci stanno lavorando i migliori scienziati del mondo, compresi i nostri, coordinati dall'Oms. Il virus è stato identificato in dicembre, e prima di essere distribuito il vaccino andrà testato. Purtroppo un antidoto del genere non si realizza in pochi giorni».

Temete l'aumento dei contagi?

«Mi auguro che le decisioni prese dal governo cinese nella provincia di Hubei riescano ad arginare l'epidemia. È chiaro che il numero dei contagiati potrebbe per ora crescere ancora».

Se una persona ha il timore di essere contagiata cosa deve fare?

«Oggi in Europa c'è un caso ogni ventitré milioni di persone. In ogni caso c'è un numero verde – il 1500 – a disposizione di chi ne avesse bisogno. Il coordinamento con le Regioni è massimo».

Sta montando una psicosi che in alcuni casi sfocia in vero e proprio razzismo verso le persone di nazionalità cinese. I ristoranti orientali sono svuotati. Cosa si sente di dire?

«Sono comportamenti sbagliati o irrazionali. Attenzione alle fake news, soprattutto quelle di chi sostiene che il virus possa essere trasmesso attraverso tessuti e alimenti provenienti dalla Cina: stupidaggini».

Vi state coordinando con il governo cinese?

«Costantemente. Il ministro degli Esteri sta gestendo l'invio di un aereo che preleverà gli italiani nell'area di Wuhan».

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO SPERANZA
MINISTRO
DELLA SALUTE



Sulla creazione di un vaccino sono al lavoro i migliori scienziati del mondo compresi i nostri





SEI MESI DI EMERGENZA IN ITALIA

INCUBO CONTAGIO: INCARICO AL CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE

TOMASELLO / ALLE PAG. 2-3

Coronavirus, sei mesi di emergenza in Italia e un commissario ad hoc

Il governo affida la guida della task force a Borrelli, capo della Protezione civile
Sotto osservazione i 20 turisti cinesi che viaggiavano con la coppia ammalata

Maria Rosa Tomasello

Con la conferma dei primi due casi accertati a Roma, seguita da una formale dichiarazione del governo, l'Italia entra ufficialmente in uno stato d'emergenza lungo sei mesi per il rischio sanitario legato alla diffusione del coronavirus 2019-nCoV. I pazienti "zero" sono due turisti cinesi, marito e moglie di 66 e 65 anni provenienti da Wuhan, epicentro dell'infezione, ricoverati dal 29 gennaio all'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" dopo l'allarme lanciato dal personale dell'Hotel Palatino, l'albergo a poche centinaia di metri dal Colosseo dove la coppia soggiornava.

Entrambi sono «in condizioni cliniche discrete», anche se il marito presenta «un interessamento polmonare più pronunciato con febbre, tosse e astenia» ha spiegato durante una conferenza stampa il direttore sanitario Francesco Vaia. Con loro sono sotto osservazione gli altri componenti del gruppo con cui viaggiavano, 20 persone (diciotto dei quali sono turisti), tutti al momento asintomatici. Ad aiutarli nei rapporti con i medici sono i traduttori messi a disposizione dall'Istituto Confucio dell'Università La Sapienza.

Sono invece sotto sorveglianza domiciliare tre persone che hanno avuto contatto con i coniugi durante i loro spostamenti. Per altri 12 pazienti, tutti con lievi sintomi respiratori, si sta valutando

il ricorso in gran parte provenienti da zone della Cina interessanti all'epidemia, persone che si sono presentate spontaneamente o sono state indirizzate allo Spallanzani da ospedali o medici di famiglia, sono attesi nelle prossime ore i risultati dei test. Nove persone sottoposte ai controlli nei giorni scorsi, invece, sono state dimesse dopo l'esito negativo degli esami. È risultato negativo ai test anche



un operaio manutentore di origine romena che avrebbe eseguito dei lavori nell'hotel che ospitava la coppia.

Lungo i viali semideserti dell'ospedale i segnali dell'allarme sono i cartelli che dall'ingresso di via Portuense indicano la direzione dell'accettazione in italiano e in cinese. «Dire che non ci saranno altri casi significherebbe non guardare in faccia la realtà – ha detto Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani – Ma bisogna evitare allarmismi, e non creare discriminazioni, perché i cittadini cinesi sono i primi interessati a interagire con il sistema sanitario».

A questo vanno aggiunte, ha sottolineato Ippolito, le indicazioni del Centro europeo di prevenzione e controllo delle malattie (Ecdc): «È verosimile che le persone siano fon-

te di trasmissione solo nel momento in cui hanno i sintomi, quindi se le persone con infezione vengono rapidamente identificate il rischio va da basso a molto basso. I pazienti asintomatici o con pochi sintomi, scrive l'Ecdc, non hanno un ruolo vero nella trasmissione del virus». Un tema destinato a far discutere: i ricercatori dell'università di Monaco infatti hanno documentato in Germania, in un articolo pubblicato sul New England Journal of Medicine, il primo caso di trasmissione da un soggetto senza sintomi.

«La situazione è sotto controllo: l'Italia ha adottato una linea di precauzione con la soglia più elevata in Europa» ha assicurato il premier Giuseppe Conte poco dopo aver dato il via libera alla nomina del capo della Protezione civile a commissario straordinario

per l'emergenza. Angelo Borrelli gestirà i 5 milioni stanziati dal Consiglio dei ministri e dovrà predisporre un piano operativo che potrebbe prevedere, tra l'altro, la possibilità di requisire strutture ricettive per sistemare le centinaia di turisti cinesi che aspettano di essere rimpatriati dopo lo stop ai voli. «L'Italia è al massimo livello di cautela, l'invito è alla tranquillità» ha ripetuto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Per l'emergenza, ha annunciato, è prevista la creazione di una Unità operativa speciale che si occuperà, tra l'altro, dei 500 italiani che vogliono rientrare dalla Cina. I primi 70, provenienti da Wuhan, arriveranno lunedì con un volo militare all'aeroporto di Pratica di mare. Da qui saranno trasferiti in una struttura militare dove resteranno in osservazione. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VATICANO

**Nessuna restrizione
Precauzioni
solo ai Musei****Il premier Conte:
«La nostra linea
di precauzione
è la più alta d'Europa»**

Per ora nessuna allerta specifica né misure restrittive, ma un'informativa inviata alle autorità preposte all'accesso in Vaticano riguardante le caratteristiche, gli effetti e la trasmissibilità del coronavirus. L'emergenza sanitaria che sta suscitando paure, per non dire psicosi, a livello globale, viene affrontata dal piccolo Stato d'Oltretevere con la necessaria attenzione ma al momento senza provvedimenti di blocchi di attività o chiusure. Finora, infatti, «nessuna particolare allerta» è stata dichiarata in Vaticano. «Solo la Direzione di Sanità e Igiene ha diramato alle autorità preposte all'accesso allo Stato una nota informativa sul coronavirus – ha spiegato ieri il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni -. Non sono in atto misure restrittive di alcun genere, allo stato attuale ritenute non necessarie». Intanto, però, iniziative precauzionali vengono adottate da singoli settori dello Stato, in particolare quelli con massicci afflussi di pubblico. La direzione dei Musei Vaticani ha chiesto ai dipendenti di segnalare ogni possibile sintomo influenzale e stare lontani da neonati e persone con problemi respiratori, anche in considerazione del fatto che sono migliaia i turisti asiatici.



Al centro il premier Conte alla Protezione civile. In alto turisti con le mascherine al Colosseo e nei pressi dell'Hotel Palatino di via Cavour, a Roma, dove ci sono stati due casi accertati di contagio. Il cartello, poi rimosso, che vietava l'ingresso dei cinesi in un bar di Roma. Sotto controlli sugli aerei allo scalo milanese di Malpensa

Chinese Film Festival rinviato: «Situazione drammatica»

PISA

Rinviato il Pisa Chinese Film festival, la rassegna cinematografica che da 11 anni si tiene a Pisa, organizzata dall'Istituto Confucio della Scuola Superiore Sant'Anna, e che avrebbe dovuto tenersi dal 4 al 6 febbraio prossimi. Il rinvio è stato comunicato ieri mattina da Alberto Di Minin, codirettore dell'Istituto assieme a Huang Yunlin, docente dell'Università di Chongqing in Cina.

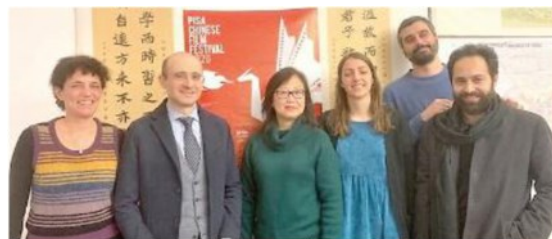
Ieri, in realtà, si sarebbe dovuta tenere la presentazione alla stampa del festival, ma, come ha spiegato Alberto Di Minin, la decisione di rinviare la kermesse è stata presa su espressa richiesta della comunità cinese di Pisa. «Il festival – ha spiegato il docente dell'Istituto di Management della Scuola Sant'Anna e codirettore del Confucio – è da sempre un momento di incontro fra la comunità degli studenti e dei cinesi in città. Proprio loro, in considerazione della situazione, ci hanno detto che in questo momento così luttuoso per il loro Paese, non è il caso di festeggiare. Per loro è un momento drammatico e questa decisione è una forma di rispetto che desiderano manifestare ai loro

connazionali. Sono tutti molto preoccupati. Siamo grati al Cinema Arsenale per aver compreso la situazione e accettato l'improvvisa disdetta delle proiezioni».

Il festival è stato solo rinviato e si terrà dal 20 al 22 aprile prossimi. Sono circa un centinaio gli studenti cinesi che in questo momento frequentano i corsi a Pisa. Di Minin, che è anche direttore dell'Istituto Galileo Galilei, che ospita nell'università di Chongqing, in Cina, studenti e personale dall'Italia, ha annunciato inoltre di essere in stretto contatto con il locale consolato italiano per valutare l'opportunità di dare seguito a scambi di studenti programmati da tempo nelle prossime settimane. La città si trova infatti a 800 chilometri da Wuhan.

L'Istituto Confucio della Sant'Anna è un punto di riferimento nazionale per la cultura e gli studi e i rapporti con la Cina. Forte e radicato in città, da diversi anni organizza i festeggiamenti per i Capodanno Cinese. Mentre negli anni passati le celebrazioni avvenivano con il patrocinio del Comune di Pisa, da due anni le cerimonie si svolgono solo all'interno della Scuola Sant'Anna.

E.M.



«Albergatori in ansia La psicosi non ci aiuta»

Confcommercio: «Disdette continue dei tour operator e dei gruppi cinesi. Monitoriamo la situazione»

PISA

Un contraccolpo significativo per il turismo pisano viene considerato il Coronavirus. «Ci auguriamo che i danni e le conseguenze non diventino ancora più gravi». A esprimere forte preoccupazione è il direttore di Confcommercio Provincia di Pisa **Federico Pieragnoli**: «In questi giorni sono fioccate a ritmo serrato le disdette dei tour operator e dei gruppi cinesi che avrebbero soggiornato nella nostra città. Anche se non uniformemente diffuso, alcune strutture alberghiere di una certa rilevanza denunciano una situazione davvero preoccupante, soprattutto nella bassa stagione, con danni economici assai significativi, nell'ordine del 40% delle prenotazioni. Ci sono imprenditori che temono che questo stato di cose possa aggravarsi

ulteriormente, con conseguenze ad oggi imprevedibili. Per quanto ci riguarda monitoriamo la situazione in tempo reale e siamo a disposizione delle imprese del turismo».

Conferma le preoccupazioni **Roberto Tommasoni**, presidente di Confalberghi ConfcommercioPisa: «È scoppiata una vera e propria psicosi che finisce per generare alcuni comportamenti irrazionali. Molto turismo cinese a Pisa è di tipo mordi e fuggi, con una incidenza sulla permanenza nelle strutture alberghiere non esagerata, ma altresì capisco benissimo la situazione di chi lavora con più insistenza su quei mercati e che si trova a dover fronteggiare una crisi improvvisa di queste proporzioni».

«Che quest'anno il mercato cinese sarà complicato è fuori discussione – conclude l'imprenditore – per cui a modificarsi saranno i flussi turistici sicuramente in entrata ma anche in uscita, con un riassetto complessivo dagli esiti ad ora non facilmente prevedibili. Vedremo ad esempio se e quali saranno i riflessi sul turismo interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A picco

Prenotazioni in calo del 40%; allarme per le conseguenze sulle imprese

Orientali importante risorsa del settore turistico nella città di Pisa. Aumentate in questi giorni le disdette dei tour operator che organizzano viaggi e soggiorni nella città della Torre. I report turistici ufficiali raccontano che i cinesi sono una presenza significativa nell'incoming in città. Nel 2018, i dati parlano di 29.105 arrivi di comitive cinesi negli alberghi a fronte di 32.340 presenze; mentre gli arrivi extra-alberghieri sono 2.413 e le presenze 11.808. Per il 2019, secondo i dati parziali, si sono registrati 27.455 arrivi complessivi e 40.715 presenze negli alberghi cittadini.



Roberto Tommasoni, presidente di Confalberghi Confcommercio Pisa: «In attesa di vedere quali saranno i riflessi sul turismo interno»



Il Confucio rinvia il Chinese film festival «Lo ha chiesto la comunità che vive qui»

L'istituto di via San Francesco: «La nostra comunità è in lutto». Confcommercio: «Negli alberghi -40% per le disdette»

Giuseppe Boi

PISA. «Lo ha chiesto la comunità cinese di Pisa. In particolare tutti gli studenti che hanno in noi un punto di riferimento». Così **Alberto Di Minin**, direttore per la parte italiana dell'Istituto Confucio, ha spiegato il rinvio del "Chinese film festival" che si tiene a Pisa da dieci anni. È l'onda lunga dell'epidemia del coronavirus che arriva nella nostra città. Prima la notizia di due cinesi in osservazione per timore che fossero colpiti dal virus, poi escluso, adesso il rinvio di un evento culturale. «Questo è un momento di lutto per la Cina e i cinesi», continua Di Minin diventato portavoce dei cinesi a Pisa anche perché **Huang Yunlin**, direttrice per parte cinese del Confucio, si è chiusa nel silenzio in attesa di avere notizie dal suo paese natale.

«I cinesi sono molto riservati – la giustifica Di Minin –. Per la loro educazione pronunciare un no è una cosa difficile. Ma quello che sta accadendo è drammatico soprattutto per loro». Inutile quindi far parti-

re il festival organizzato dal Confucio con la società di produzione Polis e con l'associazione cinema Arsenale. «Al momento i cinesi a Pisa sono concentrati su tv, giornali e non smettono di consultare TikTok (social network cinese diffuso anche tra i giovani italiani, ndr) e weChat (l'equivalente cinese di WhatsApp, ndr) – prosegue Di Minin –. Il popolo cinese è molto orgoglioso e solidale e sta vivendo un momento drammatico, andare avanti con il festival sarebbe stato di cattivo gusto».

Cattivo gusto come quello di alcuni episodi che nei giorni scorsi si sono verificati un po' in tutta Italia e anche nella vicina Firenze nei confronti dei cinesi. Un virus dell'intolleranza e della stupidità che non ha colpito Pisa. «Non ci risultano problemi – spiegano al Confucio –. In città e nel nostro territorio non ci sono stati, e speriamo non ce ne siano in futuro, episodi di razzismo, così come non è diminuita la clientela in ristoranti e negozi cinesi». Mentre Confcommercio parla di un calo del 40% negli alberghi pisani per le disdette in ar-

rivo dalla Cina.

Un momento difficile testimoniato anche dal Confucio: «A Pisa ci sono circa un centinaio di studenti cinesi e sono stati loro a spiegarci che non era il momento di partecipare a celebrazioni e fare brindisi».

Anche il Capodanno cinese sarà festeggiato in forma privata, come peraltro avviene già da due anni, mentre per il "Chinese film festival" bisognerà attendere il 20, 21 e 22 aprile con lo stesso cartellone di film proiettati in lingua originale al cinema Arsenale. «È da dieci anni che c'è – ha concluso Di Minin –, è uno straordinario momento di incontro e scambio culturale con la sala gremita di cinesi e italiani. Il cartellone di quest'anno è dedicato ad alcune molteplici declinazioni della cultura cinese e del loro riflesso sulla contemporaneità: la famiglia, il rapporto giovani-adulti e le assurdità della vita quotidiana nelle grandi città cinesi. Speriamo di poter celebrare anche quest'anno questo momento senza ulteriori sospensioni o rinvii». —





I dipendenti dell'Istituto Confucio sistemano l'annuncio "Rinviato" sul manifesto del Chinese film festival Gli organizzatori dell'evento rinviato ad aprile

LA SCUOLA SUPERIORE

«Nessun santannino al momento è in Cina»

PISA. «È andata bene». Alla Sant'Anna leggono le notizie in arrivo dalla Cina e tirano un sospiro di sollievo. I due docenti che lavorano a Chongqing - città metropolitana confinante proprio Hubei, la provincia con capoluogo Wuhan dove si è sviluppato il Coronavirus - non sono da tempo in Cina. Così come i sette stagisti italiani che si appoggiano stabilmente al *Galileo Galilei Italian Institute*, vera e propria avanguardia accademica in estremo oriente e occasione di importanti scambi, che l'università di piazza Santa Caterina gestisce, tramite l'Istituto Confucio.

Al momento però nessun santannino è in Cina anche grazie anche a un pizzico di fortuna. «La concomitanza delle festività natalizie in Italia e del Capodanno cinese (un mese di festa, *ndr*) – spiega Alberto Di Minin – ha fatto sì che gli stagisti e un docente tornassero in Italia. Un'altra docente è invece in Malesia per un viaggio personale».

«Da molti anni – spiega Di Minin – abbiamo relazioni e scambi culturali e didattici con l'università di Chongqing, dove ha sede l'Istituto Galilei che diffonde la cultura italiana in Cina. In questo momento le attività dell'istituto sono sospese per le festività del Capodanno ma non sappiamo ancora se e come riprenderanno dopo questa emergenza sanitaria».

Per ora la Scuola Sant'Anna non ha missioni programmate in Cina. Così come è per ora rinviato il viaggio di uno stagista di Siena che si sarebbe appoggiato al Galilei. «Per il futuro non possiamo far altro che attendere indicazioni dal consolato italiano», conclude Di Minin. —



Concorso di idee per la nuova Edicola della legalità

La proposta del sindaco Michele Conti condivisa da tutti i partiti:
«Rivolto a giovani ingegneri e architetti, mettiamola in S.Caterina»

PISA

Un concorso di idee riservato a giovani ingegneri o architetti per realizzare la «nuova» Edicola della Legalità, o comunque un manufatto da destinare a scopi sociali, collocandolo in piazza Santa Caterina, dentro il quale far rivivere l'azienda confiscata alla mafia (di fatto la sua partita Iva) e tuttora nella disponibilità dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati. E' la proposta lanciata ieri dal sindaco **Michele Conti** nel corso della riunione congiunta delle commissioni consiliari Cultura e Politiche sociali riunitesi per av-

viare il tavolo di confronto sul recupero dell'ex edicola rimossa da Borgo Stretto. Conti ha anche proposto, incontrando il favore unanime di tutte le forze politiche, di istituire un gruppo di lavoro ristretto composto, oltre che dal presidente del Consiglio Comunale, **Alessandro Gennai**, dai presidenti e dai vicepresidenti delle due commissioni consiliari.

Di fatto è l'inizio di un percorso concertato finalizzato a individuare dove installare un nuovo chiosco in una zona centrale della città. E' un primo passaggio tecnico che però procede nel solco dell'intesa raggiunta nelle scorse settimane dal sinda-

co e dai rappresentanti regionali e provinciali di Libera di far rivivere il bene confiscato e di costituire un memoriale nel luogo dove si trovava l'edicola prima della sua rimozione dovuta alla fatiscenza del manufatto. Del resto, nel corso della seduta consiliare di martedì scorso un ordine del giorno in questa direzione, proposto dal Pd, era stato approvato con i voti unanimi di tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione. E Conti ha immediatamente recepito l'indicazione arrivata dall'assemblea cittadina e avviato il percorso che si concluderà con la nuova e definitiva collocazione del chiosco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una dei presidi in Borgo Stretto nel luogo in cui sorgeva l'edicola di Libera (Foto Valtriani)



Pisa

Il festival del cinema
rinviato "per lutto"

Il Chinese film festival di Pisa, che avrebbe dovuto svolgersi dal 4 al 6 febbraio, è stato rinviato al mese di aprile su richiesta della comunità cinese locale perché «questo è un momento di lutto per la Cina e i cinesi, a causa dell'epidemia legata al Coronavirus». Lo hanno reso noto gli organizzatori del festival, l'istituto Confucio della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, in collaborazione con la società di produzione Polis e con l'associazione cinema Arsenale.

«A Pisa ci sono circa un centinaio di studenti cinesi — ha spiegato Alberto Di Minin, condirettore per la parte italiana dell'istituto Confucio che ha anche una direttrice cinese — e sono stati loro a spiegarci che non era il momento di partecipare a celebrazioni e fare brindisi. Il popolo cinese è molto orgoglioso e solidale e sta vivendo un momento drammatico, andare avanti con il festival sarebbe stata una scelta di cattivo gusto». Il Chinese film festival di Pisa si svolgerà il 20, 21 e 22 aprile con lo stesso cartellone previsto per febbraio.



Sussurri & Grida

Salute, i microRna Mirnagreen

È pronta a entrare sul mercato Mirnagreen, la società biotech nata nel 2015 come spin-off della Fondazione Edmund Mach, nota per essere stata la prima al mondo a scoprire e brevettare il processo per produrre estratti a base di microRNA vegetali su scala industriale. I microRNA vegetali esercitano sull'uomo un'azione antinfiammatoria in grado di generare una risposta positiva nel sistema immunitario e di contribuire a prevenire le infiammazioni alla base di diabete, cancro, Alzheimer, e altre malattie degenerative, cardiovascolari e polmonari. Ad assistere Mirnagreen è assistita da Herbert Smith Freehills e da Bespoke Biotech Advisory (Bba).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ricercatori

L'ipotesi: vaccino parziale Medici divisi sul contagio

► Forse pronto in pochi mesi un farmaco che non ferma il virus ma ne attenua gli effetti ► Scontro tra i virologi sulla trasmissione del morbo anche dai pazienti senza sintomi

MASTROIANNI (UMBERTO I): «PER ASSISTERE I SOSPETTI CONTAGIATI SI TRASCURANO ALTRI MALATI PIÙ GRAVI»

PER ARRIVARE A UNA PROFILASSI IN TEMPI DA RECORD LE AUTORITÀ SANITARIE DOVRANNO CONSENTIRE PROCEDURE IN DEROGA

IL FOCUS

Tosse, febbre e nei casi più gravi polmonite. Ma niente che non si possa curare con le consuete terapie, già usate per le comuni infezioni delle vie respiratorie. Claudio Mastroianni, professore ordinario di malattie infettive alla Sapienza di Roma, direttore delle malattie infettive del Policlinico Umberto I e vice presidente della Simit (Società italiana di malattie infettive e tropicali) fuga ogni allarmismo e assicura: «La terapia è esclusivamente sintomatica, nei casi più lievi cioè si ricorre ai normali antiinfiammatori, agli antipiretici, come avviene per la banale influenza. Per i più gravi è chiaro che, oltre a curare i sintomi della malattia e ad idratare il paziente, è fondamentale poi prevenire le altre complicanze infettive batteriche, con terapie antibiotiche. E' importante però non somministrare per le polmoniti anche i cortisonici, perché potrebbero aggravare la situazione». In realtà, un farmaco specifico per il coronavirus 2019nCoV ancora non esiste. In Cina, per i primi casi che si sono verificati, i medici hanno somministrato un farmaco antiretrovirale.

LE CURE

Tra i contagiati dal coronavirus, sono preponderanti soprattutto i pazienti con manifestazioni tipo influenzali, e quindi facili da curare. I fattori di rischio maggiori sono legati però all'età e allo stato di salute della persona. «Fino a giovedì - puntualizza Mastroianni - non erano stati registrati casi che riguardano bambini sotto i 15 anni. La maggior parte delle persone colpite sono anziane, in età abbastanza avanzata. Molto spesso hanno altre comorbidità, cioè altre malattie, e quindi anche la banale influenza può avere un esito letale». Per arrivare a terapie più specifiche, «sarà molto importante identificare se da un punto di vista immunologico di una persona, ci siano dei fattori che ci possono far prevedere un'evoluzione più o meno sfavorevole della malattia». Abbattendo infatti la replicazione del virus, si evita anche la trasmissione, come avviene di fatto con gli antivirali per l'influenza. Resta però il problema del contagio nel caso in cui la malattia è asintomatica, come sostiene Anthony Fauci, direttore dell'Istituto nazionale Usa per le allergie e le malattie infettive in un articolo sul New England Journal of Medicine. «La trasmissione dell'infezione - rimarca però Mastroianni - avviene soprattutto se ci sono i sintomi. La storia della medicina ci insegna infatti che maggiori sono i sintomi e maggiore la probabilità di trasmissione». Intanto i ricercatori si danno da fare per arrivare a produrre un vaccino. «I progressi che sono stati fatti negli ultimi anni in senso biotecnologico soprattutto nella produzione di vaccini - assicura Mastroianni - sono notevolmente aumentati, quindi ho buone speranze che si facciano in breve tempo». Gli studi fatti per definire quel-

lo sulla Sars, altro coronavirus, potrebbe essere utili. Vaccini simili «potrebbero avere la capacità di generare comunque una risposta immunitaria, che quantomeno se non protegge le persone potrebbe ridurre la gravità del quadro clinico». A Roma, ci stanno provando invece in una piccola azienda di biotecnologie, composta da 25 ricercatori, la Takis. «Abbiamo cominciato le attività di ricerca per lo sviluppo del vaccino, e abbiamo studiato il genoma del virus che i ricercatori cinesi hanno pubblicato - spiega l'amministratore unico Luigi Aurisicchio -. Sulla base di queste informazioni abbiamo disegnato il vaccino genetico, prendiamo cioè un pezzo del genoma del virus e lo facciamo esprimere dall'organismo stesso. E' una tecnica di vaccinazione innovativa e diversa da quelle classiche. I tempi della realizzazione sono però difficili da prevedere». Tutto dipenderà infatti dallo stato di emergenza che verrà assegnato dalle autorità regolatorie, che potrebbero così accelerare alcuni passaggi necessari per validare un vaccino.

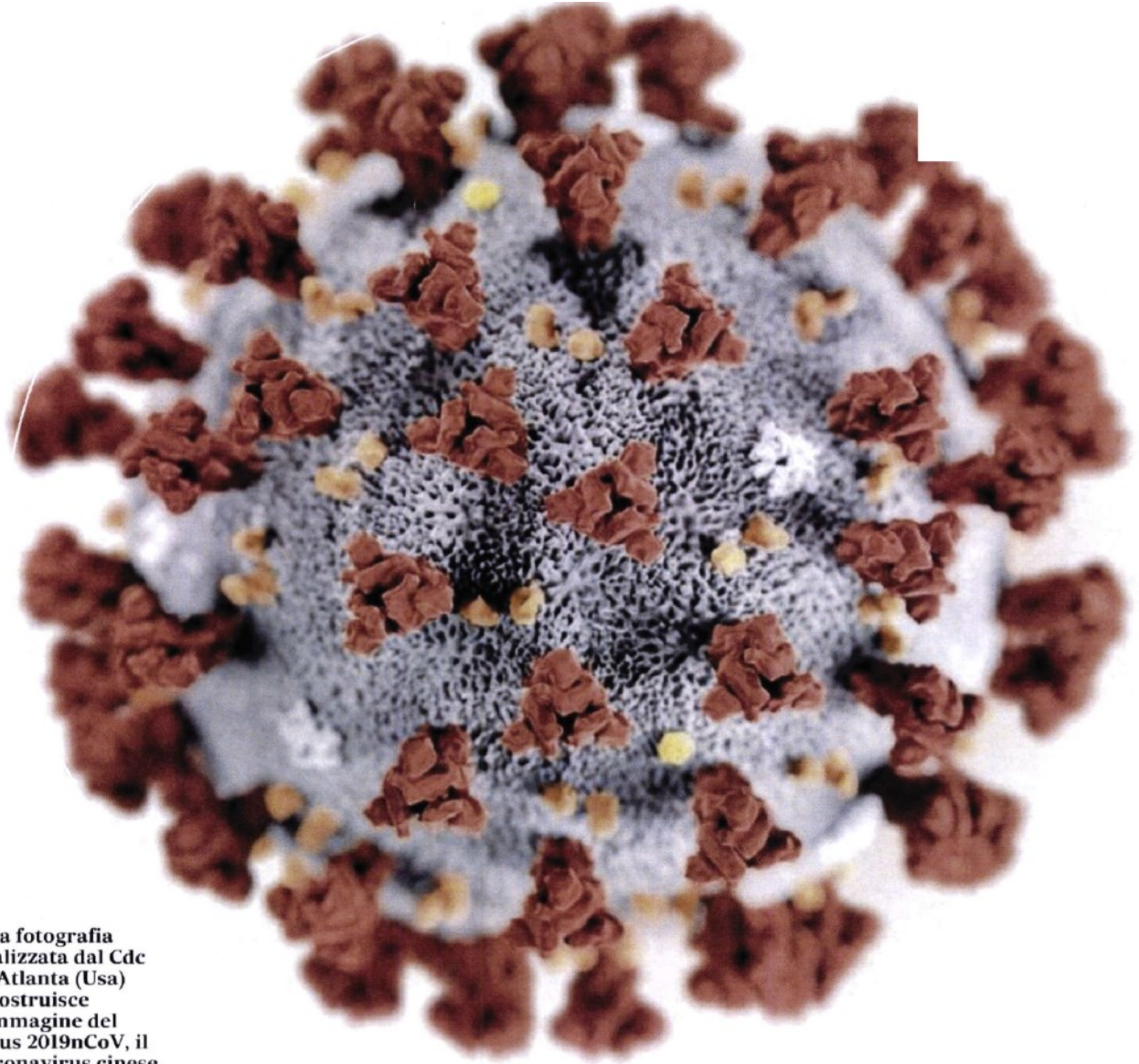
IL SISTEMA SANITARIO

«Se avessimo avuto un vaccino per questo coronavirus - rimarca Mastroianni - chissà quanti milioni di risparmi avremmo potuto ottenere per il nostro sistema sanitario». La questione sollevata tra gli addetti ai lavori è che «il ricovero di un paziente col sospetto di infezione distrugge il sistema sanitario di quell'ospedale, nel senso che altri pazienti eventualmente più gravi non vengono adeguatamente curati. Quando si scatena infatti l'allarme generale, spesso altri pazienti vengono trasferiti e le sale operatorie bloccate».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una fotografia
realizzata dal Cdc
di Atlanta (Usa)
ricostruisce
l'immagine del
virus 2019nCoV, il
coronavirus cinese

L'intervento Battere paure e fantasmi con la scienza

Elena Cattaneo

Ieri Ebola, Zika, H1N1, Sars. Oggi il coronavirus di Wuhan. Seppur con caratteristiche differenti, il

mondo ciclicamente si trova ad affrontare emergenze di tipo sanitario. La scienza è l'unico strumento conoscitivo in grado di descrivere il fenomeno "contagio". A pag. 7

La rivincita della scienza: nell'emergenza torna a guadagnarsi la fiducia dei cittadini



SPARISCONO GLI APPROCCI "ALTERNATIVI": IL METODO SCIENTIFICO È LA SOLA RISPOSTA RICONOSCIUTA ALLA MINACCIA DEL MORBO

Elena Cattaneo*

Ieri Ebola, Zika, H1N1, SARS. Oggi il "coronavirus di Wuhan". Seppur con caratteristiche differenti, il mondo ciclicamente si trova ad affrontare emergenze di tipo sanitario. La scienza è l'unico strumento conoscitivo in grado di descrivere il fenomeno "contagio", ricercandone origini, effetti e - quel che tutti desiderano - la cura, il vaccino. Non ci sono credenze, opinioni, approcci "alternativi" che tengano. Ci sono i virus, c'è la biologia, la clinica, la ricerca, la statistica, l'immunologia, l'epidemiologia. Un insieme di saperi che in tempi di emergenza tutti si affannano a tenere in gran conto, salvo poi in "tempi ordinari" darli per scontati, degradati al pari dell'oroscopo, dell'omeopatia, delle pozioni biodinamiche, di ogni dieta salutista che gratifichi l'ego personale e sociale di ciascuno. In "tempo di pace" mille pensosi distinguo, critiche, manifestazioni; alle prime morti in Italia per meningite, tutti in fila alla Asl, invocando il vaccino. In "tempo di pace" minacce di morte ai ricercatori per la sperimentazione sui macachi, incursioni notturne negli stabulari

delle università, sentenze (come quella recente del Consiglio di Stato sul caso dei macachi) che ignorano le regole sperimentali della ricerca, legislazione nazionale che pone gli studiosi italiani in uno stato di minorità rispetto ai colleghi europei; in tempi "di epidemia" tutti a chiedersi: "ma quanto tempo ci vuole per questo vaccino?"

IL SAPERE BIOMEDICO

Per essere preparati alle emergenze, dovremmo cominciare con l'essere in grado di coltivare il sapere biomedico, la ricerca, la conoscenza in "tempo di pace". Come paese siamo avvantaggiati, abbiamo intelligenze, capacità e uno straordinario sistema sanitario universale. È nostro dovere difenderlo e riporvi fiducia.

Era il 2014 quando, durante l'epidemia di Ebola, scoprimmo con orgoglio che a produrre uno dei due vaccini approvati era stata una piccola biotech italiana, la Okairos, con sede all'IRBM di Pomezia e al CEIN-GE di Napoli. Nella fase iniziale di sperimentazione furono utilizzati roditori e primati, vaccinati e poi inoculati con l'Ebola: sopravvissero tutti. Un successo per la ricerca biomedica, per gli animali e soprattutto per i malati. Le attuali strategie in studio per silenziare geni mutati in alcune malattie neurodegenerative sono frutto di molta, indispensabile, insostituibile, sperimentazione animale. Tutti i nostri farmaci, per la nostra sicurezza, sono sperimentati su animali: sarebbe opportuno specificarlo sui foglietti illustrativi, così che chi è contrario alla sperimentazione animale possa

consapevolmente rifiutare di curarsi.

Il metodo scientifico è chiaro e condiviso; quello necessario a guadagnare la fiducia dei cittadini, invece, va costruito di volta in volta. Non vi è nulla nella scienza che non possa essere spiegato a un cittadino, ma è responsabilità degli scienziati raccontare e rendere comprensibili i dati scientifici in una realtà in continuo mutamento. I mesi trascorsi a discutere su validità, sicurezza e necessità dei vaccini, ad esempio, hanno visto tanti studiosi giocare un ruolo di primo piano, dimostrando che, quando la scienza viene spiegata, prevale su ciarlataneria e superstizione.

FIDUCIA E PAURE

Fiducia è la parola chiave. Fiducia tra stati, organizzazioni, istituzioni, media, studiosi e cittadini. Questa fiducia si alimenta non nascondendo nulla di quel che accade, ma al contempo assumendosi la responsabilità di non esasperare - per click, interesse, controllo sociale o pura incoscienza - le paure innate presenti in ciascuno di noi.

**Docente alla Statale di Milano e senatrice a vita*



Healthcare ed Etf sono tra i rifugi più gettonati

di Nicola Carosielli

L'emergenza globale lanciata giovedì 30 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stretto ancora di più la morsa in cui si trovano tutte le borse mondiali da giorni. Si è complicata così la situazione per gli investitori, intenti a capire dove riversare le loro risorse. Il panic selling ha colpito buona parte del settore industriale, del lusso, dei trasporti e dell'hospitality, mentre sulla Borsa di Shanghai e di Hong-Kong le posizioni short hanno raggiunto un valore di 275 milioni di dollari sulle azioni e di 62 milioni sugli etf.

Il coronavirus, però, sembra rappresentare anche l'occasione per il ritorno in auge di buona parte dei titoli legati all'healthcare. Per esempio, le azioni della società francese di diagnostica cellulare Novacyt sono schizzate dell'81,1% venerdì 31 in seguito all'annuncio del lancio di un nuovo test per il coronavirus, che sarà in grado di dare un risultato in meno di due ore, consentendo di esaminare rapidamente i campioni e aiutando così a prevenire la diffusione «non necessaria» del virus. Mentre la statunitense Co-Diagnostics ha completato la prima fase di progettazione di un test di screening che rileva la malattia. Non appena è stata resa nota la notizia, le azioni della gruppo sono balzate del 138,9%. Ad aprire le danze,

però, sono state Inovio Pharmaceuticals, Moderna e Novavax, le tre aziende che per prime hanno fatto sapere di stare lavorando al vaccino. Con il conseguente rally che ha portato i titoli a salire da inizio anno rispettivamente del 61, del 16 e del 113%. Salvo poi perdere terreno nelle ultime sedute, spianando così la strada al dubbio se non ci si trovi davanti a un rischio di bolla speculativa. Un dubbio apparso valido ai più, considerando quanto sta accadendo intorno a tutte le aziende coinvolte nella lotta al coronavirus. Basti pensare al boom di tutte le società giapponesi specializzate in maschere e indumenti protettivi (come la Kawamoto Corporation) o ai produttori di guanti in lattice, autori di performance dal 5% in su. O ancora a Da An Gene Company, Xilong Scientific Company e Shanghai Kehua Bio-Engineering Company che hanno guadagnato il 10% (il limite massimo consentito) subito dopo aver reso noto la disponibilità del nuovo kit di diagnosi nel corso di forum con gli investitori. Accanto a quello farmaceutico un altro settore da osservare molto attentamente sarà il minerario, sia investendo direttamente in alcuni

titoli sia direttamente in oro (+3,9% nell'ultimo mese a 1.581 euro l'oncia) e palladio (+13,1% a 2.242 dollari l'oncia).

Uno dei principali strumenti in questo senso sono gli etf. Numerosi sono quelli sull'oro, di cui molti quotati anche a Milano, mentre se ne conta solo uno in Italia sul palladio, Xtrackers Physic Palladium Eur Hedge Etc. Una linea suggerita anche dagli esperti dell'asset manager Dws, secondo cui «i cosiddetti paradisi sicuri come i titoli di Stato (i rendimenti dei Treasury e dei Bund sono diminuiti di circa 20 punti base nelle ultime due settimane), l'oro, lo yen e il franco svizzero hanno beneficiato, mentre le obbligazioni societarie nel segmento investment grade sono state stabili e solo nel segmento ad alto rendimento è stato individuabile un aumento dello spread». (riproduzione riservata)



ALTA FORMAZIONE

Pavia e Pisa, alleanza tra università per formare i medici di domani

I futuri camici bianchi si confronteranno su telemedicina, chirurgia robotica, intelligenza artificiale, big data, sensori indossabili, protesica e stampa 3D

Sono quattro gli atenei (inclusi Iuss e Sant'Anna) che daranno vita, dal prossimo anno accademico, ad un percorso formativo integrativo sulle nuove tecnologie che sempre più impattano l'attività clinica

MATEO RANZINI
Pavia

Sull'asse Pavia-Pisa nasce un corso accademico integrativo per formare i medici del futuro. Quattro prestigiosi atenei – due pavesi, l'Università e la Scuola universitaria superiore Iuss, e due pisani, l'Università e la Scuola universitaria superiore Sant'Anna – hanno dato vita a un programma comune di insegnamenti denominato "Meet" (Medicin enhanced by engineering technologies). I cinquanta migliori studenti dei corsi di laurea in medicina e chirurgia delle due città (selezionati mediante un bando e giunti al terzo anno del corso di studi) potranno accedere a un per-

corso formativo integrativo sulle nuove tecnologie che sempre più impattano l'attività clinica, sia diagnostica sia terapeutica. In un ciclo di lezioni che si terranno a Pavia e Pisa (e anche in modalità e-learning a distanza), a partire dal prossimo anno accademico (2020-2021), i futuri camici bianchi saranno formati su telemedicina, chirurgia robotica, intelligenza artificiale, big data, sensori indossabili, protesica, stampa 3D. I docenti di "Meet" saranno dei quattro atenei, mantenendo la relativa affiliazione ma con possibilità di "scambio" nelle sessioni didattiche. Tecnologia e medicina si fondono in questo percorso "parallelo" al corso di studi universitario che permetterà ai partecipanti di acquisire 60 crediti extracurricolari, dunque di conseguire un master di secondo livello. Oggi sono moltissime le nuove tecnologie che potenziano l'attività medica ma che richiedono una loro profonda comprensione per poter essere adeguatamente utilizzate a beneficio della qualità della vita del paziente.

«Abbiamo pensato di condividere il patrimonio di conoscenza tecnologica e di competenze didattiche per formare il medico di domani», ha affermato Francesco Svelto, rettore dell'Università di Pavia alla presentazione dell'iniziativa. Mentre Sabina Nuti, rettore della S. Anna di Pisa ha sottolineato come «la medicina stia diventando sempre più complessa e richieda professionisti formati nelle tematiche legate alla

bioingegneria, ma anche all'etica e al management sanitario». Si tratta dunque di disegnare un percorso integrativo, ha quindi affermato Nuti, «che metta in campo le competenze e le strutture di avanguardia nel campo della ricerca dei quattro atenei coinvolti». Per Paolo Maria Mancarella, rettore dell'Università di Pisa, «non è comune che istituzioni formative d'eccellenza si uniscano e in tempi rapidi come è avvenuto per questi quattro atenei; il dialogo tra medicina e tecnologia è ormai imprescindibile e i medici del futuro si devono adeguare in tempi rapidi a questa trasformazione. La crescente complessità della medicina – ha aggiunto – pone il nostro sistema sanitario davanti a nuove sfide, alle quali è nostro dovere dare una risposta adeguata in termini di alta formazione». Infine, il Riccardo Pietrabissa, rettore dello Iuss di Pavia, ha rimarcato come oggi «sia consuetudine osservare medico e ingegnere che collaborano e come sia necessaria una preparazione tecnica nei laboratori, mirata alle esigenze specifiche di formazione tecnologica e gestionale».

Biomeccanica, strumentazione biomedica, bioimmagini, robotica, chirurgia assistita sono solo alcuni degli insegnamenti che rientreranno nel Meet, un vero e proprio percorso di eccellenza che coinvolgerà gli studenti migliori (e ovviamente maggiormente motivati) dei quattro istituti pavesi e pisani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Anche le nuove tecnologie nella formazione dei medici di domani